Trieste - Via Silvio Pellico N. 8

Telefoni: Direzione 96321 - Redazione 93854
Cronaca 95854 - Amministrazione 93854
Pubblicità - UPI - via S. Pellico 4 - Tel. 94044

IL PICCOLO

GIORNALE DI TRIESTE

Sabato, 27 agosto 1955

Anno LXXIV Fondazione: 1881
(Spedizione in abbonamento postale Gruppo I)
N. 2740 nuova serie Lire 25

INSERZIONI: U.P.I., via S. Pellico 4, tel. 94-044 - Prezzi per mm. d'altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 200 - Necrologie fam. L. 180 (partecipazioni lutti enti ecc. L. 300) - Finanziari e legali L. 300 - Nel corpo del giornale L. 250 - Avvisi collettivi: prezzi in testa alle rispettive rubriche. Tasse governative in più - Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione — ABBONAMENTI (C/C Postale 11/5398): ITALIA: annuo L. 6250, semestrale L. 3250, trimestrale L. 1700 - ESTERO: annuo L. 10.000, semestrale L. 5200, trimestrale 2700 - Copie arretrate il doppio

La convertibilità

L'economia ortodossa insegna che i due termini «convertibilità» ed «inflazione» non possono coesistere; ed è logico, chè la convertibilità, vale a dire la libera negoziazione su tutti i mercati mondiali delle monete di qualsiasi paese, è attuabile solo ove la stabilità del valore delle monete in oggetto sia assicurata.

Ciò premesso, cosa vediamo accadere in questi giorni? Proprio il contrario. Ossia ufficialmente ed ufficiosamente i Governi stanno preparando il terreno alla convertibilità, sia varando tutta una serie di inequivocabili provvedimenti valutari sia con i mutamenti apportati alla struttura dell'U.E.P. (Unione Europea dei Pagamenti). E' noto che quest'ultima è stata recentemente prorogata sino al 30 giugno dell'anno venturo; ma basta che alcuni Stati rappresentanti la metà delle quote di scambio (e sono sufficienti la Granbretagna e la Germania) dichiarino di volere dare libera convertibilità alle loro monete perchè l'U.E.P. chiuda i battenti e subentri l'«accordo monetario europeo» già sbozzato nelle grandi linee dai sostituti dei Ministri dell'O.E.C.E.

Senonchè, mentre tutto questo lavoro preparatorio alla convertibilità viene svolto da un lato, dall'altro si vanno delineando sintomi non equivoci di una congiuntura inflazionista: negli Stati Uniti, come in Granbretagna e, in minor misura, nella Germania occidentale gli ultimi aumenti salariali agli operai hanno oltrepassato l'indice di incremento della produttività, creando così una domanda di consumo che non trova la rispettiva contropartita in una equivalente massa di beni; cosicchè, con maggiore o minore accentuazione ma ovunque, i costi ed i prezzi hanno registrato alcuni aumenti che hanno evidentemente preoccupato le autorità responsabili.

Tutto questo porta evidentemente ad un rallentamento della marcia intrapresa sulla via della convertibilità; come del resto conferma il circospetto atteggiamento assunto da qualche giorno dagli osservatori economici internazionali, anche in connessione con il fatto che le riserve auree e valutarie dell'Europa — dopo la costante ascesa dell'ultimo triennio — hanno registrato nel primo semestre dell'anno in corso una flessione di una certa entità. La probabile causa di questo improvviso andamento negativo va attribuita all'incremento delle importazioni O.E.C.E. dalla zona del dollaro, che è stato del 50% nel primo trimestre e del 30% nel secondo trimestre di quest'anno, mentre l'aumento delle esportazioni O.E.C.E. verso la predetta area non ha superato il 9 - 10 per cento per i corrispettivi periodi.

Codesta instabilità o, meglio, troppo facile fluidità delle riserve auree rappresenta un altro fattore avverso alla politica di convertibilità delle monete; perchè è chiaro che se non si può contare con sicurezza su una data massa di riserva non è neppure il caso di mettersi su detta strada.

In pratica, in Europa c'è solo la Svizzera che possiede disponibilità valutarie tali da fronteggiare qualsiasi oscillazione della propria bilancia commerciale internazionale. La stessa Germania deve attentamente manovrare, dato che la massa dei suoi crediti è verso paesi a moneta debole. Non parliamo poi della Francia e dell'Italia le cui disponibilità valutarie non vanno oltre alla copertura del normale fabbisogno di un quadrimestre di importazioni.

Questo duplice antitetico sviluppo della situazione, sul piano della convertibilità da una parte e del contenimento delle tendenze inflazioniste dall'altro, è evidentemente indice di confusione e di sbandamento sia da parte dei tecnici che degli studiosi: quest'ultimi essendo profondamente divisi nella diagnostica dei mali che affliggono l'economia mondiale e, quindi, circa le cure da adottare; mentre i primi sono purtroppo sovente soggetti a pressioni di prestigio politico che fanno sempre un po' da cortina fumogena a danno della chiara visuale della realtà.

In queste condizioni non possiamo che approvare incondizionatamente le misure valutarie predisposte dal nostro Governo, ed operanti dal 22 agosto con l'entrata in vigore della nuova regolamentazione per le valute di numerose nazioni europee le cui divise sono ora ammesse alle negoziazioni di Borsa. Oltre alle valute libere (dollaro USA, dollaro canadese e franco svizzero libero) sono difatti contrattabili anche la corona danese, la corona svedese, la corona norvegese, il fiorino olandese, il franco belga, il franco francese, il franco svizzero accordo, la lira sterlina, il marco della Germania occidentale.

Con le nuove disposizioni l'Italia si inserisce nel sistema di compensazioni tra le monete suddette, su un piano di parità e di elasticità che darà i suoi frutti soprattutto nel futuro se, malgrado ogni consiglio di prudenza e nonostante il pollice verso della pressione inflazionista, si vorranno inconsideratamente accelerare i tempi della convertibilità: contro il temporale monetario che potrebbe conseguirne avremo almeno il riparo di un sia pure modesto ombrello.

Alfio Titta

DOCUMENTATO L'INTERVENTO STRANIERO IN ALGERIA E MAROCCO

FU ORDINATA DALL'«ESTERO» LA RIVOLTA NEL NORD AFRICA

Si inceppa il piano di compromesso elaborato da Edgar Faure
Il Sultano Ben Arafa non intende lasciare la città di Rabat

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 26

All'ottimismo di ieri è subentrata oggi la confusione. Appena conosciuto nelle sue linee principali il piano di compromesso formulato da Faure per risolvere la crisi marocchina, si sono avute lep rirocchina, si sono avute le prime difficoltà.

I moderati con alla testa Pinay e l'elemento militare facente capo a Juin che accusa Grandval di avere ritardato la azione militare in Marocco e di averla addirittura sabotata, chiedono che il Residente venga immediatamente dimesso dalla carica. Intanto Grandval è in viaggio. Partito nel pomeriggio da Rabat sarà nel corso della notte a Parigi e domani si abboccherà con il Presidente Faure. Prima di partire ha fatto sapere che rientrerà in Marocco dopodomani, il che lascia ritenere che la sua partenza da Rabat non sia ancora definitiva. In effetti egli viene sollecitato da tutto l'elemento del centro e delle sinistre a non insistere nelle dimissioni o per lo meno a metterle in pratica solo dopo l'allontanamento di Ben Arafa.

Ma Ben Arafa non sembra voler andar via. Il Sultano ha annunciato oggi la sua intenzione di continuare la sua «divina missione» e di rimanere a Rabat fra i suoi sudditi.

Tale annuncio è stato dato in un comunicato pubblicato ad Aix-les-Bains, dove sono in corso i negoziati franco-marocchini, dal capo del protocollo del Sultano, El Hajoui.

Il comunicato afferma: «Sua Maestà il Sultano è stupito delle voci tendenziose pubblicate da alcuni organi della stampa circa le sue pretese intenzioni. Sua Maestà riafferma espressamente la sua volontà di conservare ed esercitare la «divina missione» affidatagli e di rimanere a Rabat fra i suoi sudditi».

E' chiaro dunque che Ben Arafa non intende andarsene. Ma non sembra che la sua volontà sia così ferma come vuole farla apparire il comunicato. Il Sultano avrebbe subito le pressioni dei suoi intimi consiglieri ed avrebbe fatto diramare il comunicato nell'illusione di poter fermare la macchina montata contro di lui ad Aix les Bains. Sta di fatto che al comitato dei cinque l'allontanamento del Sovrano viene già scontato e si è sicuri che il Gran Vizir, El Mokri, incaricato di persuadere Ben Arafa, potrà assolvere la sua missione.

Un'altra difficoltà è sorta con la composizione del consiglio del trono e per la formazione del Governo marocchino. Al consiglio del trono verrebbe fatto entrare Si Bekkai, invece di fargli assumere la direzione del Governo marocchino, per le sue qualità di moderazione e per dargli la possibilità di dirimere il conflitto che divide i seguaci di Ben Arafa da quelli di Ben Yussef. I primi, fra cui si conta l'influente personalità di El Glaui, che ha già lasciato Aix les Bains, chiedono che la partenza di Ben Arafa non voglia significare il ritorno di Ben Yussef. I secondi pretendono invece che, sia pure con qualche ritardo, la partenza di Arafa debba aprire la via alla riassunzione al trono da parte di Ben Yussef.

Con queste ultime consultazioni i lavori del comitato dei cinque si possono considerare pressochè ultimati, ma non perfezionati. Le decisioni saranno prese nel Consiglio dei Ministri che si terrà domenica a Rambouillet, dove risiede il Presidente Coty e che si svolgerà sotto la sua presidenza. Per il momento, le ultime difficoltà rimangono ancora da superare.

Nell'insieme della situazione, che oggi a Parigi non appare ancora chiara, un elemento va prendendo risalto. Ad Aix-les-Bains il Presidente del Consiglio ha ricevuto, stamane, il direttore della polizia territoriale, che è poi quella militare, G. Wibot, il quale gli ha recato un dossier con la documentazione dell'intervento straniero nei moti di Algeria e del Marocco. «E' ora materialmente provato — dice un comunicato di Aix-les-Bains — che gli ordini per l'insurrezione sono venuti dall'estero». Sotto il nominativo «estero» quali Potenze si nascondono? Nessuna informazione attendibile lo dice. Molti veli discreti coprono quella generica indicazione. Si parla di Cairo, di Tripoli, si fanno accenni più lontani e ci si scandalizza del gesto dell'Irak che ha deciso di inviare 250 milioni di franchi, quasi quattrocento milioni di lire, alle vittime marocchine.

Ma un'altra accusa emerge e non riguarda l'estero. «Sembra — scrive «Paris-Presse» che il partito comunista marocchino, che si è manifestato ieri con un comunicato, ha preso, in accordo con il partito comunista francese, una parte attiva nei moti». Anche questa attività di carattere antifrancese è stata accertata dai servizi della polizia territoriale. E sotto tale luce si deve collocare una misura della prefettura di Costantina che ha espulso oggi dall'Algeria l'inviato speciale del giornale «L'Humanité», Robert Lambotte.

Bonaventura Caloro

Grandval a Parigi

Parigi, 27

Il Residente generale di Francia in Marocco, Gilbert Grandval, è giunto questa notte, alle 0.35, all'aeroporto parigino di Villacoublay, proveniente da Rabat.

LA CERIMONIA DELL'AMNISTIA A OUED ZEM

RESA DI ALCUNE TRIBÙ CHE COMPIRONO LE STRAGI

A Marrakesc il coprifuoco è tuttora in vigore
In Algeria lento è il ritorno alla normalità

Casablanca, 26

Un certo numero di Caid e di ribelli che avevano partecipato ai massacri di Oued Zem il 20 agosto, hanno deciso di deporre le armi. La cerimonia dell'Amman (amnistia), si è svolta secondo la tradizione pubblicamente, sulla piazza del villaggio tanto duramente provato. Alla presenza del generale Franchi, i Caid e i ribelli in questione hanno sgozzato un giovane torello ed hanno giurato sul suo sangue di deporre tutte le armi.

Poco prima, il generale Franchi aveva rivolto una breve allocuzione alla popolazione europea superstite del villaggio del Medio Atlante, nel corso della quale aveva promesso che i colpevoli dell'orribile eccidio sarebbero stati smascherati e colpiti. Prima di lui, il generale Miquel, comandante in capo ad interim delle Forze armate francesi, che pure presenziava alla cerimonia dell'Amman, aveva dichiarato di aver compiuto un giro di ispezione delle pattuglie che conducono attualmente le ricerche per individuare i ribelli rifugiatisi sulla montagna. «Le operazioni dovrebbero concludersi oggi stesso o domani, egli aveva affermato, e dovrebbero portare i loro frutti. La punizione dei criminali sarà eseguita con la severità che s'impone».

Nell'insieme del Protettorato, intanto, la situazione sembra stia via via normalizzandosi, se si eccettuano alcuni sabotaggi diretti soprattutto alla distruzione delle linee telefoniche tese in aperta campagna.

Le truppe che avanzano da avest verso Kenifra e da sudovest verso Oued Zem, attraversano regolarmente villaggi di tende i cui capifamiglia sono fuggiti. Le donne e i vecchi rimasti hanno issato delle bandiere bianche sulle tende stesse e, all'arrivo delle truppe si famno loro incontro agitando bandiere bianche o mantenendo le mani alzate.

Diventa, insomma, sempre più difficile ritrovare i responsabili dei massacri della notte del 20 e, di fronte a questa situazione, l'Esercito ha ricevuto l'ordine di distruggere le tende appartenenti alle famiglie il cui capo è fuggito, e di incendiare egualmente i raccolti che gli appartengono.

Stamane Marrakesc è stata completamente isolata dal resto del Marocco. Tutte le linee telefoniche che uniscono la capitale del sud alle altre città del Protettorato erano state tagliate nel corso della notte e solo nella tarda mattinata si sono potuti ristabilire i contatti con Rabat, Casablanca, Mazagan, Safi e il sud. Tra Marrakesc e Casablanca 40 pali telegrafici erano stati abbattuti. Questi atti di sabotaggio, i più gravi registrati sinora, danno un'idea della tensione che continua a persistere nella regione dove, nella notte scorsa, lungo la strada da Marrakesc ad Azmi, sono stati segnalati anche 5 incendi di fattorie europee.

Nella città stessa di Marrakesc dove tutti i negozi marocchini sono chiusi regna una calma apparente da oltre 48 ore, nonostante che incidenti di lieve entità abbiano opposto alcuni gruppi di giovanissimi e agenti del servizio d'ordine. Le mura della Medina sono ricoperte di iscrizioni in arabo e in francese inneggianti alla Gihad, la guerra santa, ed esaltanti l'ex Sultano deposto.

Oggi venerdì, giornata della grande preghiera settimanale, ritratti del Sultano Ben Youseff sono stati esposti in due moschee della città. Il coprifuoco imposto alle 19 nel quartiere arabo e alle 21 nella città europea, è tuttora in vigore. Le autorità hanno costituito una milizia armata, composta di 213 civili francesi, destinata a rafforzare gli effettivi di Polizia.

Si è constatato d'altra parte la presenza in città di un certo numero di uomini appartenenti alla tribù dei Mesfioua, tribù vicina a quella dei Glaouas, nel massiccio dell'Alto Atlante. I Mesfioua sono da tempo sottomessi all'autorità del Glaoui ma hanno sempre sopportato non certo di buon grado questa autorità. Si è constatato inoltre che una certa effervescenza regna sul loro territorio, dove gli incendi e gli atti di sabotaggio divengono sempre più frequenti e dove, di conseguenza, il presidio di Aitriv, loro capitale, è stato rinforzato.

Anche in Algeria si va lentamente effettuando un ritorno alla calma, ma, per il momento almeno, non è ancora possibile parlare di normalità. Nelle grandi città come Costantina o Philippeville, il coprifuoco resta fissato alle ore 19, tanto che la città assume uno strano aspetto deserto, prima ancora della calata del sole. I ribelli sembrano essere rimasti impressionati dalla preponderanza degli effettivi francesi che hanno violentemente reagito ai loro attacchi, e sembrano essere tutti fuggiti verso le zone che possono offrire loro maggiori garanzie di sicurezza. Ciononostante, gli europei continuano a temere una ripresa dell'offensiva dei ribelli e continuano perciò ad armarsi, partecipando persino, nella città, alle pattuglie organizzate dalle compagnie repubblicane di sicurezza.

Si è ora in grado, dopo una settimana, di ricostruire il meccanismo degli attacchi lanciati dai ribelli. Si precisa che obiettivo principale dei ribelli era quello di procurarsi le armi di cui hanno grande bisogno. Ma, parallelamente all'attacco contro le gendarmerie e contro i punti di appoggio delle forze dell'ordine, davanti ai quali si sono fatti massacrare, i ribelli si sono anche scagliati contro le abitazioni private, forzando talvolta le porte d'ingresso e compiendo atroci massacri. La stampa algerina riferisce le voci che questi massacri sarebbero stati decisi dallo stato maggiore ribelle del Cairo per scavare una fossa tra francesi e tra francesi e mussulmani, per attirare l'attenzione di tutto il mondo sugli avvenimenti algerini e provocare il caos in una vasta regione dell'Algeria.

Negli ambienti competenti si ammette d'altra parte che la insurrezione era stata preparata con cura. Il raggruppamento fu organizzato in modo che le bande dei ribelli provenienti dai vari «douars» potessero ricongiungersi alla stessa ora intorno ai villaggi europei. Ingannati senza dubbio dalle voci concernenti un trasferimento nel Marocco delle truppe residenti in Algeria, in occasione dell'anniversario della deposizione del sultano i capi dei ribelli hanno sottovalutato la reale forza delle truppe francesi, le quali, d'altra parte, erano già in stato d'allarme.

Era stata curata anche la preparazione psicologica dei fellagas che formavano il grosso delle forze ribelli. Sembra che sia stato fatto il possibile per accendere i fanatismi e gli odi razziali e religiosi di questi contadini primitivi nella certezza, d'altronde, che l'insurrezione sarebbe stata coronata da successo. Alcuni dei rivoltosi sono andati all'assalto al grido di «gli americani sono con noi».

Le voci relative a rinforzi venuti dal Medio Oriente erano state accuratamente diffuse. E' certo che molti dei fellagas sono stati spinti a prendere le armi dietro pressioni e minacce. Tuttavia, il furore cieco con il quale i rivoltosi hanno affrontato le armi moderne con fucili di vecchio tipo, bastoni o roncole, dimostra a quale punto gli insorti siano stati eccitati dai loro capi.

E' stato precisato questa sera che 88 civili europei e 700 marocchini sono rimasti uccisi nella sommossa verificatasi a Oued Zem, Boujad, Ait Amar e Khuribga. Anche 4 militari sono rimasti uccisi.

LA QUESTIONE DEGLI ITALIANI IN GRANBRETAGNA

Appare improbabile una soluzione della vertenza

Decisa opposizione dei minatori all'immigrazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 26

«Ben detto Mr. Watson» è il titolo dell'articolo di fondo del giornale pomeridiano liberale «Star», secondo il quale il noto «leader» sindacale «facendo la sua esplicita dichiarazione sulla questione dell'assunzione di italiani nelle miniere di carbone inglesi ha reso un notevole servigio alla nazione». Il «leader» dei minatori della regione del Durham aveva preso ieri fermamente posizione a favore dell'assunzione di italiani, sia per motivi di carattere economico, che per dare una dimostrazione pratica di solidarietà con i lavoratori italiani disoccupati. «Sam Watson — afferma ancora lo «Star» — ha parlato con la voce del buon senso e del realismo» e il giornale sottolinea il fatto che sono in gioco gli interessi non soltanto dei minatori ma dell'intera nazione.

Non c'è dubbio che le parole di Sam Watson sono approvate, oltre che dallo «Star», anche dalla maggioranza dell'opinione pubblica inglese bene informata, ma rimane il fatto che i diretti interessati, ossia i minatori inglesi, non sembrano affatto disposti a voler accettare il punto di visto del pur autorevole dirigente sindacale e, visto questo atteggiamento degli stessi minatori, non si vede come, a questo punto, possa essere comunque accettato da parte italiana un progetto di emigrazione su vasta scala in Granbretagna, quali che possano essere la posizione e le eventuali proposte dei circoli ufficiali inglesi.

L'atmosfera generale, in ambiente sindacale, non è poi tale da far pensare che i minatori possano, in questo momento, dare facilmente una generosa prova di spirito di conciliazione: diverse nubi si vanno infatti addensando sull'orizzonte sindacale inglese. Circa sei milioni di lavoratori hanno presentato richieste di aumento, e la questione è stata anche esaminata oggi dal Consiglio di Gabinetto, riunitosi al numero 10 di Downing Strett sotto la presidenza di Eden, giunto appositamente dalla villa dei Chequers. Il Governo indubbiamente preoccupato da questo accumularsi di rivendicazioni sindacali, si proporrebbe di fare nuovamente appello ai dirigenti nazionali delle Trade Unions, invitandoli a «contenere» le richieste di aumento presentate dai singoli sindacati. Ma già qualche giorno fa la «T.U.G.» in una propria dichiarazione invitò il Governo a contenere prima, dal canto proprio, l'aumento dei prezzi e quello dei profitti degli industriali. Si sarebbe quindi giunti a un punto morto e stasera vi è chi sostiene che ci si devono attendere dei colloqui segreti fra «leaders» sindacali e rappresentanti del Governo per giungere ad una intesa su questa complessa questione.

L'altro principale argomento discusso al Consiglio di Gabinetto è stata la situazione di Cipro. Lunedì prossimo, come è noto, avrà inizio a Londra la conferenza anglo-greco-turca sul futuro dell'isola. Da Cipro stessa sono giunte intanto allarmanti voci di gravi disordini in preparazione per dopodomani domenica, e che sarebbero rivolti sia contro le autorità inglesi, che contro la comunità turca di Cipro. I portavoce ufficiali inglesi dichiarano però che ci si attendono sì delle manifestazioni, ma che non vi è ragione di temere che esse degenerino in atti di violenza.

Arrigo Levi

Fra cinque giorni a Roma il nuovo Ambasciatore jugoslavo

Belgrado, 26

Il 31 agosto prossimo giungerà a Roma il nuovo Ambasciatore di Jugoslavia Darco Cernej. Il nuovo capo della rappresentanza diplomatica della RFPJ in Italia ha ricoperto in precedenza le cariche di Ambasciatore jugoslavo a Praga, Città di Messico e Stoccolma.

A centinaia i turisti germanici e austriaci si sono riversati quest'anno sulla riviera occidentale istriana. A Rovigno pullman e automobili sostano davanti alla Torre dell'Orologio animando un po' la curiosità dei pescatori, fra la quiete piuttosto desolata della cittadina

INCONTRO CON GLI ISTRIANI DA CAPODISTRIA A POLA

VECCHI E «NUOVI» NELLE VIE DI ROVIGNO

Su settemila abitanti gli italiani sono pochi e gli altri non ci vivono troppo volentieri

DAL NOSTRO INVIATO

Rovigno, 26

«Guardèli, i bagnanti». Si voltarono tutte, le donnette rovignesi, sedute davanti alle misere case che salgono verso Sant'Eufemia, e ci seguirono con lo sguardo. Eravamo con un biondo monacense, armato di potenti obiettivi e di complicati meccanismi fotografici, nonchè di un'inesauribile loquela. «Wunderbar, wunderschön, es freut mich sehr», diceva ad ogni passo mentre il panorama si apriva verso la Val di Bora dalle strettissime e ripide calli che precipitano nell'azzurro mare. «Non pensavo davvero che l'Istria fosse così bella», aggiunse quando toccammo la cima della salita e dal piazzale del Duomo dominammo il fantastico scenario di Rovigno.

Rovigno, Ruvégno, Rovinj. Sulle carte turistiche del «Putnik», l'ufficio viaggi statale della Repubblica jugoslava sta scritto in tedesco: «Importante centro agricolo e peschereccio. Circa 10.000 abitanti. Famoso per le sue isole e per il suo clima. Importanti tracce della occupazione veneta». Le tracce dell'«occupazione» veneta ci sono, infatti, e non occorre che le enumeriamo qui nella nostra cronaca. Forse non ci sono i 10 mila abitanti, chè Rovigno ne ha perduti molti in questi ultimi dieci anni e i «nuovi» — eterno problema dell'Istria meridionale — non si amalgamano alla città e se ne vanno dopo un pò' per essere sostituiti da altri che, altrettanto sistematicamente, cercano anche essi di lasciare al più presto una terra che sembra inospitale. Sicchè la popolazione di Rovinj — scusate se usiamo il nome nuovo, visto che ci riferiamo ai «nuovi» — è piuttosto fluttuante. Arriverà forse alle 7 mila anime su cui la proporzione degli italiani è, purtroppo, bassa. Parliamo degli italiani che non sanno il croato, cioè dei veri rovignesi, chè di croati che sanno l'italiano ce ne sono moltissimi per il solito fenomeno di assimilazione già esposto e analizzato. (Anzi, qui, il fenomeno di assimilazione della lingua — o meglio del dialetto — avviene ancora più rapidamente e i bimbi dei «nuovi» se non sono sorvegliati dai loro genitori, imparano presto a farsi capire in rovignese ed acquistano persino il caratteristico, cadenzato accento).

L'occupazione jugoslava e il conseguente esodo degli italiani non hanno operato grandi trasformazioni a Rovigno che rimane, appunto come dice il «Putnik», un centro agricolo e peschereccio. Adesso gli jugoslavi si accingono a mettere lo accento sulle bellezze turistiche della zona e valorizzano al massimo le belle isole di Santa Caterina e di Sant'Andrea (oggi Isola Rossa). Sulla prima, una impresa di Belgrado ha impiantato l'altr'anno un attraente «camping» di un centinaio di tende (comode e pulite, con due brandine, un armadietto, il pavimento in compensato e la luce elettrica, quando funziona). Il «camping» quest'anno è gestito da un'impresa rovignese che lo propaganda con il nome non molto attraente di «Ugostitelisko Poduzece - Otok Katarina». Le tende si raggruppano vicino al convento degli Eremiti e sono popolate da un esercito di turisti germanici che, con il cambio quasi alla pari, riescono a passare delle meravigliose vacanze al cospetto della «Natur» (seicento dinari al giorno, due pasti e colazione compresi). Alcuni rovignesi si guadagnano la vita trasportando i turisti dal porto di Santa Caterina all'isola (dieci dinari il traghetto) e trovano anche il modo di farsi dare qualche mancia per piccoli servizietti. Povera è del resto l'esistenza della cittadina: l'Impresa bauxite e la Manifattura Tabacchi assorbono quasi tutti i lavoratori ma, come a Pola, i salari sono bassi e sproporzionati al costo della vita nè gli italiani possono aspirare, non conoscendo il croato, a posti direttivi. D'inverno, senza il sole, il paese dev'essere desolato. E, un aspetto di miseria — diremmo di trascurata miseria, dovuta alla rassegnazione — mostrano le rive e le calli di Rovigno, umili e disordinate. Un meccanico fa vedere in vetrina un vecchio fornello a gas, qualche pezzo di catena da bicicletta, un paio di rubinetti arrugginiti; un ciabattino espone quattro forme da scarpe e una scatola di lucido, vuota; nel negozio di articoli dell'artigianato, fatto per i turisti, i prezzi non sono tanto modesti e gli oggetti nettamente inferiori a quelli che si possono trovare in Dalmazia e a Fiume e Abbazia. Ogni tanto, affisso al muro, troviamo un manifesto che invita tutti alla rappresentazione dei filodrammatici locali. E' vecchio di qualche mese: vediamo nomi di interpreti come Bartoli, Chiurco, Zorzi; nomi rovignesi. Su una casa della Riva, vicino alla Manifattura Tabacchi, notiamo una scritta: «Viva la Carta atlantica». Farebbero bene a cancellarla.

Il triestino che visita Rovigno è trattato con cordialità e, apparentemente senza sospetto, anche dagli elementi che partecipano attivamente alla vita politica locale. Nel caffè alla «Vecia Batana», che ha conservato il nome, aggiungendovi però vicino un «Kavana» tanto per adeguarsi ai tempi, si può leggere tranquillamente anche il nostro giornale — entrato di straforo, grazie alla superficialità dei controlli sui turisti alla frontiera — e criticare ad alta voce le manchevolezze organizzative dell'albergo locale. Anche qui sorrisi a chi parla italiano. Non vi sorridono però nella trattoria pomposamente chiamata «Ristorante al pesce» dove per 150 dinari potrete avere la soddisfazione di mangiare dei calamaretti freschissimi; tanto freschi che per friggerli «seduta stante» si dimenticano di levar l'inchiostro. («Non è gente di Rovigno — dice un pescatore cui riferimmo la penosa esperienza — le nostre donne sì che lo sapevano cucinare il pesce, ma sono andate via quasi tutte»).

Al molo, il «mul», come del resto ai moli di tutte le cittadine istriane della costa, sostano alcune «vedette» jugoslave. Sono piccole imbarcazioni da guerra, armate di una mitragliatrice tipo «Oerlikon», qualcuna addirittura senza impianto radio. Non ci vuol poco per individuare in esse le vigili custodi — sempre troppo vigili — delle acque territoriali jugoslave. Di sera salpano verso ovest insieme alle flottiglie striminzite dei pescherecci locali. Il bottino che i lavoratori del mare traggono dalle loro escursioni notturne è però abbastanza notevole: le acque sono ricche di pesce e poco frequentate. Perciò potrete trovarvi in lista al ritorante un'orata piuttosto grandina per 150 dinari. (Non l'abbiamo presa, dopo l'amara esperienza dei calamaretti).

Recentemente a Rovigno c'era Mosha Pijade. «Chi è?» domandò il biondo monacense con cui eravamo saliti a Sant'Eufemia e che si era accanito a fotografare le pietre su cui sono scolpiti i nomi di Misneri, Zorzi, Apollonio — «italienische Kultur», commentava —. Gli spiegammo che Pijade è un'alta personalità della Repubblica di Tito. «Ma Tito non è più comunista, vero?» chiese il nostro amico, forse rendendosi conto per la prima volta che oltre alla «Natur» e alla «Kultur» c'erano anche dei problemi abbastanza importanti nella vita. «No, non lo è più», rispondemmo, per tagliar corto. E scendemmo in piazza attraversando l'Arco dei Balbi, inseguiti dallo sguardo curioso delle donnette. «I tedeschi.... — sentimmo dire — xe colpa de lori.....».

Luciano Cossetto

CONTINUA LA POLEMICA INTERNA NEL PARTITO DI MAGGIORANZA

Gonella ribadisce la necessità di un congresso straordinario della D. C.

Netta reazione contraria negli ambienti di Piazza del Gesù

Roma, 26

Giornate di polemica, in campo politico, nell'attesa che le ferie — che bisogna riconoscerlo si vanno prolungando più di quanto non si prevedesse - abbiano termine. Nuova esca ha dato alla polemica una lettera che il Ministro Gonella ha scritto al quotidiano cattolico di Bologna «L'avvenire d'Italia», lettera nella quale egli ribadisce le tesi già sostenute al Consiglio nazionale della Mendola, con in più una sorta di amara sottolineatura del fatto che le proposte da lui presentate in quella sede non siano state prese in alcuna considerazione. Si tratta, in sostanza, di una ripetizione del discorso tenuto ai Consiglieri nazionali di partito: vi si torna a parlare della necessità di un congresso straordinario, e della costituzione di una specie di consulta nazionale della quale dovrebbero far parte «gli uomini che hanno avuto le maggiori responsabilità nel Governo, nel Parlamento e nel partito» e che dovrebbe essere una rappresentanza posta al vertice del partito.

La lettera è valsa a smuovere le acque stagnanti della politica. Negli ambienti di Piazza del Gesù la reazione è stata, si può dire, immediata e al ripetersi delle proposte si è controbattuto che ormai il Consiglio nazionale ha discusso già della convocazione del Congresso nazionale, con l'esito già noto, e che l'unica proposta concreta relativa all'epoca di convocazione fu avanzata da Marazza il quale prospettò l'opportunità di tenerlo dopo le elezioni amministrative della prossima primavera. Per ciò che si riferisce poi al patto di smobilitazione di ogni attività di corrente di maggioranza o di minoranza, postulato da Gonella, negli stessi ambienti si osserva che da più di un anno la direzione sta lavorando al raggiungimento di tale obiettivo. Illogica, poi, viene definita la proposta di una consulta nazionale che finirebbe per creare un dannoso duplicato del Consiglio nazionale, se non addirittura un contraltare e comunque un elemento di disordine nell'organizzazione centrale del partito.

Nonostante queste critiche alle proposte contenute nel discorso di Gonella e nella lettera che le ribadisce, negli ambienti della direzione democristiana non si vuol dare molta importanza all'episodio che si ritiene piuttosto suggerito dall'opportunità per il Ministro di precisare all'esterno della D.C. il proprio pensiero di fronte alle varie interpretazioni che sono state date al suo discorso della Mendola, e non indirizzato a ribadire una tesi oppositoria nei confronti del partito.

Continuerà la polemica? Si tratta di vedere quali erano le reali intenzioni di Gonella nello scrivere la lettera al quotidiano bolognese. Se il Ministro insisterà ci sarebbe da trarre una sola conclusione: che la pace stretta fra correnti e tendenze in seno al Consiglio, era soltanto apparente, e che presto avremo occasione di assistere a nuove levate di scudi.

Continua, intanto, la polemica della DC con le sinistre le quali insistono per una revisione della nostra politica estera, e per la questione del Collegio Rinascita.

Una novità è da registrare nel campo delle destre nazionali, le quali sembra abbiano definitivamente raggiunto un accordo fra di loro, e hanno affidato ai rispettivi organi deliberanti il compito di studiare entro breve tempo le formule per una precisa intesa sul piano politico parlamentare e sindacale. I segretari del MSI Michelini e del PNM Covelli si sono incontrati per un esame della situazione politica ed hanno rilevato l'identità di vedute — circa l'evoluzione di essa e i «doveri che essa impone ai partiti nazionali».

In particolare gli on. Covelli e Michelini, in armonia con le deliberazioni degli organi di partito, hanno riconosciuto la validità di una «formula di alternativa nazionale» e nel comunicato il carattere di questa formula viene precisato nei seguenti aspetti: 1) lotta intransigente contro le sempre attuali insidie del sovversivismo; 2) opposizione radicale al perdurante equivoco della DC da attuarsi mediante una larga intesa sul piano politico parlamentare e sindacale che escluda in ogni caso «le quinte colonne di comodo della maggioranza governativa» (chiaro riferimento al gruppo del PMP); 3) accordo fra i partiti che, salvaguardando la propria autonomia programmatica ed organizzativa, intendano impegnarsi reciprocamente a combattere nell'interesse superiore della Patria.

IN ATTESA DEI COLLOQUI FRA IL MINISTRO ROSSI E QUELLO DEL TESORO

Situazione statica nella vertenza della scuola

Condizioni poste dal Fronte per aderire alla nuova formula governativa Richiesti complessivamente dieci miliardi per gli aumenti immediati

Roma, 26

Battuta d'attesa nelle trattative per la vertenza della Scuola. L'assenza dalla capitale del Ministro del Tesoro, il quale sarà a Roma soltanto lunedì, reduce dal suo viaggio in Palestina, ha costretto ad un rinvio, fino alla prossima settimana, dei contatti tra il Ministro del Tesoro e quello della Pubblica Istruzione per accordarsi sulla possibilità di una revisione dello stanziamento per i miglioramenti agli insegnanti. Domenica rientrerà a Roma anche il Ministro Vanoni, il quale non mancherà di esaminare con i colleghi Gava e Rossi i vari aspetti del problema e la incidenza che i miglioramenti avranno sul bilancio dello Stato. Appare però difficile — secondo quanto correva voce stasera negli ambienti responsabili — che il Tesoro possa sopportare un onere maggiore di 14-15 miliardi. Comunque, gli insegnanti non si pronunceranno definitivamente se non quando avranno avuto notizie precise sull'esito delle conferenze ministeriali.

La cronaca della giornata registra una riunione di alcuni componenti del comitato d'intesa del Fronte della scuola per uno scambio di idee sugli incontri di ieri. E' per questo che al termine di essa, il preside Rossi dichiarava ai giornalisti che la situazione è esattamente allo stesso punto in cui si era arenata prima della ripresa dei contatti. Il Fronte della scuola «chiede che la maggiorazione sia concepita come aumento della indennità di studio, mentre il Governo offre una maggiorazione di lavoro straordinario. La situazione è dunque statica — ha detto il preside Rossi —; di diverso da quella precedente c'è solo che le trattative non sono rotte ma continuano».

Questa dichiarazione lascia adito a qualche speranza. Infatti, si sa che i rappresentanti del Fronte ritengono che la nuova formula proposta dal Ministero possa essere anche presa in considerazione, ma ad alcune precise condizioni che possono essere così riassunte:

1) che il miglioramento economico che verrà concesso con la nuova formula sia conglobabile nello stipendio finale quale risulterà dalle tabelle definitive a valere dal 1.o luglio 1956;

2) che il meccanismo della concessione sia basato sulla considerazione separata delle funzioni dei presidi e di quelle dei professori.

Quanto alla misura del miglioramento il Fronte della scuola insiste sulla richiesta di una cifra complessiva di dieci miliardi per la «soluzione provvisoria» per i soli insegnanti medi, ed insiste, inoltre, per ottenere dal Governo assicurazioni formali su un acceleramento delle trattative per il trattamento economico definitivo nonchè un impegno sulla cifra di trenta miliardi per la soluzione definitiva, sempre per gli insegnanti medi.

Interrogazione al Governo sui profughi dalla Jugoslavia

Roma, 26

L'on. Spampanato ha interrogato il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri per conoscere, fra l'altro, «se siano a giorno delle gravissime rivelazioni del rotocalco «Oggi» del 25 agosto scorso circa la sorte che tocca agli italiani profughi dalle terre italiane dell'Adriatico soggette a Tito. Secondo la documentazione del detto periodico — che del resto viene riferito, in termini più o meno ampi, e con altri particolari, da diversi autorevoli organi di stampa — gli italiani che riescono a sfuggire al regime di oppressione instaurato da Tito sulle terre italiane della Dalmazia e dell'Istria che il «Diktat» gli ha riservate in omaggio ai noti principii della nazionalità e della libertà dei popoli, non trovano alcuna protezione presso il Governo della loro Nazione, che è e resta la Repubblica italiana. Anzi, le autorità governative italiane non avrebbero esitato a riconsegnare a Tito un notevole numero di ingenui connazionali che credevano, riparando in Italia, di essersi salvati dal «terrore» di cui hanno diretta e crudele esperienza, dagli eccidi delle foibe dell'immediato dopoguerra (1943 e 1945) dalle attuali persecuzioni dell'affamamento, del carcere, dei lavori forzati».

L'interrogante oltre ad interrogare il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri circa la fondatezza dei fatti suesposti, che finora non hanno trovato alcuna seria smentita nei confronti di «Oggi» e degli altri giornali che li hanno riferiti, chiede altresì di conoscere le intenzioni del Governo e le disposizioni che esso si appresta a dare circa i profughi finora scampati in Italia e anche per quanti altri crederanno di raggiungere — fuggendo dalla Repubblica jugoslava — la loro unica Patria italiana».

Il contrasto sindacale per l'indennità di contingenza

Roma, 26

In risposta ad una nuova lettera inviata dalla CGIL sulla questione della contingenza per la Confederazione generale dell'industria ha oggi ribadito che la sopravvenuta applicazione della legge sui fitti non costituisce certo — come ritiene la CGIL — un fatto straordinario, che non fosse cioè prevedibile quando furono stabilite di comune accordo le norme per la rilevazione dei fitti stessi.

La Confindustria conclude facendo presente che, se le organizzazioni dei lavoratori sono del parere che la norma debba essere rettificata per lo avvenire, l'esame di tale richiesta non può che essere ri-

messo all'organo competente, cioè alla Commissione nazionale per gli indici del costo della vita.

La vertenza con le mutue Sfavorevole ai medici il parere del Consiglio di Stato

UNA CONFERENZA STAMPA DELL'ON. BONOMI SULLO STESSO PROBLEMA

Roma, 26

Su richiesta dell'Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità pubblica, la I Sezione del Consiglio di Stato ha esaminato la posizione assunta dalla Federazione nazionale dell'Ordine dei medici per quanto concerne l'applicazione della legge che ha esteso l'assistenza malattia ai coltivatori diretti. Il Consiglio di Stato ha escluso la possibilità che gli ordini professionali esercitino funzioni sindacali giungendo alle seguenti conclusioni:

1) Le federazioni nazionali non hanno il potere di rappresentare le categorie dei sanitari nel campo sindacale e di stipulare convenzioni vincolanti per le categorie stesse, perchè la legge non ha conferito a detti enti poteri di rappresentanza sindacale e perchè, per principio generale, gli enti pubblici hanno una capacità giuridica limitata ai fini ed ai compiti istituzionalmente loro deferiti dalla legge. Pertanto, le convenzioni tra le federazioni e gli enti mutualistici sono legittime solo se possano essere considerate come interventi delle federazioni diretti a tutelare il decoro e l'indipendenza delle professioni. Sicchè le norme in tali convenzioni contenute vincolano nei limiti sopraccennati i professionisti che prestino servizio a detti enti, come le tariffe ed ogni altra disposizione emanata dagli ordini e dalla federazione a tutela del decoro professionale.

2) Non possono essere legittimamente comminate e irrogate sanzioni disciplinari ai sanitari che rifiutino di osservare disposizioni emanate dalle federazioni e dagli ordini al di fuori del campo d'azione ad essi riservato della legge ed a tutela di esigenze diverse da quelle della salvaguardia del decoro e dell'indipendenza della professione.

Sui rapporti fra le mutue dei coltivatori diretti e i medici italiani, fra i quali è appunto sorta la vertenza che è stata oggetto del parere del Consiglio di Stato, questa sera l'on. Bonomi ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha affermato che l'opposizione della Federazione degli ordini dei medici all'attuazione della legge che prevede l'assistenza malattia ai coltivatori diretti, è giustificata con pretesti vari, fra cui quello che la legge sia stata elaborata in base a criteri politici. In realtà, si tratta — ha osservato l'oratore — di una affermazione inesatta, in quanto la Commissione del Lavoro della Camera, che ha discusso il progetto per lunghi mesi, era costituita, oltre che dall'on. Chiarolanza, che ha fatto suo tale rilievo, anche da altri parlamentari che sono contemporaneamente valenti medici. Nella discussione nessuna modifica concreta di carattere tecnico è stata mai proposta e la legge venne approvata dai deputati di tutti i partiti, ad eccezione dei socialcomunisti.

Altro pretesto è quello secondo cui non sarebbe possibile erogare ai coltivatori la assistenza ospedaliera alle stesse tariffe previste per l'INAM, in quanto i coltivatori diretti sono ritenuti in condizioni più favorevoli, dal punto di vista economico, degli altri assicurati. Invece, dalle relazioni ufficiali e da tutte le statistiche compilate al riguardo, è stato ampiamente dimostrato che i coltivatori diretti hanno in Italia i redditi di lavoro più bassi di tutte le altre categorie.

L'on Bonomi ha concluso auspicando un accordo favorevole per tutti.

Anche i cuochi girano armati nelle caserme britanniche dopo gli attentati delle organizzazioni terroristiche irlandesi. Nella foto: il passaggio del posto di blocco da parte di un addetto alla cucina con il grembiule bianco e il fucile

TRA IL BAGAGLIO GIACENTE ALLA STAZIONE TERMINI

Riconosciute dalla sorella due valigie di Antonietta Longo

Su di esse si trovano certamente anche le impronte digitali dell'assassino Individuato il vestito che indossava la ragazza al momento del delitto

Roma, 26

Concettina Longo, accompagnata dai funzionari della Mobile, è stata questa mattina condotta un'altra volta al bagagliaio della Stazione Termini. Prima è stato esaminato il contenuto delle valigie in giacenza anteriormente al 5 luglio al bagagliaio che dà sulla via Giolitti.

Successivamnte sono state esaminate quelle in deposito al bagagliaio che dà sulla via Marsala. Concettina Longo ha riconosciuto con certezza gli indumenti contenuti in due valigie per quelli appartenenti alla sorella. Dalle valigie che erano state lasciate il 4 luglio, manca l'ultimo vestito, giacchetta e gonna blu, acquistato dall'Antonietta Longo in un negozio nei pressi di piazza Santa Emerenziana. Quindi, con quasi certezza, questo era l'abito che la domestica siciliana indossava al momento in cui fu uccisa. Il dott. Carlucci della Squadra mobile, che ha diretto queste importanti indagini, ha affidato immediatamente le due valigie alla Polizia scientifica che procederà al prelievo delle impronte e ad un attento esame del contenuto.

Le due valigie che sono di fibra marrone, misurano l'una 88 centimetri per 30 per 20, l'altra 70 centimetri per 25 per 20. In esse vi sono alcuni indumenti che Concetta ha subito riconosciuto come appartenenti alla sorella; ma la sicurezza che le valigie appartenevano ad Antonietta, Concetta l'ha avuta quando ha trovato una panciera elastica che Antonietta portava abitualmente allo scopo di correggere un leggero gonfiore del ventre. Quando Concetta ha visto la pancera, è scoppiata in lacrime invocando il nome di Nina.

Le impronte prelevate sia sulle valigie che sugli indumenti (solo su quelli di nylon) e sugli oggetti rinvenuti nelle valigie stesse appartengono, oltre che alla Longo e agli addetti al bagagliaio che presero in consegna le valigie, anche all'assassino. La polizia comincia così ad avere in mano un sia pure tenue indizio dell'assassino.

Negli ambienti della polizia si nota che con il ritrovamento delle due valigie di Antonietta Longo le indagini sono giunte a una svolta decisiva. A meno che l'assassino non sia riuscito a compiere il cosiddetto «delitto perfetto», si aggiunge, la sua identificazione e cattura non dovrebbe tardare. Tra l'altro sapendosi che la Longo indossava al momento della sua scomparsa la giacchetta e la gonna blu, sarà possibile trovare testimoni che l'abbiano veduta nei giorni in cui si decise così tragicamente il suo destino. Inoltre i rilievi delle impronte digitali sugli oggetti permetteranno alla polizia di identificare le persone che avvicinarono negli ultimi giorni Antonietta Longo. La polizia si attende molto anche dalla perizia merceologica che verrà fatta sugli indumenti di Antonietta rinvenuti nella valigia e che sarà affidata a un professore dell'Università di Roma. Oggi stesso si è proceduto alla ripresa fotografica di tutto il materiale.

La polizia ritiene che tra il 1.o e il 4 luglio Antonietta sia stata ospite dell'uomo che doveva diventare il suo carnefice, poi costui deve averle proposto una specie di viaggio di nozze. Ed ecco la coppia alla Stazione Termini il 4 luglio, forse al mattino, con il progetto di partire per un lungo viaggio. A questo punto l'assassino deve avere persuaso Antonietta a fare una gita sul lago, in attesa di un treno della sera che avrebbe dovuto condurli lontano da Roma. Ed ecco Antonietta che per la breve gita lascia al bagagliaio le sue due valige. A questo punto c'è la chiedersi se anche lo assassino abbia lasciato la sua valigia al bagagliaio. E se così è avvenuto, l'abbia poi ritirata. Per tale ragione la polizia sta ricercando alla Stazione Termini fra le valigie lasciate al bagagliaio il 4 e 5 luglio. Tra esse potrebbe anche esservi la valigia dell'assassino.

E' deceduto a Roma Augusto Turati

Roma, 26

La notte scorsa, alle 2.45, si è spento per collasso cardiaco a Roma, nella sua abitazione in viale del Vignola, l'ex segretario del partito fascista Augusto Turati. Egli aveva festeggiato giovedì scorso il suo 67 o compleanno.

Nel trapasso l'hanno assistito la vecchia governante e il suo segretario personale. Già da qualche tempo aveva lamentato ripetuti attacchi di emorragia cerebrale, che l'avevano lasciato estremamente debole. Un nuovo attacco sopravvenuto nelle prime ore di iersera gli è stato fatale. I funerali avranno luogo domani.

Dopo aver combattuto nella prima guerra mondiale come capitano di fanteria, entrò nel fascismo di Brescia, benchè nativo di Parma, con una mentalità sindacalista. Fu chiamato a reggere il segretariato del partito fascista, dopo Roberto Farinacci, con il compito di normalizzare la situazione del paese, stroncando il cosiddetto «rassismo» e operando una distensione nel clima politico.

Combattuto fieramente dagli avversari politici, diresse la «Stampa» di Torino e fu spesso in aperto contrasto con Mussolini. Questo gli costò l'allontanamento dal territorio nazionale.

Qualche anno fa, in una lettera diretta ad un amico scrisse: «Nel momento in cui penso al distacco non vale la pena di rievocare la mia vita. Ho lottato per difendere dei principi ed ho perduto. Ero forse troppo debole per una battaglia tanto aspra. Finisco la mia giornata terrena in povertà assoluta».

«CASSE D'ASSICURAZIONE CONTRO LE MALATTIE: ECCO IL NEMICO!»

Terminato con qualche tafferuglio lo sciopero dei medici austriaci

Un'agitazione a sfondo economico giustificata da una situazione incompatibile con il decoro della classe - Pletora di dottori

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Vienna, 26

Si è concluso oggi in Austria lo sciopero di 48 ore indetto dai diecimila medici austriaci per protesta contro diversi articoli della nuova legge sulle assicurazioni sociali, legge che verrà presentata in Parlamento il mese venturo.

La giornata odierna a Vienna è stata caratterizzata ancora una volta da incidenti (peraltro quasi tutti di scarso rilievo). L'associazione dei medici precisa che non si è trattato di scontri fra scioperanti e medici crumiri, ma di scontri tra medici scioperanti e persone estranee alla vertenza.

Anche diversi passanti sono stati coinvolti nei tafferugli e la Polizia ha avuto il suo daffare per impedire inconvenienti più gravi. Particolarmente accesi sono stati gli scontri svoltisi tra picchetti di medici scioperanti e persone giunte sul posto a bordo di autocarri, dinanzi alla sede dell'ambulatorio odontoiatrico centrale e dinanzi ad un altro ambulatorio medico. L'Associazione dei medici sostiene che lo sciopero è stato attuato con compattezza da tutti i professionisti della categoria, con l'eccezione di alcuni medici ospedalieri e di altre ridotte aliquote di sanitari addetti alla Cassa malattia.

Finora il pubblico aveva assistito con simpatia, mista a certo stupore, a quest'agitazione che dura da anni e che ha già dato luogo a due cortei di medici in camice bianco: il primo si svolse due anni or sono e vi parteciparono circa settecento manifestanti, il secondo due mesi fa e a questo hanno preso parte oltre quattromila medici. E' un'agitazione a sfondo economico, giustificata da una situazione incompatibile col decoro della classe sanitaria. Non è esagerato dire che essa lotta per l'esistenza. Le Casse d'assicurazione — dice — ecco il nemico. Esse hanno monopolizzato l'assistenza sanitaria di tutto il popolo, mutandola in una speculazione a proprio profitto, mediante lo sfruttamento dei medici ed a danno di tutto il paese. Non si sbaglia dicendo «tutto il popolo». L'ottantacinque per cento degli abitanti sono infatti iscritti all'una od all'altra di queste Casse-malattia, alimentate dai contributi degli assicurati e dei datori di lavoro. In pratica non restano più clienti diretti, se non per un numero infimo di medici. La massa si trova davanti a questo dilemma: o lavorare per conto delle Casse o rinunziare alla professione. Ma lavorare per conto delle Casse significa ricevere, come onorario, sei scellini per visita: centocinquanta lire.

Malgrado la piccolezza derisoria di quest'onorario, esso rappresenta la soluzione al problema della vita. Al di fuori c'è la fame. Ammenochè il medico non cambi mestiere. Un quotidiano di Vienna ha pubblicato la fotografia d'un giovane trentasettenne che, laureatosi in medicina, ha preferito continuare a vendere i biglietti d'ingresso allo sportello d'un cinema, come faceva da studente, anzichè affrontare due anni di tirocinio gratuito in un ospedale, seguiti da un altro periodo di disoccupazione, praticamente illimitato. Disoccupazione inevitabile per chi non riesca a farsi assumere in servizio da una qualche Cassa-malattia. E soltanto il cinquanta per cento dei medici possono avere questa «fortuna», perchè fino ad ora nessuno ha potuto obbligare le Casse ad assumere più sanitari di quelli che ritengono necessari. «Esculapio è denutrito»; «Date al medico il pane quotidiano»; «Ha da mangiare abbastanza, signor dottore?» ecco quali sono i titoli che ogni tanto si possono leggere sui giornali, quando si occupano di questo umiliante problema sociale.

Ha un bell'aspettare i clienti il dottore che non abbia un contratto con qualche Cassa-malattia. L'assicurato non può più liberamente scegliere chi lo curi. Deve scegliere, se non vuole rinunziare al vantaggio dell'assicurazione, chi sia al servizio della Cassa cui egli è iscritto.

E' questo il rovescio della medaglia d'un progresso sociale.

Nel rovescio c'è anche la scomparsa del «medico di famiglia», che era, in altri tempi, il testimone necessario d'ogni fausto e d'ogni fatale evento, il consigliere più intimo, l'amico più fidato ed autorevole. Il medico di casa, che sapeva vita, morte e miracoli d'ogni membro della famiglia affidata alle sue cure e spesso poteva scoprire nell'ambiente domestico, di cui conosceva od indovinava ogni segreto, la causa più nascosta, materiale o morale, dei mali d'ognuno, non ha niente di comune col medico dell'assicurazione. Questi ha l'anticamera sempre affollata di ammalati che non conosce nemmeno o conosce appena di vista e che visita, uno dopo l'altro a tamburo battente, senza studiare il loro «io», curandoli, per così dire, in serie. Il lavoro sanitario è razionalizzato, accelerato e materializzato, con danno generale e non soltanto della classe medica.

A questo stato di cose non si è saputo, fino a questo momento, porre rimedio. Anzi un progetto di legge destinato a riordinare tutta la materia delle assicurazioni sociali sta per perpetuare tutti gli inconvenienti lamentati e soprattutto il lamentato monopolio delle Casse-malattie. Contro questo progetto, che non ha tenuto alcun conto dei desiderata espressi dalla classe sanitaria, è diretto lo sciopero. Essa vuole che ogni medico abbia il diritto di partecipare al servizio delle assicurazioni sociali ma, naturalmente, con onorari degni di questo nome. Ciò sarebbe possibile, modificando il sistema in vigore che livella un po' troppo gli obblighi ed i diritti degli assicurati, senza riguardo al loro introito.

Ma le Casse non ci credono. La causa principale d'ogni guaio è, a parer loro, la pletora di medici. Settantacinque anni or sono ce n'era uno su 1692 abitanti ed ora ce n'è uno su 563. L'Austria è il paese europeo che ne ha più di tutti: sedici (senza calcolare i dentisti) su diecimila abitanti. La Germania e l'Italia ne hanno 13, la Norvegia 11, la Svizzera, il Belgio, la Spagna e la Grecia 10, la Jugoslavia 3. Non è soltanto la passione dei giovani austriaci per questo ramo della scienza che ha contribuito all'inflazione, ma anche il fatto che, durante l'ultima guerra, agli studenti in medicina era concesso di lasciar il fronte e, per giunta, di compiere gli studi a spese dello Stato. Poi, nell'immediato dopoguerra, a causa del caos finanziario, un semestre universitario costava quanto due pacchetti di sigarette americane. Si sono aggiunte anche le facilitazioni ai profughi, ai naturalizzati, ai perseguitati dal razzismo: tutta una politica di liberalità, continuata fino al '48. Nessuno ha avvertito il pericolo a tempo, nemmeno la Camera dei medici che oggi eleva sì alte proteste. Vi sono migliaia di medici che non potranno mai guadagnarsi il pane in patria e le Casse d'assicurazione non sono in grado di aiutarli, gravate come sono da oneri sempre crescenti. La corsa di tutto il popolo alle medicine gratuite è pazzesca: una specie di assalto in massa ai magazzini, per curare mali spesso immaginari o derivanti da un semplice stato neurotico diffusosi fra il popolo tutto, a causa della guerra.

Ugo Sacerdote

UNA SPAVENTOSA TRAGEDIA PROVOCATA DAL LATTE AVVELENATO

Salito a 34 in Giappone il numero dei bimbi deceduti

La fabbrica che fornisce il calcio alla ditta fabbricatrice è nelle vicinanze di una miniera di solfuro d'arsenico

Tokio, 26

Il numero dei bambini morti per avvelenamento è salito a 34. Gli intossicati sono 2072. Tracce di cristalli di arsenico sono state scoperte nel calcio che veniva aggiunto al latte in polvere. Questo calcio era fornito alla ditta produttrice del latte in polvere da uno stabilimento che ha una cava di pietra da calce vicino a una miniera di solfuro di arsenico.

I funzionari dei servizi della sanità pubblica continuano a sequestrare il latte in polvere e lanciano appelli affinchè il prodotto non venga adoperato da chi ne sia in possesso.

Una delle località più colpite dalla tragedia è la città di Okayama, nell'Honashu Sud-occidentale, in cui si registra la morte di 11 bambini e l'avvelenamento di altri 866. A Hiroshima, la prima città del mondo distrutta da una bomba atomica, si è registrata la morte di 4 bimbi mentre altri 150 avrebbero ingerito il latte avvelenato.

Le autorità governative hanno annunciato stasera che la maggior parte dei barattoli di latte avvelenato è stata ritirata dal mercato. Questo latte in polvere prodotto dalla ditta «Morinaga» è un preparato diretto espressamente all'alimentazione dei bimbi in tenera età. Le autorità sanitarie, onde rassicurare le famiglie, hanno fatto presente che i bambini nutriti con tale prodotto non corrono pericolo qualora abbiano ingerito una o due razioni soltanto di latte. L'avvelenamento da arsenico infatti, esige un uso lungo e metodico del prodotto adulterato.

Minaccia di siccità in Inghilterra

Londra, 26

L'Inghilterra, dove normalmente la pioggia non fa mai difetto, è minacciata dalla siccità. I corsi d'acqua sono in magra. Da sette settimane il sole sta inaridendo i terreni e nel Devon, contea eminentemente agricola, si comincia a razionare l'acqua che autocarri dell'esercito provvedono a distribuire giornalmente a tutti gli agricoltori i cui fossi siano asciutti. Sempre nel Devon interi raccolti di legumi sono stati divorati dai bruchi.

Un'ondata di caldo si è abbattuta sulla Spagna. In Andalusia, e specialmente a Cordova, la temperatura è salita a 38-40 gradi, all'ombra.

Nelle Asturie la siccità ha provocato gravi danni ai raccolti che si teme possano andare quasi completamente distrutti se la pioggia tarderà a venire. A Oviedo, dove la temperatura ha superato i 31 gradi all'ombra, è stato necessario disporre alcune restrizioni nell'erogazione dell'acqua potabile.

Per l'aviatore Schmidt seconda luna di miele

Los Angeles, 26

L'aviatore Danny Schmidt ha dichiarato a un corrispondente dell'«United Press», il quale lo ha intervistato per telefono, che lui e la moglie Una sono «la più felice coppia del mondo». Dopo la riconciliazione, i due giovani stanno trascorrendo la loro seconda luna di miele in una località sul mare dove, per la prima volta dal suo ritorno dalla Cina, David Schmidt, com'egli stesso ha detto, non è stato disturbato da anima viva.

La riconciliazione fra i due sposi è avvenuta nella casa della madre di David Schmidt, mercoledì sera. «Ci ho messo quasi tre anni per tornare dalla Cina — ha detto Schmidt — e due settimane per riunirmi a «Tippy». Ma ci sono voluti solo 5 minuti per comprendere che apparteniamo l'uno all'altro.

Il corrispondente dell'«United Press» ha chiesto di parlare con Una, ma Schmidt ha detto che la moglie non poteva venire al telefono perchè stava riposando. Gli è stato allora chiesto quale sia lo stato d'animo della moglie dopo la riconciliazione, ed egli ha risposto di ritenere che «essa non potrebbe essere più felice».

Legionario smemorato reduce dal Nordafrica

Torino, 26

Uno strano personaggio si è presentato stasera in Questura dichiarando al capo della Mobile di essere reduce della Legione straniera e di non ricordare nè il suo nome nè il suo luogo d'origine.

Interrogato a lungo, lo sconosciuto, sulla trentina e dimessamente vestito, ha detto soltanto che ferito al capo da una scheggia, era rimasto per qualche tempo in un ospedale; poi era stato imbarcato ad Orano assieme ad un altro legionario italiano su un piroscafo diretto a Marsiglia. Smobilitato dalla Legione, il giovane aveva raggiunto a piedi l'Italia, passando clandestinamente il confine nei pressi di Ventimiglia. Quindi, sempre a piedi, era giunto oggi a Torino.

Un medico che l'ha visitato ha potuto stabilire che il presunto ex-legionario non è più in possesso delle facoltà mnemoniche e ne ha ordinato il ricovero in un ospedale psichiatrico. La Polizia, dal canto suo, cerca di stabilire la sua identità.

Sotto l'incubo delle frane un paese del Trentino

Trento, 26

L'abitato di Zambana è in stato d'allarme. Da stamattina il rione Molini, situato sotto il paretone Est della Paganella, si trova sotto la minaccia continua delle frane. Una prima grande massa di pietre è precipitata nelle prime ore del mattino sopra la Val Manara e la «Busa delle ore». Altre frane minori sono cadute ad intermittenza sopra il materiale già accumulato con le frane precipitate qualche settimana fa, colmando il vallone della Val Manara, che sfocia sull'abitato.

DOPO LE SANGUINOSE AGGRESSIONI IN CALABRIA

ISPEZIONE DEL COL. POMPEI ALLE FALDE DELL'ASPROMONTE

Si preparerebbe un'azione repressiva dei carabinieri nella zona dove si nasconde il bandito Angelo Macrì

Locri, 26

Il colonnello Pompei, comandante della V Brigata dei carabinieri, ha ispezionato oggi la zona di S. Luca e Platì, alle falde dell'Aspromonte, che di recente è stata teatro di numerosi fatti delittuosi, e nei cui paraggi si ritiene che il bandito Angelo Macrì, detto «il lupo dell'Aspromonte», abbia il suo nascondiglio.

Da quanto risulta, la perlustrazione del col. Pompei avrebbe avuto lo scopo di preordinare il dislocamento in punti opportunamente scelti di contingenti di carabinieri e di studiare altre misure atte ad assicurare in quelle zone della Calabria il rispetto della legge e a tutela della sicurezza dei cittadini.

Come è noto, in questi ultimi tempi si sono verificate nella provincia di Reggio alcune aggressioni ad opera di fuorilegge, per cui i carabinieri, obbedendo a precise disposizioni impartite dal centro, si preparerebbero ad iniziare un'azione repressiva su vasta scala, contro la delinquenza e il banditismo.

Intanto si apprende che in una fitta macchia, in località Gonella, dell'Agro di S. Eufemia dell'Aspromonte, due pastori hanno scoperto il cadavere del contadino Vincenzo Gentiluomo, di 50 anni, che presentava una vasta ferita alla nuca prodotta con un corpo contundente. Si ritiene trattarsi di una vendetta. Due figli dell'ucciso, Giuseppe e Antonio, di 19 e 21 anni, sono infatti in carcere per aver a loro volta ucciso il commerciante Felice Careri che aveva violentato la loro madre.

Nel 1953, il Careri, commerciante della zona, era ricercato dai carabinieri per vari crimini commessi, e più volte aveva ricevuto dalla famiglia Gentiluomo asilo e protezione. In una di queste occasioni, mentre pattuglie di carabinieri compivano una perlustrazione attorno al casolare, i fratelli Gentiluomo sorpresero il latitante, da loro ospitato, nell'atto di usare violenza alla loro madre. Senza esitare lo uccisero.

La morte del padre dei due ragazzi viene pertanto posta in relazione con la precedente vendetta. Con l'uccisione del Vincenzo Gentiluomo, qualcuno legato da parentela o amicizia al Careri avrebbe inteso lavare col sangue il precedente «affronto».

CHIOGGIA FLAGELLATA da un furioso temporale

Venezia, 26

Un nubifragio di particolare violenza si è abbattuto quest'oggi sulla zona di Chioggia. Raffiche impetuose e di vento hanno flagellato le acque della laguna e del mare accompagnate da una violenta pioggia mista a grossi chicchi di grandine che hanno frantumato tegole e ucciso numerosi uccelli. Allagamenti si sono registrati in tutte le parti basse.

Lo scoppio continuo delle folgori dava alla scena un aspetto ancora più pauroso. Danni gravi si sono registrati al lido di Sottomarina, dove il vento ha scoperchiato un tratto di uno stabilimento balneare e disperse le tavole in un raggio di una cinquantina di metri. Sono andati inoltre completamente distrutti l'impianto elettrico dello stabilimento e tre capanne, mentre un blocco unico formato da quattordici camerini è rimasto spostato dalla furia degli elementi. Parecchie capanne sono rimaste sfasciate nel recinto di un altro stabilimento, dove un villeggiante, Sante Passarello, di 71 anni, nativo di Loreo e abitante ad Affori, è stato scaraventato dal vento quasi in riva al mare. Per il colpo il Passarello ha perduto alcuni denti.

Due gemelli in tenera età, sono stati trovati, dalla loro madre, nel «bunker» che serviva loro d'abitazione, in preda al terrore: tutto attorno al loro giaciglio vi erano 30 centimetri d'acqua.

CLAMOROSO FURTO IN UN'INDUSTRIA FRANCESE

In pericolo di vita un ladro di «radium»

Racchiuso in un grosso tubo di piombo il metallo può uccidere l'ignoto trafugatore in pochissimo tempo

Parigi, 26

Nei locali degli stabilimenti Babcock-Wilcox alla periferia di Parigi, è stato rubato ieri un cilindro di piombo di quaranta centimetri di lunghezza e del peso di cinquanta chili. Questo cilindro, può essere mortale per il ladro.

Le officine Babcock-Wilcox, infatti, si servono di una pastiglia di 400 «millicurie» di radium (quattro decimi di grammo), per le radiografie dei metalli e per verificare le saldature. Questa minuscola pastiglia di radium è appunto contenuta nel tubo di piombo descritto, che viene sempre trasportato su un carrello. Il carrello era stato lasciato incustodito alcuni minuti al centro del grande salone dell'officina e quando l'addetto si accinse a riportare il tutto nella camera di protezione, constatò la scomparsa del cilindro.

Subito avvertita, la polizia si è rivolta ai tecnici del centro atomico, i quali sono immediatamente giunti sul posto con contatori «Geiger». Le ricerche all'interno della cinta delle officine non hanno dato alcun risultato, il che sembra confermare l'ipotesi secondo cui il ladro non è uno dei 1.300 operai degli stabilimenti. Essi, l'altra parte, conoscono tutti il pericolo presentato dal cilindro, e, quando vedono avvicinarsi il carrello se ne allontanano prudentemente.

Si ritiene che il ladro ricercasse il piombo e che si tratti di uno dei numerosi muratori che stanno eseguendo alcuni lavori nello stabilimento che, visto il cilindro e creduto lo abbandonato e senza interesse, lo ha sottratto per rivenderlo.

I giornali del pomeriggio recano la notizia con grossi titoli in prima pagina, nei quali si avverte il ladro del grave pericolo cui egli si espone. Se il cilindro, che è segato longitudinalmente a metà ed è tenuto insieme da una serie di bulloni e di cerniere, resta chiuso e il ladro lo tiene presso di sè, la morte sopraggiunge in capo a otto ore. Se per disgrazia apre il cilindro e ne estrae la pastiglia di radium che si trova collocata in un minuscolo tubetto d'alluminio situato a sua volta in un incavo del cilindro, egli può morire in quattro minuti, tenendo la pastiglia a 50 centimetri da sè; in 18 minuti tenendola a un metro di distanza.

Non è stato possibile stabilire la data in cui sarebbe stato commesso il furto in quanto l'impianto è rimasto chiuso dal 5 al 22 agosto. La «bomba radioattiva» era stata riposta in un angolo di un laboratorio dell'officina e la sua scomparsa è stata constatata soltanto ieri verso il mezzogiorno.

Nuove sparatorie contro agenti argentini

Buenos Aires, 26

Nelle prime ore di stamane alcuni ignoti (che procedevano a bordo di una automobile) hanno compiuto un nuovo attentato (il 19.mo della serie) ai danni di due agenti della polizia argentina in uniforme. Gli agenti erano di guardia dinanzi ai cancelli dell'Ambasciata degli Stati Uniti, quando sono stati fatti segno a una raffica di colpi sparati dall'interno di una vettura in transito dinanzi all'edificio. Uno dei due agenti ha fatto fuoco a sua volta con la sua pistola. In tutto sono stati scambiati una quindicina di colpi. Nessuno dei due poliziotti è rimasto ferito. L'Ambasciatore americano Nufer, svegliato dagli spari, è accorso al cancello e ha espresso ai due agenti la sua soddisfazione per il fatto che essi non erano rimasti feriti. Egli si è detto poi convinto che gli spari erano diretti contro i due uomini e non contro la sede dell'Ambasciato in quanto tale. Di conseguenza l'Ambasciata non compirà passi presso il Governo argentino.

La polizia ha aperto subito un'inchiesta sull'incidente e ha già tratto in arresto due giovani. Alcune pattuglie di agenti hanno cercato di dare la caccia all'automobile dileguatasi subito dopo l'attentato.

Monti e Belli a Villa Borghese

IN altri tempi, quando la gente, essendo più spensierata, aveva più voglia di divertirsi, il giovedì e la domenica dei mesi estivi, il principe Borghese apriva i cancelli della sua villa al popolo romano.

Cesare Cantù è il cicerone ideale per accompagnarci a quelle feste, e gli lasciamo volentieri la parola: «Ivi accorre la folla dei cocchi e dei pedoni, indistinto il principe dal treccone, senza nulla di quella cortesia superba che in altre città di decantate franchigie esclude il povero dal partecipare agli opulenti passatempi. Colà godono la ospitalità generosa del principe Borghese, che, non pago di schiudere ogni accesso di quel parco agli avveniticci, lo avviva con nuova letizia di giuochi popolari, e cocagne, e palloni aereostatici, e cori che dall'isola di Esculapio accompagnano il lento vogare delle navicelle sul lago, ed ilari bande che in un circo erboso eccitano il volgo al saltarello, ed altre danze tanto più vivaci quanto fantasiose».

A questo punto, dalla folla minuta degli spettatori, saltan fuori un abate e un plebeo. Elegante l'abate (ha la giubba a coda di rondine sui calzoncini allacciati sotto il ginocchio, calza incarnatina e tricorno): elegante il plebeo (ha un farsetto di velluto bigio sul corpetto verde-siepe, il calzone lungo allargato a campana sulla scarpina di copale e il cappello a pinnacolo). Sono, nell'ordine, Vincenzo Monti e Giuseppe Gioachino Belli, poeti per volontà del Signore.

I temi della loro poesia, questa volta, si sono incontrati al punto d'apparire perfettamente sovrapponibili: «Villa Borghese e le sue feste». Giuseppe Gioachino non ha mire recondite, Vincenzo sì. Vincenzo, furbescamente, risale da villa Borghese, al completo di casini e tempietti e laghetti, al suo nobile padrone, il magnifico don Marcantonio Borghese: e ne approfitta per stenderne il panegirico (così, oltre alle feste, ha vitto e alloggio *gratis*).

Il plebeo si rivolge a gente della sua risma, di bocca buona e sbrigativa; quindi bastano e avanzano i quattordici endecasillabi d'un sonetto: e neanche il fastidio di cucirci in fondo, più o meno prolissa, la coda. Eccolo: «Lì c'è trattoreria dove godete — Bon locale, aria aperta e bella vista — E in tutta libbertà pranzate a lista, — Sino a che avete fame e avete sete. — Lì, tutti insieme, la regazza, er prete, — L'omo, la donna, er nobbile, l'artista, — Er medico, er curiale, er computista, — Fate cagnara, cantate e ridete. — Poi ve n'annate ar lago e ne la villa — E da per tutto trovate chi magna, — Chi gioca a palla, chi corre e chi strilla. — Qua se balla a l'usanza der paese, — Là er pallone, l'orchestra, la cuccagna... — Viva er core der principe Borghese!».

Il plebeo si fa da parte e lascia il posto all'abate, il quale si rivolge a una dama dal palato difficile come Nice, e s'affida alle ottave, più solenni e persuasive. Trentacinque ne infilza, come quaglie allo spiedo, e cuoce a fuoco allegro (il fuoco dell'ispirazione), sì che l'una sbrodola umori sull'altra, e tutte girano e si rosolano ch'è un piacere.

Nessuna chiosa al sonetto del Belli, là dove molte ne reclamano le ottave del Monti: e scusateci i necessari tagli. A quanto pare (questo è l'antefatto), Nice si sciupa gli occhioni lagrimando sulle vicende pietose di *Eloise* (come le sia capitato tra mano il libro di Giangiacomo non è detto)). Molto bisogno ha d'uno svago. «Vieni», comincia il poeta, «del fiume le propinque rive — Ardon di faci, che fugata han l'ombra... — Le maggiori del Tebro inclite dive — V'accorron tutte: e tu d'orgoglio ingombra — Di queste in compagnia ti lagnerai, — Se alle ninfe minori immista andrai?».

Vincenzo dubita molto che la superba fanciulla si decida a partecipare a una festa popolaresca, e allora le propone un travestimento. Tolti gli orecchini e annodata a crocchia la bionda chioma, Nice lascerà la gonna per i calzoni d'un imberbe giovanetto. E continua: «Batavo lin sul petto in due si fenda, — Sul petto che ogni cor pone in periglio; Còprati il capo un cappellin che stenda — Una dell'ale sul confin del ciglio: e scuoti indica canna da cui penda — Fiocca alla moda del color di miglio: — Fingi poscia l'andar che dal Tamigi — Sembri stranier venuto o da Parigi».

Un travestimento inutile, osserva il poeta, perchè non potrà nascondere il volto: e ben presto si trascinerà appresso, attratti dai suoi vezzi, duecento cavalier serventi, duecentunesimo Vincenzo. Il quale, gargarizzandosi col collutorio della più vieta e stantia arcadia, allo scopo di farsi largo tra i competitori, enumera dal più fuggevole al più consistente i pregi della sua Nice, sprecandoci una mezza dozzina d'ottave.

Finchè, disceso dal settimo cielo, col piè fermo sull'umida erbetta, e magari una fitta di reumatismi alle spalle, dubita che il munifico don Marcantonio possa dispiacersi d'essere messo da parte, e gli propina la violinata: «Magnanimo signor, di versi eletti — Io largo dono, se nol sai, ti deggio. — Tu le fresc'ombre dei Pincian boschetti — Schiudi al mio dolce vespertin passeggio. — Ivi spesso fra i grati ermi ricetti — Cultor romito delle muse io seggio, — L'estro invocando che col suon dell'onda — S'ode cheto venir tra fronda e fronda».

Distratto dalla bellezza di Nice, distratto dalla burbanza del principe, Vincenzo s'è scordato della festa: quando Gioachino, quattro colpi di penna e l'aveva dipinta alla perfezione. Allora corre ai ripari. Descrive la giostra col cavaliere in groppa al destriero di legno, armato di lancia, e ora l'infilza nell'anello, ora nel bersaglio sferico. Descrive l'altalena a forma di barchetta che, ingombra dall'allegra brigata, «da poppa a prora orsale in alto or scende»: ma, senza farcene affatto menzione, ha precorso i tempi. Tante chiacchiere, sia pure in musicali endecasillabi, educatamente attruppati nella ottava, e Nice è ancora tra il sì e il no, davanti alla specchiera della sua camera da letto. Dura poco l'indugio. Alla descrizione dei giuochi, alla evocazione della giostra e, meglio, dell'altalena, la capricciosa si decide.

Stacca dal mento e dalle guance e dalla gola i nei posticci (il neo tirabaci, il neo rubacuore, il neo scioglisospiri e via dicendo). Spolvera il viso dalla nuvola di cipria, cancella il rossetto dalle labbra e il *rimmel* dagli occhi. Indossa vesti maschili, sì che possa godersi la festa villereccia, «immista» alla folla dei plebei di Ponte e della Regola, senza compromettere la sua aristocratica albagia. Non le resta che impugnar la canna, da cui pende, neanche a dirlo, il «fiocco alla moda del color di miglio» (andate a pescar voi colore più peregrino!) ed è pronta.

Al poeta la cura di scoccare l'ultima ottava, la trentacinquesima del poemetto, amarognola ma conclusiva: «Andiam: nei nuovi vestimenti presi — Quanto splendi più bella agli occhi miei! — Andiam: tu sempre coi pensieri intesi — A tramar frodi, a guadagnar trofei (i concorsi delle *misses* c'erano anche allora) — Cercherai negli inganni e nell'amore — Al deluso tuo vate un successore». Ma la festa è attraente, e Vincenzo è ben disposto a correre il rischio.

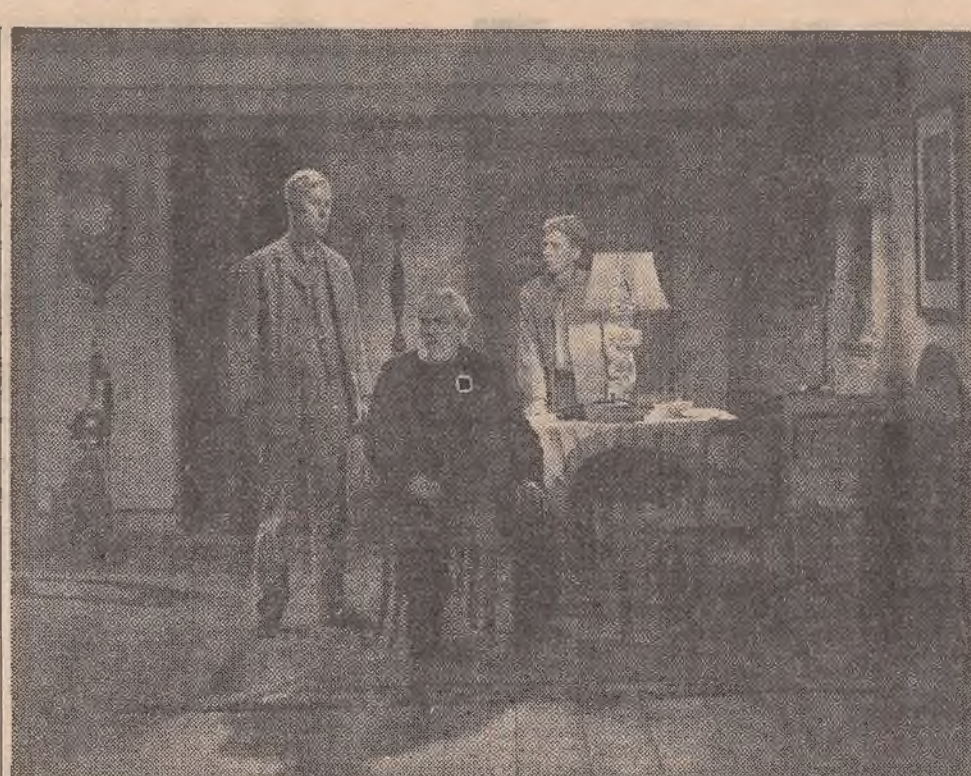
Mario dell'Arco

LIBRI RICEVUTI

La nuova edizione di *«Gita al faro»* di *Virginia Woolf* (ed. Garzanti, trad. di G. Celenza, L. 1000) riporta all'attenzione dei lettori italiani quella che Emilio Cecchi ha definito «l'opera più alta» della scrittrice inglese, suicidatasi nel 1941. «Gita al faro» è del 1927 quando già erano usciti i tre primi volumi della Woolf, fra cui il romanzo «La signora Dalloway», ed è in perfetto equilibrio tra la freschezza dell'espressione e la lirica ragione dell'argomento. Vi signoreggia il grande ritratto della signora Ramsay, che Cecchi chiama «quasi un autoritratto».

* * *

Nella bella collana «All'insegna dell'orizzonte» della casa editrice Leonardo da Vinci di Bari, che già ha pubblicato ottime monografie illustrate o libri di viaggi sui più disparati paesi del mondo, è apparso di recente il volume di *M. A. Azema*, che descrive l'ascensione sul *«Fitz Roy, cerro di Patagonia»* (trad. di S. Montanelli, lire 1800). L'autore, dopo di avere scalato pressochè tutti i massicci europei, si sentì attratto dalla cima del Fitz Roy, che presentava dei lati del tutto nuovi dal punto di vista alpinistico, essendo costituita da dirupi ripidissimi e senza appigli. Un gruppo di alpinisti francesi, vecchi lupi della montagna o giovani rocciatori detti «Bleausards», decisero di compiere l'ardita impresa che questo libro descrive, dai preparativi al balzo oltre l'Oceano, dal viaggio attraverso la Pampa, fino a raggiungere le Ande della Patagonia dominate dai picchi del Fitz Roy, dalla sistemazione dei campi base e alle fasi della scalata, effettuata il 2 febbraio (corrispondente al nostro agosto) con una temperatura che di notte raggiungeva i 20 gradi sotto zero. Due furono gli uomini che raggiunsero la vetta, il vecchio «lupo» Terray e il giovane Magnone. Azema ha uno stile spigliato e senso poetico della natura, per cui il suo racconto costituisce uno dei più bei libri di alpinismo usciti negli ultimi tempi. Lo arricchiscono delle bellissime fotografie.

Per alcune ore la grande nave da battaglia «King George V» è rimasta prigioniera di un bassofondo nella Clyde e solo con l'intervento di numerosi rimorchiatori è riuscita a disincagliarsi. La corazzata proveniva dai cantieri di Liverpool dove era stata rimodernata

Carl Theodor Dreyer è tornato a Venezia per presentare la sua ultima fatica: l'attesissimo «Ordet», di cui diamo qui un'inquadratura, che è stato proiettato ieri sera al Lido

ALLA MOSTRA D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA

Felice debutto giapponese con un'opera di alta poesia

Ricca di motivi idealistici la vicenda de «La maschera e il destino» Intelligente impiego del colore talvolta usato in funzione psicologica

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Venezia, 26

A chi ieri sera visionava il film giapponese «Shuzenji Monogatari» (La maschera e il destino) di Noboru Nakamura, è venuto subito in mente, per associazione di idee, l'indimenticato incontro di Sigfrido e di Crimilde ne «I nibelungi» di Fritz Lang. Anche nel vecchio film dell'UFA, come in questo di Nakamura, c'era un giardino in fiore e due innamorati che si incontravano, continuando un idillio che pareva non avesse dovuto avere fine, e che sembravano inseriti, allo stesso modo di Yoriye Minamoto e della bella Wakasa-no-Tsobune, in un morbido gioco di evanescenze alimentato di toni di poetica spiritualità. Il film di Fritz Lang era in bianco e nero; questo presentato alla «prima» della XVI Mostra cinematografica si giova delle stupende suggestioni del colore.

«La maschera e il destino» è legata alle reminiscenze dello «shogunato» medioevale fondato 750 anni fa da Yoritomo Minamoto, una sorta di giurisdizione territoriale su cui gli «Shogun» esercitavano dispoticamente il potere nei confronti dei sudditi, ed inizialmente ci ripropone, benchè trasferiti nel fascinoso mondo orientale, gli stessi idillici motivi del ciclo nibelungico e, un po' alla lontana, pure taluni riferimenti al simbolismo.

Qui il tema si fonda sull'amore di Yoriye e della fragile Wakasa, andatagli sposa contro il volere della madre e del primo ministro Tokimasa. Chi per altro governa ed esercita il potere sullo «shogunato» è proprio Tokimasa, insufflato dalla madre di Yoriye. Va a finire che Yoriye, il quale per eredità dovrebbe essere il vero signore dello «shogunato», si vede costretto, a seguito di una congiura di palazzo, ad abbandonare le proprie terre e ad accettare con la moglie l'esilio nel tempio buddista di Shuzenji. La spietata persecuzione priverà i due sposi del loro figlioletto che verrà a morte per mano di alcuni samurai agli ordini della madre di Yoriye.

Anche Wakasa non sopravviverà al dolore della propria maternità orbata e ai patimenti della fuga. Wakasa infatti muore prima di mettere piede nel tempio di Shuzenji. Yoriye, provveduto alla sepoltura della donna amata, si macera per lunghe, interminabili giornate nel solco del dolore, pensando ai beni perduti. A scuoterlo da questo lancinante torpore per riportarlo ad una volontà di vita giova l'incontro con un'altra bella creatura, Katsura, troppo somigliante alla scomparsa Wakasa per non rimanerne colpito. Diremmo che Yoriye ritiene di ritrovare in lei la spiritualità del primo amore e che sia proprio questa affinità ad indurlo a legare a sè la ragazza.

Ma quella di Yoriye è un'illusione; l'anima di Wakasa non è trasmigrata, com'egli credeva, nella donna del nuovo incontro. Lui non sa che Katsura accetta l'idillio avendo di mira, ambiziosa com'è, di diventare la favorita del deposto Shogun. Yoshao, padre di Katsura, è un famoso scultore di maschere: ed è a lui che il futuro genero si rivolge perchè gli scolpisca la maschera. Il padre di Katsura dopo molte riluttanze esegue l'opera ma quando questa è portata a compimento ne rimane inorridito, accorgendosi di avere impresso in quel simulacro i segni premonitori della morte.

A questo punto affiorano dal racconto le tracce del simbolismo orientale cui i nipponici sono tuttora fortemente legati. Yoshao, conscio che la sua opera racchiude un fosco presagio, vuole distruggerla e tentenna quasi con la forza della disperazione di fronte a Yoriye, che invece la trova di pieno gradimento. L'artista aveva preparato con le sue mani il destino dell'esiliato, e da questo momento assisteremo al lento compiersi di un tragico destino.

Il tempio di Shuzenij, accerchiato dai sicari inviati dallo odioso Tokimasa, viene messo a fuoco; le guardie del corpo dello «Shogun» deposto vivono una notte di San Bartolomeo dalla quale ben poche di esse riescono a salvarsi. E così anche Yoriye l'esiliato, dopo una difesa eroica, finirà i suoi giorni insieme con Katsura, bruciato nell'immenso rogo in cui è stato trasformato il tempio. E il racconto di Yoriye, dell'uomo cioè che si oppose al fato con una ribellione foriera soltanto di sventure, di rovina e di morte, si esaurisce nella sequenza successiva dove Yoshao, trovando ancora intatta tra le macerie la maschera dello scomparso «Shogun», si rende conto di avere, con quello che considerava il proprio capolavoro, segnato involontariamente la condanna di Yoriye e della propria figliola.

Il film, a parte la statica pesantezza di alcune scene, eccessivamente ancorata alla maniera della recitazione giapponese con non pochi riferimenti ai classici «No», sicchè vi sono prevalenti i movimenti nel quadro piuttosto che del quadro, si presenta nel suo insieme come una nobilissima costruzione, un'opera d'arte carica di suggestioni e di fermenti poetici. Lo spirito idealistico che vi predomina non ci consente, dal punto di vista critico, di fare altri accostamenti con altre opere giapponesi sin qui presentate, come ad esempio il fortunato «Rasciomon» di due anni fa, oppure i «Sette samurai» dello scorso anno, ma gli elementi d'arte insiti in «Shuzenij Monogatari» sono tanti e tali, da preconizzare al film ovunque esso apparirà, un successo destinato ad appagare compiutamente la fatica dei suoi realizzatori.

L'intelligente impiego dell'Eastmancolor, talvolta usato in funzione psicologica, la scenografia ben costrutta e l'interpretazione puntuale di tutti gli attori (di rilievo quella di Teiji Tokahasi nella parte di Yoriye, di Mitsuko Kusabuye nelle vesti di Wakasa, dell'espressivo Manosuke Bandò nella parte di Yoshao, della graziosa Chikage Awashima nella parte di Katsura e di Edijiro Tono nell'impegnativo ruolo di Tokimasa) hanno assicurato un onorevole successo all'esordio dei giapponesi in questa Mostra.

La delegazione artistica inviat aa Venezia dalla «Shochiku Co. Ltd. Film» per la presentazione dell'ultima fatica di Nakamura, ha dato l'altra sera, con la sua presenza in sala di proiezione, un tono di spiccata grazia e gentilezza alla fastosa cornice formata dall'elegante pubblico accorso a Palazzo del Cinema per il «gran gala».

Bruno Ramot

Le proiezioni di ieri

La seconda giornata della sedicesima Mostra cinematografica, si è iniziata nel Palazzo del Lido con la prima «personale» giapponese: è stato proiettato un film di dieci anni fa, «Ventiquattro occhi», di Keisuke Kinoshita. E' quindi seguita una conferenza stampa del regista danese Carl Theodor Dreyer, il celebre autore della «Passione di Giovanna d'Arco», di «Dies irae».

Il suo nuovo film «Ordet» (Il verbo) è stato proiettato stasera alla presenza di un buon pubblico di appassionati. C'era molta attesa per questa nuova opera del Dreyer, in cui è adombrato uno dei problemi più pregnanti della fede cristiana: il miracolo. La vicenda, tratta da un lavoro teatrale, dello scrittore danese Munk, narra anzitutto il conflitto di due concezioni egualmente cristiane: quella del vecchio agricoltore Morten Borgen che crede in un cristianesimo letificante ed animatore, e quella del sarto Peter che considera la vita come una lunga penitenza in attesa dell'al di là. Fra i due c'è disaccordo anche a causa delle nozze dei rispettivi figli, Anders ed Anna; il sarto non vuole accordare il proprio consenso. La famiglia dei Borgen è afflitta dalla pazzia del figlio Giovanni che crede Cristo ritornato sulla terra. Una nuova disgrazia turba i Borgen con la morte di parto della dolce Inger, moglie del primogenito Mikkel. Ma il demente Giovanni, risanato improvvisamente, opererà il miracolo della resurrezione. Dal canto suo, il sarto si indurrà a concedere lo agognato consenso alle nozze di Anders con Anna.

Il film di Dreyer è apparso un opera eccellente ed ha ottenuto un grande successo di stima. Il regista, presente alla proiezione col produttore Erik Nielsen, è stato vivamente complimentato.

Nel pomeriggio era stato proiettato l'unico film messicano iscritto alla Mostra, «Dopo la tormenta», di Roberto Gavaldon. Esso narra la vicenda di una uxoricida che finisce monaca e che la giustizia molto generosamente, non persegue.

MOMENTI DI AMAREZZA NEGLI ANNI DEI MAGGIORI TRIONFI

Le accuse dei fanatici wagneriani non offuscarono la gloria di Verdi

Pronto a riconoscere lealmente il valore del grande tedesco il Maestro si mantenne sempre fedele ai suoi ideali artistici

Busseto, agosto

Da una stretta finestra dell'umile, squallido abituro delle Roncole, si scorge fra il verde degli alberi e il perlato del cielo la chiesetta dove soleva, nei giorni festivi e nelle domeniche lontane, con la cotta inamidata indossata sugli sdruciti abitini, Beppino servire la messa.

«Beppino» era invero uno strano scampolo di contadinello. Taciturno, timido e a volte violento. Dai lineamenti duri addolciti dalla luce azzurra degli occhi malinconici, dalla fronte spaziosa incorniciata da una ribelle chioma quasi scura.

In quella chiesa, piccola e raccolta, in cui all'odore forte delle terra feconda si mescolava quello denso dell'incenso, alle preci sommesse dei genuflessi lavoratori si mescolavano le note modulate dell'organo, egli si incontrò col divino rapimento della musica che aveva il magico potere di trasportarlo in un ignoto mondo incantato. Il rapimento una volta fu così forte che dimenticò di porgere al sacerdote l'ampolla del vino. Da quel mattino dell'infanzia ignara, il tempo, a somiglianza del vento con le foglie, ruinò per Giuseppe Verdi anni e vicende, speranze e delusioni, gioie e dolori, sconfitte, affanni e trionfi. L'umile contadinello che al prodigioso ingegno univa una pari dirittura morale, alla impetuosa schiettezza una sana e generosa natura, arrivò per la propria indomabile volontà, alla grandezza musicale.

Divenne il nuovo uomo del giorno, le cui musiche si cantavano in ogni strada e a cui le nostre città e quelle d'Europa e del mondo gareggiavano per spalancare i fortificati battenti dei loro teatri, dei loro salotti. Divenne il simbolo dell'unità italiana per aver saputo onorare la Patria facendola sentire grande anche nella stessa rovina, per aver saputo scuotere i conterranei dal torpore, perchè essi sentissero che luminosa certezza di vittoria erano le forze operanti della giovinezza, che con l'ardire dei martiri e degli eroi, sorridendo sotto l'inesausto sventagliare del capestro, marciava al riscatto nazionale: al meraviglioso Risorgimento italiano.

La musica di Verdi, lirica e corale, umana e appassionata, non conobbe l'amarezza dell'oblio, perchè genuina voce di verità e di vita, di integra coscienza artistica, mai soddisfatta, che seppe e volle andare sempre oltre. La sincerità del suo personale sentimento drammatico, mondo di artificiosi svolazzi cromatici, resta — anche nell'accoramento e nell'elegia — azione drastica e umana; ritorno nobilmente morale per le vie multiformi del dramma musicale, che doveva, sia pure attraverso la sofferenza, arrivare al cuore del popolo dove poneva le finalità dell'arte.

"Fedeltà all'uomo,,

L'artista-uomo e l'uomo-artista, che rifuggiva dal lene naufragare nel mare dell'infinito, con un realismo senza brividi e incertezze, acceso dal sacro fuoco della ispirazione, con acume intellettivo, equilibrio di giudizio e raro istinto teatrale, dinamicamente scende a scavare nel vivo della materia umana. La raccoglie così com'è: nuda, grezza, scabra, dibattentesi fra le procelle dei conflitti e delle passioni. La quadra, la seziona, la stilizza, l'accarezza, la martella e la scolpisce con vigorosa plasticità scenica, col cuore rude di un puro, la forza di un titano, la virtù di un classico.

E dopo averle dato anima e carne, impeto e grido, la scaglia nello spazio, la fa errare sulla terra, perchè Macbeth, Violetta, Rigoletto, Luisa, Eleonora, Azucena, Radames, Aida, Desdemona, Jago, Otello, John, Falstaff — simili agli uomini della terra — ridendo, piangendo, schernendo, mentendo, odiando ed amando per le tragiche disarmonie della vita, possano attraverso le loro amare esperienze, le loro vite fallite, se non ammaestrare, dire almeno qualche cosa al ramingo viandante da millenni dibattentesi fra i ciarpami dei suoi vani deliri, all'uomo — povero eterno fanciullo — avido e scontento, troppo spesso dimentico, che al di sopra delle creature che hanno una fede e un cuore, c'è sempre — e solo — Dio.

Se Romanticismo volle dunque dire «fedeltà all'uomo», Verdi è il romantico per eccellenza. E' l'uomo di genio e di fermo carattere che seppe superare, al pari dell'Alfieri, e trasfigurare in una forma più vera e sentita gli stessi del movimento romantico musicale i quali, riducendo tutto alla evoluzione dello spirito, si arenavano alla superficie senza scardinare gli abissi del sentimento, provocando così involucri pateticamente evanescenti, atti però a scivolare nell'astratto e proclivi a smarrirsi nel nulla.

«Nessuno — scrisse Arrigo Boito a Camille Bellaigne — ha, meglio di Verdi, compreso ed espresso il senso del vivere. Egli era l'uomo fra gli uomini e osava esserlo. Se gli si fosse offerto di diventare un Dio avrebbe rifiutato, perchè egli amava sentirsi umano e vincitore nel cerchio ardente della prova terrena».

Fra il sessantesimo ed il settantesimo anno d'età, volontariamente chiude il libro della sua Musa, facendo eccezione per la «Messa da Requiem» nel 1874 in memoria di Alessandro Manzoni, l'uomo che venerava come un santo, e — nel 1881 — per il rimaneggiamento del «Simon Boccanegra».

Se fu ritenuto esagerato il credere che nel pieno fulgore della gloria abdicasse al teatro per le accuse dei fanatici wagneriani, non è tuttavia altrettanto esagerato che se ne sentisse profondamente ferito. «Perchè devo scrivere ? — diceva —. Un bel destino! Dopo quarant'anni di lavoro, finire come imitatore di Wagner!». Se era pronto a riconoscere lealmente l'indiscusso valore del grande tedesco «creatore di una nuova lingua», altrettanto lo era a difendere la integrità della propria personalità, che era sempre stata fierezza e blasone morale della sua intera e combattuta esistenza. E le sue opere, dalle prime alle ultime, da quelle impulsive della giovinezza a quelle della catarsi finale («Otello», «Falstaff») nonostante la continua evoluzione artistica, il perfezionamento tecnico e tonale, la realizzazione più accurata, l'ascendente affinarsi degli spiriti e delle forme, parlano tutte l'inconfondibile lessico latino. Lessico purissimo verdiano.

Meraviglioso ardore

In quel particolare periodo, ritirato nella verde solitudine della sua bella villa di S. Agata, rifugio ed abitazione di buona parte della sua vita, meditò, senza lasciarsene influenzare, sul propagarsi ed affermarsi delle nuove correnti straniere nei nostri teatri lirici, sull'avvenirismo della «musica dell'avvenire», come veniva definita.

E lì, a contatto con la sua terra generosa, ricca di solchi bruni e di sapori aspri, di linfe, di umori, di colori, ritemprandosi il fisico e lo spirito prodigiosamente giovane, si riconciliò con gli uomini e si inondò di nuove note.

Note con le quali, più tardi, a ottant'anni — meraviglioso e possente come un eroe da leggenda —, con un esuberante ardore che rimarrà eterno e luminoso esempio, corse di nuovo al suo posto che ancora l'attendeva. Così nel 1893 il «Cigno di Busseto» è alla ribalta col «Falstaff» di Shakespeare, il drammaturgo inglese che l'aveva avviato «sin dalla prima giovinezza», fratello suo spirituale per quella intuizione veristica nel sentire e nel tradurre i fatti, la vita, la psicologia individuale e collettiva.

Verdi in piedi, tra il tumultuare delle platee in delirio che l'acclamano in trionfo, dimentiche della caducità del loro Uomo, sa invece che si approssima l'ora del commiato. E verga, in piena consapevolezza fra le pagine autografe della partitura del «Falstaff», il suo addio alla vita e con lei alla ultima strana e «divertente» creatura.

E altrettanto rapidi e silenziosi furono i suoi funerali, così com'egli volle. Quando però circa un mese più tardi, si effettuò la traslazione della salma del Maestro, per effettuarne la tumulazione insieme a quella di Giuseppina Strepponi, all'oratorio della Casa di Riposo ove egli aveva chiesto di essere sepolto, duecentomila persone mareggiavano lungo il suo passaggio.

Alto passo allora per l'aria e s'innalzò al cielo, pallido come le bianche rose delle ghirlande, «Va pensiero sull'ali dorate...». Era l'accorato Salmo degli Ebrei presso i fiumi di Babilonia.

Aldo Magnano

Cinquecento bimbi berlinesi del settore russo hanno partecipato alla grande festa organizzata dalle autorità del settore occidentale al confine fra le due zone della capitale tedesca

IL PIU' SPETTACOLOSO «BOOM» EDILIZIO DELLA STORIA

Si costruisce senza posa nella dinamica San Paolo

Triplicati i suoi abitanti negli ultimi quindici anni Uomini d'ogni razza accomunati da una stessa ambizione

San Paolo, agosto

Da Rio de Janeiro a San Paolo c'è poco più di un'ora di aereo. Mettere in rilievo questo, non significa affatto dar ragione all'esibizionismo dei brasiliani; significa semplicemente fare un altro punto nella inequivocabile constatazione di un Brasile pratico, che si sbava di grandiosità, che americaneggia in una maniera, forse, paochiana; ma non per questo evita il rinfocolamento di certe prime impressioni che vi afferrano, vi dominano, vi convincono fin dove possono, ossia fin quando non avrete raggiunto quelle basi di discriminazioni che vi aprono gli occhi su realtà meno arzigogolate, più umane, più vere.

Vi assicuriamo che non c'è cosa più strabiliante che sentir dire: «Ho un appuntamento per le ore undici a S. Paolo, farò colazione lì, ma certamente sarò a pranzo con voi». E se non fosse per sapere che il servizio aereo Rio-S. Paolo è quasi in funzione di «trolleybus» fra le due grandi città brasiliane, si resterebbe in dubbio sulle facoltà mentali di quello che poco prima, ha parlato con tanta sicurezza e, perchè no?, naturalezza.

C'è anche il treno, si capisce, fra Rio e S. Paolo; un treno che in una notte, in comode vetture letto, vi porta, mettiamo, dalla Piazza Paris di Rio al Parco di Anhangabaù di S. Paolo. Ma chi è così meschino da usare il treno invece che uno di quei rombanti trimotori che partono fra i grattacieli di Rio e scendono fra i grattacieli di S. Paolo?

Volete un punto di contatto fra le due grosse città brasiliane? Eccolo: i grattacieli. Per il resto la differenza è sostanziale, straordinaria, diciamo meglio, *ètonnant*, come i francesi. Rio de Janeiro? Non c'è dubbio, un insieme di bellezze naturali, una stupenda cornice di meraviglie, una vita densa di «gaudeamus» e di «après nous le dèluge». Qualcosa, in effetti, che a S. Paolo cerchere te invano perchè ciò che in quest'ultima vi avvince e vi convince è l'ordine, la serietà, l'europeità.

E' stata definita la città che più rapidamente cresce nel mondo intero. E non è, come si dice in portoghese, «uma piada», uno scherzo, ma la pura, semplice verità. Secondo le statistiche ci vogliono quattrocentoventisette newyorkesi, duecentocinquanta abitanti di Chicago, centotrentaquattro milanesi per costruire una casa in un anno; centodue sanpaulisti, invece, sono necessari perchè in un anno la loro città si arricchisca di una nuova unità; in senso verticale, si capisce.

Quello delle costruzioni è un ritmo febbrile. Si costruisce, si potrebbe pensare, per costruire; ed invece no. La legge della domanda e della offerta ha qui la sua giustificazione. Si vedano, per esempio, le dieci e quindici pagine di pubblicità solamente edilizia, sulla edizione domenicale, formato settanta per trenta, del maggior quotidiano di S. Paolo, e se ne avrà la più convincente conferma.

San Paolo è entrata questo anno nel suo cinquecentesimo anniversario. Non passano invano quattro secoli per una città che ha visto l'epopea dei «bandeirantes», di coloro, cioè, che, un secolo fa, iniziarono la marcia conquistatrice e civilizzatrice verso l'Amazzonia. Dalla originaria Piratininga è sorta questa inimmaginabile città che sembra abbia posseduto e possegga, da cinquant'anni a questa parte, i magici stivali delle sette leghe per tanta strada che ha percorso in così breve spazio di tempo. Ma non lasciamoci vincere dalle reminiscenze di fiabe infantili. Significherebbe togliere ai sanpaulisti un poco del loro merito per aver contribuito a rivoluzionare lo spirito, il senso stesso di una città che, è vero, ha un retroterra ricchissimo, un movimento commerciale considerevole; ma, soprattutto, ha la volontà e la iniziativa che tanto hanno influito sulla sua evoluzione.

Quindici anni fa appena, San Paolo aveva un milione di abitanti; oggi è prossima ai tre milioni. E', dunque, in diretto rapporto a particolari esigenze di una popolazione in continuo aumento che si spiega la fantastica febbre costruttiva. E non è per esibizionismo che spesso, sulle strutture di un grattacielo in costruzione, c'è una indicazione corrispondente al numero delle famiglie, trecento, duecento, trecentosessanta; una piccola città nella città! A San Paolo non esistono le «favelas» come a Rio. Nella capitale brasiliana quattrocentomila abitanti costituiscono quei gruppi etnici che vivono in baracche fatte di latta, tavole e canne di bambù e che si raggruppano nella tragica denominazione di «favelas». Anni fa queste «favelas» avevano un non sappiamo che di romantico e le più belle, malinconiche canzoni brasiliane nacquero in quella miseria ed in quell'abbandono che San Paolo non conosce. Oggi, invece, esse non sono altro che la persistenza di un problema molto serio, di una gravità che non si giustifica nè con la legge del contrasto (a poche centinaia di metri dalla piscina del Copacabana Palace esiste la miserabile «favela» del «morro» di Cantagalo), nè con la carenza delle aree per costruzioni.

San Paolo ignora il problema delle «favelas». San Paolo, nel cosmopolitismo che è divenuto fusione dei diversi gruppi etnici (italiani, portoghesi, tedeschi, francesi, levantini, polacchi, cinesi eccetera), possiede qualcosa che la nobilita, la lievita, la presuppone come magico crogiolo di tendenze, di energie, di volontà per un suo programma di evoluzione e di elevazione dei concetti di umanità e di benessere. Il quale benessere potrebbe sembrare una esagerazione se si pensa che il suo bilancio è, secondo quanto mi dicono, deficitario; come quello, del resto, di tutti gli Stati che costituiscono la Unione Brasiliana. Quello di S. Paolo è il più deficitario, con una differenza di circa duemila milioni di «cruzeiros» fra le entrate e le uscite. Ma che importa? Non è, forse, vero che le riserve sono a portata di mano, nell'immediato retroterra? Caffè, gomma, petrolio, ferro, legnami, cotone, zucchero. Chi potrà mai fare un conto, sia pure approssimativo, di tutte quante sono le riserve in natura della città di S. Paolo? Quattrocento anni dalla sua fondazione! La vita e la storia di un popolo. I sanpaulisti, però, dicono che cominciano ora la loro vita e la loro storia.

Antonio Fiorillo

Riaperta a Valdagno

La Mostra di pittura del Premio Marzotto

Valdagno, 26

Il giorno 20 agosto è stata riaperta a Valdagno la III Mostra nazionale di pittura contemporanea, allestita nelle sale del Club Unione.

La Mostra rimarrà aperta fino al 25 settembre. La Commissione terrà a Valdagno, verso la metà del mese di settembre, le riunioni decisive per l'assegnazione dei premi.

CRONACA DELLA CITTA'

I DOCUMENTI PER VARCARE LA FRONTIERA

Altre ottocento richieste presentate ieri alla Questura

Da lunedì le domande saranno accolte anche nei Commissariati di Duino, Villa Opicina, Muggia e Barcola - Rispondiamo al quesito posto da un lettore - La possibilità di favorevoli ripercussioni sull'economia locale

Circa ottocento persone hanno presentato ieri all'apposito ufficio della Questura, in via del Teatro Romano, la richiesta per il lasciapassare, in esecuzione all'accordo di Udine. In questi giorni sono state così presentate circa 1500 domande; il numero è già abbastanza elevato, e si prevede per i prossimi giorni una affluenza anche maggiore. E' stato, frattanto, fatto un primo importante passo nel rilascio dei lasciapassare. Nella giornata di ieri il dott. Picerni, capo dell'ufficio di frontiera della P.S. di Trieste, ha consegnato, al posto di confine di Rabuiese-Albaro Vescovà, alle autorità jugoslave, i primi cinquanta lasciapassare, richiesti da cittadini italiani residenti a Trieste, per la relativa controfirma delle competenti autorità jugoslave. Queste hanno otto giorni di tempo per restituire alla Questura triestina i lasciapassare con la debita approvazione o per motivare l'eventuale opposizione alla concessione del permesso stesso.

Sempre in tema di lasciapassare, la Questura informa che a partire da lunedì le domande di transito fra le zone in esecuzione all'accordo di Udine potranno essere presentate anche ai Commissariati di P.S. di Duino, Villa Opicina, Muggia e Barcola, da parte dei cittadini residenti nelle rispettive giurisdizioni.

L'on. Guido Ceccherini, deputato di Udine e Gorizia, ha fatto iersera a Radio Trieste alcune dichiarazioni sull'accordo di frontiera. «E' evidente — egli ha detto — che tra i due popoli vicini ci si avvia ad una distensione politica che non può non avere favorevoli ripercussioni, soprattutto fra le popolazioni della fascia di confine. La concessione di lasciapassare, di tessere di frontiera e di permessi di transito per merci e persone favorirà senza dubbio la ripresa di rapporti economici fra le popolazioni confinarie. Allorchè poi i mezzi pubblici di trasporto, come sono stati annunciati, automobilistici e marittimi, potranno riprendere in pieno la loro funzione, si registrerà sicuramente un incremento di traffici notevole, specialmente nel settore del piccolo commercio, in quello dei prodotti agricoli e dell'artigianato. I provvedimenti assicurano sensibili benefici alle popolazioni delle zone confinanti, le cui economie sono notoriamente complementari nel quadro anche delle economie nazionali».

«Questo accordo italo-jugoslavo sulla zona di confine — ha concluso l'on. Ceccherini — unitamente all'attuazione dei provvedimenti previsti dalla legge sul Fondo di rotazione, saranno di notevole sollievo a una popolazione così duramente colpita nella sua economia dall'esito dell'ultima guerra».

Radio Belgrado ha definito ieri l'accordo firmato a Udine «un nuovo contributo allo sviluppo di relazioni di buon vicinato fra i due Paesi». Dopo avere sottolineato che tale accordo è stato accolto favorevolmente sia in Italia che in Jugoslavia, il commentatore belgradese ha aggiunto che esso faciliterà la vita delle popolazioni cui si applica e le quali «formano un complesso economico unitario».

A proposito delle modalità stabilite per ottenere i lasciapassare per le zone di confine, riceviamo da un concittadino la seguente lettera: «Desideroso di rivedere le terre rimaste alla Jugoslavia, mi sono fatto premura quest'oggi di presentare domanda alla Questura di Trieste per ottenere il necessario lasciapassare. Quale motivo per poter rivedere i paesi che dal 1940 sono soltanto un ricordo per me, ho usato l'espressione «motivi turistici». L'impiegato addetto al ricevimento delle domande, dopo aver controllato sulla mia carta d'identità l'esattezza dei dati anagrafici da me forniti, mi ha chiesto: «Dove vuole andare?». «In tutti quei luoghi — ho risposto che l'accordo di Udine mi consente di visitare». L'impiegato mi replicò: «Non scherzi: mi dica il nome di una località». «Non so... Sesana, Buie, Tolmino, Capodistria...». «Va bene — ha ha allora interrotto l'impiegato — Capodistria, giorni trenta», ed ha riportato questa frase in calce alla mia domanda scritta. Un po' allarmato per questa procedura spicciativa, ho chiesto all'impiegato se quanto da lui scritto fosse soltanto una formalità, oppure se veramente, una volta ottenuto il lasciapassare, potrò andare sino a Capodistria e basta. L'impiegato non mi ha neppure lasciato finire la frase, replicando: «Io non so cosa faranno gli jugoslavi: per ora questi sono gli ordini che ho». Ed ha accolto la domanda di un'altra persona. Visto che nessuno sa nulla a proposito del funzionamento di questo accordo — conclude il nostro lettore — vi prego di rispondere a queste domande: 1) il lasciapassare che otterrò sarà valido per quattro mesi e per quattro viaggi al mese? 2) Avrò la possibilità, con questo lasciapassare, di andare dove voglio, dal Tarvisiano a Cittanova?».

Abbiamo voluto riportare quasi integralmente questa lettera perchè manifesta delle perplessità che forse saranno comuni a molti altri lettori. Tuttavia il meccanismo per il rilascio dei lasciapassare comuni od ordinari che dir si voglia non sembra troppo complicato: è necessario però non confondere un lasciapassare con l'altro. Abbiamo già detto che esistono quattro tipi diversi di lasciapassare. Quello di cui ha bisogno il nostro lettore è un lasciapassare ordinario, che lo autorizzerà a recarsi per quattro volte in un mese oltre la linea di demarcazione, consentendogli anche di pernottare nell'altra area. Per ottenere questo permesso, non è affatto necessario specificare il motivo per cui lo si richiede. Bisogna invece indicare i punti di transito e il Comune o i Comuni in cui si intende recarsi; ma non esiste alcuna limitazione circa il numero di questi Comuni: in pratica, si può chiedere il lasciapassare per tutti i Comuni previsti dall'Accordo di Udine. Se poi si vuole soggiornare oltre la linea di demarcazione per più di un giorno e una notte, allora invece bisogna specificare i motivi, che possono essere di lavoro, di cura, di famiglia o turistici: in tal caso, il lasciapassare consentirà il soggiorno sino a un mese.

Ci sembra quindi che nello scambio di battute fra il nostra lettore e l'impiegato dello ufficio per il rilascio dei permessi vi sia stato un equivoco: il lettore aveva bisogno del lasciapassare ordinario (e non doveva allora specificare i motivi per cui lo richiedeva), mentre l'impiegato riteneva ch'egli volesse un lasciapassare turistico per soggiorno prolungato (e infatti sulla domanda ha aggiunto: «Capodistria, giorni trenta»).

Si può forse ancora aggiungere una considerazione: siccome non è facile per il profano di entrare nel meccanismo piuttosto complicato dell'Accordo di Udine, sarebbe desiderabile che gli impiegati incaricati di accettare le domande si facessero parte diligente, istruendo i richiedenti sul modo migliore di compilare la domanda, a seconda delle loro necessità.

Fissata la prima partenza per Capodistria, Pirano e Umago

Si sta alacremente preparando il ripristino delle comunicazioni terrestri e marittime con la Zona B. Mentre per le autolinee il programma sarà definito mercoledì prossimo a Udine, è già stata predisposta la prima partenza del piroscafo per l'inizio della linea Trieste, Capodistria, Pirano, Umago. La Società «Istria-Trieste» è stata infatti invitata a tenersi pronta per iniziare i viaggi a partire dal giorno 2 settembre, venerdì prossimo. Sarà impiegato in questo servizio il piroscafo «Monfalcone», che assicurerà pure il collegamento settimanale con Isola e Cittanova. Nulla è stato invece deciso per il collegamento diretto Trieste, Capodistria, Trieste, per il quale è allo studio l'impiego dei piroscafi dell'«Istria-Trieste» e della «Libertas».

Sindacalisti e operai citati davanti ai giudici

IMPUTATI DI AVER PARTECIPATO A UNA MANIFESTAZIONE «NON AUTORIZZATA»

Il Procuratore della Repubblica ha emesso ieri il mandato di comparizione nei confronti di 11 sindacalisti e lavoratori, imputati di aver promosso o partecipato «a manifestazione non autorizzata» nelle vie del centro il giorno 25 luglio. Si tratta del seguito giudiziario degli incidenti verificatisi in piazza della Borsa durante lo sciopero dei saldatori elettrici del Cantiere S. Marco, allorchè la polizia intervenne a sciogliere un corteo.

Cinque persone sono accusate di aver promosso la manifestazione e precisamente: Paolo Sema e Antonio Cattonar, dirigenti della Conflavoro-C.G.I.L., Marcello Ghersini, Edoardo Faelli e Rodolfo Valenti; le rimanenti sei, imputate di partecipazione, sono: Remigio Rosin, Luigi Mucchiut, Luigi Zolli, Silvio Lauri, Fabio Mueller, Giuseppe Krovat. Tutti, meno il Sema, sono inoltre accusati di essersi rifiutati di obbedire all'ordine di scioglimento del corteo e cinque di violenza nei confronti della polizia. Si ha infatti un'imputazione per violenza nei confronti del commissario capo della Mobile, dott. Grappone, che viene fatta al Rosin, al Mucchiut e al Lauri; analogamente imputato di violenza lo Zolli, per essersi opposto all'ufficiale di polizia dott. Russo. Più grave l'accusa contro il Giuseppe Krovat, al quale viene fatta la imputazione di violenza e lesioni ai danni dell'agente Germano Bondoni, colpito con una sedia e ferito a una spalla.

IL 50.o CONGRESSO DELLA «DANTE ALIGHIERI»

La cerimonia inaugurale di domani alla presenza del Ministro dell'Istruzione

Oltre 500 delegati in rappresentanza dei Comitati nazionali ed esteri - Un numero unico sull'attività del Sodalizio

Si inizierà domani, con una solenne cerimonia inaugurale alla Università, alla quale interverranno le maggiori autorità civili e militari della zona, eminenti personalità del mondo culturale e artistico e, graditissimo ospite, il Ministro della Pubblica Istruzione on. Paolo Rossi, il cinquantesimo Congresso della «Dante Alighieri». Vi parteciperanno oltre cinquecento delegati in rappresentanza dei 2200 comitati nazionali e dei 1800 comitati della «Dante» all'estero. Sono pervenute le adesioni dei rappresentanti dei comitati più lontani, dell'Australia e delle Americhe, oltre a quelle, numerosissime, di tutta Europa. L'assise, che per la seconda volta si svolge nella nostra città, si concluderà giovedì dopo quattro giornate di intensi programmi e nel corso dei quali saranno svolti temi di grande interesse. I soci della «Dante» possono assistere alla cerimonia inaugurale presentando la tessera sociale all'ingresso B dell'Università.

L'attività della «Dante Alighieri», in questi ultimi anni, è assai bene illustrata in un articolo della signora Laura Eulambio che compare oggi sul numero unico «Trieste, la Dante, il Congresso» e di cui stralciamo i passi di maggior interesse.

La «Dante» riprese la sua attività a Trieste nel tardo autunno del 1946, incontrando sul suo cammino ogni sorta di difficoltà. L'organizzazione delle conferenze e riunioni più d'una volta rimase appesa al più tenue filo. Una conferenza venne fatta alla luce delle lampade a petrolio per l'eccessivo carico che aveva avariato la rete cittadina, altre volte improvvise difficoltà nascevano al posto di blocco, richiedendo movimentate spedizioni per dar modo agli oratori invitati di raggiungere la città e gli ascoltatori in attesa. Ma, fin dai primi tempi, di fronte all'alta missione nazionale e culturale del Sodalizio, i migliori esponenti della città — scrittori, insegnanti, giornalisti, uomini di cultura — diedero il pieno appoggio alle iniziative della benemerita organizzazione.

«Incominciammo l'attività — scrive la signora Eulambio — dedicandoci unicamente a colui che ci è Maestro, a Dante. Scegliemmo la terza delle Cantiche, Il Paradiso. A quel tempo era necessario promuovere una distensione, togliere sia pure per una breve ora gli ascoltatori dall'assillo della paura, del bisogno, dell'incerto domani. Salirono sul podio decine di commentatori, diversi per temperamento e formazione, che seppero darci un compendio vastissimo di interpretazioni, accostamenti, meditazioni. In un secondo tempo seguirono altri cicli di conferenze, dalla storia alla scienza, dalle arti alla poesia, agli studi sociali. «In un'atmosfera venata di correnti indipendentiste, volevamo far conoscere quanto ricca l'Italia sia stata in ogni tempo di uomini insigni che le diedero la sua altissima civiltà, per cui essa fu sempre "maestra delle genti,,».

«Più di una serata fu dedicata all'Istria e alla Dalmazia, tra la commozione e la nostalgia dei presenti, di cui tanti avevano dovuto abbandonare la terra natìa. E vedendo sullo schermo quelle immagini di schietta ispirazione romana o veneta, ora sommerse da una marea di stranieri, pensavamo alle oscure vie del destino che ci obbliga talvolta a subire umiliazioni e involuzioni, per portarci, forse, nel corso dei secoli, a più alte mete. Ma non dimenticammo i grandi geni degli altri popoli ed ascoltammo con attento interesse quanto i nostri studiosi seppero dirci su autori poeti e artisti inglesi, francesi, tedeschi».

Una delle iniziative che più favore e interesse suscitarono tra il pubblico, fu il «processo al libro», un processo in piena regola, con un Pubblico Ministero, l'avvocato difensore e il giudice. Del processo a «Kaputt» di Malaparte la signora Eulambio scrive: «Gli ascoltatori seguirono con vivo interesse l'animato dibattito e ne approvarono la condanna finale».

Un altro successo della «Dante» fu l'istituzione del sottocomitato giovanile, che fu fecondo di attività e tra l'altro organizzò magistralmente la conferenza sul K. 2. Nel campo della istruzione, il Sodalizio ha fondato e condotto per due anni una scuola speciale per i ragazzi che avevano dovuto abbandonare gli studi e che solo in tal modo riuscirono ad ottenere un diploma di scuola media. Con lo aiuto della sede centrale, si istituirono dei doposcuola per i ragazzi istriani, che vennero aiutati a superare le molteplici difficoltà dello studio nelle nuove scuole.

Una vasta attività assistenziale scolastica è stata espletata, questa come tante altre, grazie all'instancabile attività del comitato signore che nella «Giornata della Dante» si faceva promotore delle varie iniziative destinate ad apportare al Sodalizio i fondi necessari per il mantenimento e l'incremento della sua attività. Dopo aver espresso il suo ringraziamento a tutta la città, alle autorità e agli Enti, che sempre con entusiasmo hanno risposto all'appello della «Dante», la signora Eulambio così conclude: «Sia dato a noi tutti e a quanti altri saranno animati da buona volontà, di contribuire a togliere le scorie, affinchè l'Italia possa mostrare il suo vero volto e conquistare il posto che le compete nel mondo».

«Trieste, la Dante, il Congresso», il numero unico che esce oggi, oltre ad illustrare l'attività e i programmi del Sodalizio, riporta interessanti articoli sulla vita cittadina e numerose fotografie di Trieste e dell'Istria.

SULLE DIRETTRICI DI VENEZIA E UDINE-TARVISIO

LE COMUNICAZIONI FERROVIARIE e alcune opere di vitale importanza

Il nuovo ponte di Pieris sull'Isonzo - Previsto entro l'anno l'inizio dei lavori per l'ampliamento della Stazione Centrale

Si sta lavorando a Pieris sul ponte ferroviario che attraversa l'Isonzo, ma non si tratta ancora del raddoppio del ponte e del binario, bensì della sistemazione del vecchio ponte. Si stanno cioè consolidando — e in parte vengono sostituite — le strutture, che rimangono pertanto quelle del ponte a un solo binario. Il secondo ponte verrà, e quale anticipazione possiamo dire che sarà costruito ex novo, a circa novanta metri di distanza da quello attuale, ma purtroppo non è facile dire quando inizieranno i lavori. E' anzi probabile che le Ferrovie procederanno prima all'elettrificazione della linea, da Cervignano a Mestre.

Il programma dei lavori interessanti le comunicazioni ferroviarie sulle direttrici di Venezia e, rispettivamente, di Udine-Tarvisio, costituisce indubbiamente uno dei maggiori problemi della rinascita di Trieste, ed è parte fondamentale del piano governativo predisposto lo scorso ottobre a favore della nostra città. Sono opere imponenti e di vitale interesse per cui è viva l'impazienza di vederne iniziata l'attuazione.

Proprio nei giorni scorsi abbiamo avuto occasione di incontrare a Trieste il dott. Caffarelli, già capo del Dipartimento dei lavori pubblici nell'amministrazione locale ed ora Direttore generale del Ministero, preposto alle opere stradali e ferroviarie. Il dott. Caffarelli è un amico di Trieste, ne conosce le esigenze ed è da essere certi quindi del suo interessamento. Parlando appunto dei lavori programmati per il potenziamento dei servizi ferroviari, si è dichiarato fiducioso di una buona soluzione dei molteplici problemi, compreso quello dell'eliminazione del transito dei treni lungo le rive, con la realizzazione di un nuovo collegamento rapido tra la Stazione centrale e quella di Campo Marzio, il cui progetto è già in avanzato studio.

In campo prettamente ferroviario, viene nel contempo confermato il progresso della fase preparatoria per l'ampliamento della Stazione centrale e la sistemazione di quella di Poggioreale, opere per le quali già è deciso il finanziamento, per un ammontare di quasi tre miliardi di lire. La metà è destinata alla Stazione centrale, per la quale è prevista la costruzione di una nuova ala lungo il viale Miramare, con nuove pensiline e binari, il tutto quale primo passo verso il graduale ma completo rinnovamento della Stazione. L'inizio dei lavori è previsto entro l'anno, ma è sperabile che il possibile sarà fatto per accelerare i tempi, tenuto conto dell'importanza dell'opera anche per assicurare alla città una notevole fonte di lavoro.

In particolare però tra i problemi ferroviari dovrà avere attenta considerazione il potenziamento della Pontebbana, che si rivela ormai di essenziale valore per un'efficace difesa dell'economia triestina. L'opera è di ingente costo (si prevede una spesa di 12 miliardi di lire, compresa la costruzione di una galleria per abbreviare il percorso della linea) ed il finanziamento pare sarà tratto dal Piano Vanoni. Bisognerà però non perdere assolutamente tempo e ricordare che altrimenti i traffici da e per l'Austria necessariamente passeranno per la linea di Piedicolle, con percorso prevalentemente su territorio jugoslavo. Ciò significa la perdita di un miliardo di lire all'anno, cifra che eloquentemente dimostra la convenienza dell'auspicato miglioramento della Pontebbana.

La festa di S. Bartolomeo domani sulla riviera di Barcola

ESIBIZIONI FOLCLORISTICHE, CONCERTO E «PIATTO BARCOLANO»

La festa di S. Bartolomeo torna quest'anno a rallegrare i barcolani, con un programma che promette di costituire, quest'anno ed anche per quelli avvenire, un'attrattiva particolare dell'estate turistica triestina. Il Comitato «Pro loco» che s'è fatto promotore della riesumazione della festa del patrono di Barcola, ha avuto infatti valido appoggio dall'Ente per il turismo e dall'Enal, che coordinano questa meritoria iniziativa. E' una tradizione che rifiorisce ed è sperabile veramente riesca a portare un fruttuoso contributo alla valorizzazione delle possibilità turistiche della nostra città.

Le celebrazioni del santo patrono inizieranno domani mattina a Barcola con le funzioni religiose. La festa seguirà nel pomeriggio, sino a notte. Per domani sera l'appuntamento è con il folclore, che tanto successo ha riscosso nelle belle manifestazioni dei giorni scorsi, in piazza Unità e a Villa Revoltella. Domani a Barcola si esibirà il complesso «Cantu di Cirnu» di Bastia, in una suggestiva rappresentazione dei costumi, dei canti e delle danze della Corsica. Lo spettacolo sarà allestito nel vasto piazzale sorto accanto al porticciuolo, con i lavori di ampliamento della riviera. Si suddividerà in due parti, della durata di 50 minuti ciascuna, quindi un'ora e mezzo di spettacolo. «U fucone» e «In piazza» s'intitolano le due scene e la rappresentazione offrirà una magnifica e completa visione dei più caratteristici aspetti della vita in Corsica. Completa il programma un concerto bandistico che il complesso del ricreatorio «Fadovan» sosterrà nell'intervallo della manifestazione folcloristica.

Alla celebrazione della festa concorrono anche gli esercenti della riviera, che per l'occasione prepareranno un «piatto barcolano», il classico fritto di pesce con insalata, al prezzo unico di 300 lire.

Dal "Bunker,, in demolizione rubato il materiale ferroso

Si ha notizia di un intervento della Polizia presso il cantiere edile della Selad alla Stazione Marittima, dove squadre di operai sono addette alla demolizione dei «Bunker» in cemento armato costruiti dai tedeschi in tempo di guerra. Secondo voci peraltro non confermate, qualcuno s'è illecitamente appropriato del ferro recuperato nel lavoro di demolizione. Sembra che il quantitativo di materiale ferroso sottratto sia piuttosto notevole e che per il trasporto siano stati usati uno o due camion. Le indagini sono in corso, ma nessuna comunicazione ufficiale è stata sinora fatta.

Una conferenza del biologo prof. Cherkin di Los Angeles

A cura dell'Associazione medica triestina, martedì prossimo il biologo prof. Arthur Cherkin di Los Angeles terrà nella nostra città una conferenza sul tema: «La nutrizione parenterale». La conferenza, in lingua francese, sarà corredata da numerose proiezioni a colori ed i punti salienti saranno tradotti in italiano. L'interessante manifestazione avrà luogo, alle ore 19, nella sala delle conferenze dell'Ospedale maggiore (ingresso da via Stuparich 1).

DOPO LE DICHIARAZIONI DEL SEGRETARIO DEL C.I.P.

La tazzina di caffè «congelata» a quota 40?

In molte città il prezzo sta per scendere da 35 a 30 lire - Ciò che affermano i nostri esercenti

Leggiamo sulla stampa nazionale che nelle città del Nord, come ad esempio a Torino, il prezzo della tazzina di caffè sorbita al banco nei bar sarà portato da 35 a 30 lire, allineandolo così al prezzo che si paga in tutta l'Italia meridionale. Sulla questione del caffè è intervenuto però di recente anche il segretario del Comitato interministeriale prezzi, il quale ha fatto rilevare che ben difficilmente si potrà ottenere un'equiparazione di prezzo in tutta la Penisola, dato che le imposte di consumo variano da Comune a Comune. Inoltre, il livellamento dei prezzi per le prestazioni dei bar e dei pubblici esercizi non sarebbe mai possibile in tutto il paese, per le differenti condizioni economiche e di reddito delle popolazioni, per le loro abitudini e per le diverse fisionomie che assumono i consumi.

Ma tutto ciò non può ancora giustificare una differenza di prezzo pari al 25 per cento fra due città con tenore di vita pressochè uguale: come sarebbe appunto il caso di Trieste e Torino, ove nella prima la tazza di caffè si paga 40 lire, nella seconda si paga 35 e fra poco si pagherà probabilmente 30, come già avviene in taluni esercizi.

Ora, anche a Trieste vi sono dei bar ove la tazza di caffè si paga 35 lire. Ma sono una piccola minoranza, perchè la gran parte degli esercenti tiene «congelato» il prezzo a quota 40. Quando abbiamo voluto indagare sulle ragioni che determinano il «caro caffè» a Trieste, ci siamo sentiti rispondere dagli esercenti che neppure vendendo la tazza a 40 lire essi riescono a «tirare avanti», tanto sono elevati gli oneri fiscali e tributari e i costi di esercizio ch'essi devono sostenere. La redditività delle aziende sarebbe inoltre fortemente influenzata da uno spostamento verificatosi nelle abitudini cittadine: oggi si beve più caffè di una volta, e ciò a detrimento del consumo di bevande alcooliche e di liquori di prezzo elevato: «Se vendendo il caffè a 40 lire è già difficile far quadrare il bilancio — dicono gli esercenti — la gestione di un bar sarebbe impossibile se si dovesse ribassare questo prezzo».

Resta il fatto che molti esercizi hanno mantenuto costantemente il prezzo della tazza di caffè sulle 35 lire, senza per questo essere costretti al fallimento: diremo anzi che questi esercizi hanno saputo, in virtù della migliore offerta, migliorare ed ampliare il volume della loro clientela abituale. Non bisogna, del resto, valutare il mercato sotto un profilo statico: un ribasso dei prezzi porta sempre delle conseguenze tali da modificarne la fisionomia. E' probabile che riducendo il prezzo del caffè si ottenga il risultato di stimolare il consumo, avendo quindi agio di distribuire su di una più vasta clientela le spese generali dello esercizio. Ma se ben ricordiamo, uno degli elementi risolutivi per cui si giunse all'ultimo aumento della tazza di caffè era rappresentato da un corrispondente sensibile aumento dei prezzi all'origine del caffè in grano. Ma dopo le convulse agitazioni dell'inverno 1953-1954, quando il mercato mondiale del caffè registrò punte di massima asprezza, si è ripiegato ora su prezzi molto ragionevoli, uguali a quelli precedenti alle famose «gelate» brasiliane. A titolo di cronaca, possiamo ricordare che il «Rio V», nell'aprile 1954, quotava alla origine, cioè in Brasile, 86 dollari per 50 chilogrammi, e che oggi è ceduto a 49 dollari. Il «Santos superior» a sua volta è passato da 110 a 71 dollari, mentre l'«Uganda lavato e pulito» è sceso da 550 a 263 scellini per sacco da 50 chilogrammi. E' quindi lecito chiedersi come mai questi ribassi, tanto sensibili all'origine, non abbiano minimamente influito, a Trieste, sui prezzi di consumo.

Pericoloso sporgere la mano dal finestrino

Il profugo Rastilav Savitzki, di 27 anni, alloggiato al campo profughi di San Sabba, è rimasto vittima della propria imprudenza. Verso le 21.45 il Savitzki si trovava a bordo di un convoglio ferroviario che aveva appena lasciato la stazione di Monfalcone diretto a Trieste. Affacciatosi ad una finestra dello scompartimento, il Savitzki ha avuto la pessima idea di allungare la mano, proprio mentre il treno stava manovrando un altro convoglio. Così la mano del Savitzki è andata ad urtare contro una sporgenza di una vettura dell'altro treno. Il colpo è stato molto violento e il profugo, appena giunto alla stazione ferroviaria di Trieste, ha dovuto richiedere l'intervento di una autolettiga della CRI per esser trasportato all'Ospedale maggiore. E' stato trattenuto nel reparto ortopedico per la frattura del secondo dito mano destra.

Un'agitazione tra i dipendenti del Centro maestranze di S. Sabba

Il personale teme la cessazione dell'attività con la prevista istituzione di una scuola professionale

Un'agitazione si profila tra i lavoratori, impiegati, operai e allievi, del Centro addestramento maestranze di San Sabba. Ne è causa il prossimo trasferimento del Centro ad altro ente, per l'istituzione di una scuola professionale. Il personale del Centro ha tenuto ieri un'assemblea alla Camera del Lavoro, nel corso della quale è stato ampiamente dibattuto il problema, ravvisando nel provvedimento la cessazione dell'attuale attività del Centro, che occupa circa 800 lavoratori. E' stato dato mandato alla C.d.L. di intervenire presso le autorità, con la richiebiema, ravvisando nel provvedimento e perchè si studi la possibilità obiettiva di mantenere il lavoro e il salario a centinaia di famiglie.

Nella sede del Dopolavoro ferroviario ha avuto luogo una riunione promossa dal Sindacato ferrovieri italiani, con l'intervento di un rappresentante del comitato centrale del Sindacato stesso, per l'illustrazione del problema del conglobamento salariale. Il relatore ha ricordato gli sviluppi della vertenza e l'impegno assunto recentemente dall'on. Segni per una soddisfacente soluzione, che gli statali attendono con fiducia, soprattutto appunto per la comprensione dimostrata dal Presidente del Consiglio.

Si è avuto ieri un nuovo sviluppo dell'agitazione dei facchini del porto, una delegazione dei quali si è portata all'Ufficio del lavoro e al Commissariato generale per presentare la nota protesta in merito alla nomina dei rappresentanti sindacali nella commissione per la disciplina del lavoro portuale.

In merito alle notizie pubblicate sulla formazione del Testo unico di legge per gli assegni familiari, la segreteria della Camera del Lavoro fa presente che le cifre degli assegni indicate in tali notizie «si riferiscono alla misura in vigore prima dell'agosto 1954, vale a dire a quella già codificata dalla legge. Successivamente a quella data però, nelle more di tempo per la promulgazione dell'apposita legge, il Ministero del Lavoro ha autorizzato l'aumento di detti assegni familiari sia per i figli che per la moglie a carico del lavoratore e nessuna disposizione ha soppresso questa norma. Pertanto, nulla è cambiato nella misura degli assegni familiari goduti fino a questo momento».

LE ORE DELLA CITTA'

Bianco e Nero a Muggia

Domenica si inaugura a Muggia, promossa dal Comitato comunale per l'incremento turistico, la II Mostra nazionale del Bianco e Nero, destinata a costituire una Pinacoteca pubblica di arte contemporanea nella città di Muggia. L'esposizione, aperta a tutti gli artisti italiani senza distinzione di tendenza, è dotata di 6 premi acquisto; 2 da 50.000 e 4 da 40.000 lire ciascuno. La partecipazione alla Mostra è per invito e per accettazione da parte di una apposita giuria composta dai seguenti artisti e critici: arch. Benedetto Civiletti, Sovraintendente alle Belle Arti di Trieste, Mario de Micheli, critico d'arte, Piero Lucano, pittore, Federico Righi, pittore, Giuseppe Zigaina, pittore. La stessa Giuria assegnerà i premi messi a disposizione dal Comune di Muggia che verranno conferiti agli artisti vincitori in occasione della cerimonia dell'inaugurazone domenica alle ore 11.

Campanile istriano

«Al tuo campanile guardavi sin che lo si poteva scorgere, partendo dal paese natìo; quando vi ritornavi era esso che da lontano ti mandava il primo saluto. Se poi il saluto non era silenzioso, se vi si univa la nota voce, spesso succedeva che la commozione traboccasse in pianto». Così Elio Predonzani inizia la sua bellissima prefazione a un volumetto di nitide fotografie raccolte in decorosa veste tipografica dalla Rassegna di problemi italiani «Adriatico». S'intitola questa pubblicazione speciale della Rassegna «Il campanile istriano», ed è stata curata da Ugo Carà e Valerio Cusma: contiene le fotografie di tutti i bei campanili, veneti, romanici o medioevali, che si alzano arditi nel cielo dell'Istria. «Oggi — dice Elio Predonzani — non v'è più posto nella Istria per la fede, per la carità, per la giustizia. Però i campanili rimangono tuttavia, come li illustra la nostra breve rassegna, e sono sensibile e leggibile monito d'un principio morale, d'una realtà storica, d'un diritto umano: principio, realtà, diritto, che suonano aspetti d'una missione la quale sembra affidata alla loro esistenza. Essi continueranno così a far professione d'istriana italianità, là dove all'Istria viva e palpitante, impastata di anime e di sangue, non è stato più concesso il respiro».

Gite per mare

L'Istria-Trieste effettuerà domenica una gita per Grado con il seguente orario: per Grado (dal Molo Pescheria) alle ore 8.45; da Grado alle ore 18. Sempre domenica, saranno effettuate inoltre dall'Istria-Trieste gite per Grignano e Sistiana, col seguente orario: da Trieste per Grignano e Sistiana alle ore 8.45 e 14.30; da Sistiana per Grignano e Trieste alle ore 12.15 e 18.30. La Navigazione Libertas, comunica l'orario delle seguenti gite per mare che verranno effettuate per Muggia oggi sabato: partenza da Trieste ore: 12.40, 14.35, 16, 18.15, 19.45*; partenza da Muggia ore: 13.40, 15.15, 17.30, 19, 21*. Domani domenica: partenza da Trieste ore: 8.30, 10, 12.15, 14.35, 16, 18.15, 19.45, 21.20*; partenza da Muggia ore: 9, 11.15, 13.40, 15.15, 17.30, 19, 20.45, 22.15*. * In caso di cattivo tempo tali corse saranno sospese.

Nata in corsa

Poco prima dell'una di stanotte, dal campo profughi di via Carsia a Villa Opicina veniva chiesto d'urgenza l'intervento della CRI: una signora, alloggiata al campo, Redenta Bolcich era prossima a diventar madre, per la quinta volta. Un'autolettiga, con a bordo l'assistente sanitaria Elvira Atzel e gli infermieri Smaldino e Zwar, raggiungevano in una decina di minuti Villa Opicina e quindi il villaggio istriano. La signora Bolcich veniva amorevolmente adagiata nell'autolettiga, che riprendeva la via di Trieste. Fatte qualche centinaia di metri, suor Atzel ha ordinato all'autista Piceni di rallentare la corsa e quindi di fermarsi, all'altezza dell'Obelisco: stava nascendo una vispa e florida bimbetta. Grazie all'assistenza dei tre sanitari, il parto è riuscito regolare e tra le bianche pareti dell'autolettiga sono echeggiati i primi vagiti. La madre e la bimbetta, entrambe in ottime condizioni, sono state trasportate all'Ospedale maggiore e quindi accolte nel reparto maternità.

La torre divelta

La via Carducci da ieri sembra rinnovata. E' sparita, finalmente, quella brutta torre pubblicitaria che la bora dello scorso inverno aveva messo fuori uso, e che da allora faceva pessima mostra di sè sul marciapiede di fronte al Mercato coperto. Ci sono voluti dei mesi, ripetute segnalazioni, ma, alla fine, gli uffici competenti si sono smossi ed hanno preso la... storica decisione. La torre andava eliminata. E da ieri il marciapiede è libero e sembra rimesso a nuovo: sono bastati pochi minuti di lavoro e un paio di operai. Una operazione che si sarebbe potuta effettuare molto tempo prima.

Visita guidata al Museo

Domani alle 10, in via Diaz 27, Cesare Sofianopulo illustrerà le opere del civico Museo «Revoltella». L'ingresso è libero

Pittori triestini

Un lusinghiero successo ha coronato la recente «personale» a Venezia della giovane pittrice concittadina Lucia Maria Bessi. All'interessante rassegna aperta alla Galleria Bevilacqua La Masa, la Bessi ha esposto tredici olii, tre incisioni in bianco e nero e tre a colori: complessivamente 19 opere, paesaggi, ritratti e nature morte.

CALENDARIETTO

Oggi, S. Genesio. Il sole sorge alle 5.18, tramonta alle 18.55. La luna nasce alle 15.18.

Ieri: Temperatura massima 26.5; minima 19.1; pressione 1015.3 stazionaria; umidità 76 per cento; temperatura del mare 22.7.

Maree, OGGI: bassa alle 13.30, cm. 10 sopra l. m.; alta alle 16.30, cm. 15 sopra l. m. DOMANI: bassa alle 1, cm. 32 sotto l. m.

Turno notturno delle farmacie: Crivato, via Roma 15; Croce Verde, via Settefontane 39; Gmeiner, via Giulia 14; Lloyd, via Orologio 6; Signori, piazza Ospedale 8; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

★ Congregazione Mariana laureati e professionisti, via del Ronco. Messa ore 7, cappella Visitazione Sant'Antonio; ore 19.30, conferenza avv. Berton sul «Laicato e la fede».

★ La Associazione paracadutistica triestina informa i suoi soci che gli allenamenti ginnici sono temporaneamente sospesi per impraticabilità e lavori di riattamento nella palestra. La sospensione durerà circa due settimane.

STATO CIVILE

del giorno 26 agosto 1955

Nati 8, morti 6, matrimoni 7.

MORTI: Bassetto Loreto, a. 67; Giudici Ofelia, a. 54; Consul in Valentino Tosca, a. 60; Macchi Albino, a. 54; Filaferro ved. Marzolini Giorgia, a. 40; Tomasic ved. Rudesch Angiolina, a. 88.

MATRIMONI RELIGIOSI: Costantini Giorgio prof. musica con Bonomolo Maria Grazia casalinga; Belli Ezio impiegato con Toffolini Luciana impiegata; Gerussi Antonio Gio Batta radiotecn. con Rossi Luciana casalinga; Zustovich Mario meccanico con Barberi Maria rammendatrice; Bonanno Girolamo portalettere con Versic Paola casalinga; Mitri Germano calderaio con Weingärtler Giuseppina ricamatrice.

MATRIMONI CIVILI: Pellegrino Harry uff. es. am. con Gulli Stella casalinga.

Circolo studenti medi. La sezione ricreativa del Circolo studenti medi organizza per lunedì prossimo un trattenimento danzante al ristorante «Micel» di Villa Opicina. Informazioni ed iscrizioni in segreteria, piazza Goldoni 3, dalle 17 alle 20.30.

LA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

12.15: Orchestra Ferrari; 13.20: Album musicale; 16.45: Sorella Radio; 17.30: Radiocronaca dell'arrivo dei campionati mondiali di ciclismo; 18.30: Musica operistica; 20: Orchestra Strappini; 21: Una tazza di camomilla, di R. Laporte; 22.15: Les Theatres de Paris; 22.45: Orchestra Galassini.

SECONDO PROGRAMMA

13: Canzoni napoletane; 14.30: Schermi e ribalte; 15: Orchestre Cergoli e Fragna; 16.45: Canzoni presentate al festival di Venezia; 17.15: Successi di tutto il mondo; 18.45: Ballate con noi; 19.30: Orchestra Segurini; 20.30: Senza freni, edizione speciale per i mondiali di ciclismo; 21: «Otello», di G. Verdi.

Trasmissioni locali. 14.30: Segnaritmo; 14.15: Terza pagina; 19: Musiche per pianoforte; 19.30: Orchestra Russo; 21.05: Cantando in coro; 21.30: La parete bianca, di Giulio Viozzi; 22: Complesso Pacchiori; 22.20: Cose di casa nostra, di Anita Pittoni.

TELEVISIONE

17.30: Quando non li guardiamo; 21.25 Eurovisione, da Düsseldorf: Torneo internazionale di ballo; 22: Il fiore sotto gli occhi, film; 23.10: Sette giorni di T.V.

Gite e soggiorni

ENAL - A. S. EDERA. Continuano le iscrizioni per il soggiorno a Canazei. Domenica gita a Pedavena. Informazioni ed iscrizioni seralmente in sede, via Zudecche 1-c, tel. 96132, dalle ore 19 alle 21.

RICHIESTE di lasciapassare

L'UTAT si interessa per l'ottenimento dei lasciapassare per le zone di confine, che vengono rilasciati secondo i recenti accordi italo-jugoslavi di Udine. Per informazioni rivolgersi all'UTAT, via Imbriani 11, Galleria Protti 3 (Sala Pubblicitaria) e Stazione Autocorriere (Largo Barriera Vecchia).

La Direzione provinciale delle Poste e delle Telecomunicazioni di Venezia informa che le prove scritte per il conseguimento del certificato internazionale di radiotelegrafista a bordo di navi mercantili, avranno luogo nei giorni 15 e 16 settembre prossimo, con inizio alle ore 8.30, presso l'Istituto Universitario di Economia e Commercio (Cà Foscari).

† Lunghe sofferenze riportarono al Signore la notte del 25 l'anima buona di

Albino Macchi

Angosciati lo comunicano a tutti gli amici la moglie MELLY coi figli FABIO e SILVA, i fratelli, la sorella ed i congiunti tutti.

La famiglia desidera esprimere tutta la sua riconoscenza all'esimio dott. Badalotti, ai medici, alle Suore ed al personale della I Divisione medica.

I funerali seguiranno alle ore 17 di oggi partendo dalla Cappella di via della Pietà.

Trieste, 27 agosto 1955

Non fiori ma opere di bene

La vedova e i figli del

sen. dott. Giorgio Pitacco

commossi per le onoranze tributate alla Sua memoria, ringraziano la Lega Nazionale e il suo presidente, il Sindaco e le Autorità, i vari Enti ed Associazioni e tutti coloro che hanno voluto ricordarlo.

DAL CONVEGNO DI MONTREUX AL CONGRESSO UNIVERSITARIO

In settembre sventolerà a Trieste la bandiera della Comunità europea

Un intervento del Principe della Torre e Tasso è riuscito a far eleggere la nostra città sede della importante manifestazione

Il mese di agosto del 1947 fu rotto nel suo torpore da un avvenimento di primaria importanza. Dal 26 al 31 di quel mese, a Montreux in Svizzera, ebbe luogo il Convegno dell'Unione Europea dei Federalisti. Vi parteciparono i delegati di trentotto movimenti dei seguenti paesi: Austria, Belgio, Danimarca, Granbretagna, Francia, Italia, Portogallo, Svizzera, Olanda, Lussemburgo e delle tre «zone» della Germania. Veramente, a proposito di Montreux, non dovrei parlare di francesi o di olandesi o di italiani, bensì di europei: chè gli uomini convenuti nelle sale dell'immenso «Palace Hotel», sullo sfondo nevoso del Dent du Midi, non erano stati designati da ricette governative e pertanto non avevano parlamenti e Governi cui render conto, e non prendevano ordini. Rare volte, nel corso del dibattito, vi furono prese di posizioni nazionali; sulle medesime argomentazioni concordavano o dissentivano i membri delle più diverse delegazioni, così che quella fu veramente un'assise di uomini liberi.

Montreux tiene un posto eccezionale nella nostra storia, tale da influenzare i nostri destini, per una caratteristica: parte da iniziative di gruppi privati indipendenti dai Governi, ha per la prima volta parlato in nome dei popoli dell'Europa e ciò non si era mai visto.

Si erano dati convegno: politici, universitari, giornalisti, sindacalisti, uomini fra i più rappresentativi della cultura, esponenti dell'industria e del commercio. Dopo due anni dalla morte di Hitler, in un momento in cui le menti erano ancora inerti, quasi domi-

Il simbolo dell'unità europea

nate dall'idea di decadenza sorta prima della guerra ad opera di Valéry e di Spengler, essi avevano ben sentito l'urgenza di concretare la speranza ridestata dall'appello federalista, «unire l'Europa nelle sue diversità».

Il riesame degli atti del Congresso, me li ha rivelati più concisi e costruttivi di quanto non mi fossero apparsi otto anni fa. Allora, m'avevano colpito alcune incertezze e genericità, e la mancanza, nella dichiarazione finale, della solennità di una professione di fede. Ora invece, perchè l'esperienza permette un più esatto giudizio, ciò che vi ha preso maggior risalto è quel sostanziale accordo nel riconoscere la gravità della situazione e nella possibilità di uscirne promuovendo l'unione del continente, e quell'esposizione schematica, nelle due mozioni di politica e di economia, degli elementi fondamentali del federalismo europeo. A Montreux furono tracciate le linee dello Stato federale previsto staticamente e dinamicamente nelle sue strutture. Fu postulato il federalismo come unico atteggiamento umano in questo nostro secolo. Furono valorizzate le libertà della persona, il senso delle nostre vite.

Montreux: certamente è utile per tutti ricordare questo nome. E' un congresso avvenuto otto anni fa e già sembra di ricordare un'alba di primavera.

* * *

Unire l'Europa nelle sue diversità. Ho raccolto qualche concetto indispensabile a illustrare questo appello, perchè troppi sono i lettori ignari di esso o il più delle volte malamente informati. E questo con le note conseguenze sul piano politico.

Ho potuto porre al Principe Raimondo della Torre e Tasso alcune precise domande (non v'è nulla di più contrario allo spirito del federalismo che le generalizzazioni). Le sue parole hanno rilevanza e significato rispetto a una serie limitata, ma decisiva, di problemi. Esse interesseranno non solo coloro che hanno la curiosità del fatto politico, ma chiunque conosca l'angoscia e la dispersione dell'uomo di fronte alla fragilità di questa pace.

Non è dunque in nome di un inesistente nazionalismo continentale che dobbiamo unire l'Europa, ma per confermare la nozione europea dell'uomo, della sua cultura, della sua vita. Si nega, talvolta, l'esistenza di uno spirito europeo. A questo proposito, rendiamoci conto di una verità la cui ammissione è assai importante. All'inizio dell'Europa una comunione di civiltà è certo esistita (Stendhal disse: «l'Europa moderna è nata dal cristianesimo»), presto tuttavia nei popoli affiorò un particolare genio nazionale, una manifesta volontà di nazionalizzare ogni manifestazione della vita, la preghiera, la lingua, la cultura. «Allora, potremmo dire con Bossuet, il Signore lasciò che le nazioni andassero per le loro vie». Ma dopo dieci secoli dall'atto di Verdun, l'Europa non è più sola nel pianeta. Due imperi sorgono a costringerla fisicamente, a svuotarla delle sue credenze e dei suoi sogni. Ed ecco che nell'attimo stesso in cui può confrontarsi, essa definisce dialet-ticamente la sua unità come concezione dell'uomo. Non solo, ma come la forza o l'aggressività o le ricchezze non bastano a impedire la caduta dell'uomo, e l'Europa per contro, a prescindere dalla sua posizione materiale, possiede valori irripetibili che le vengono dalla concentrazione di passati storici e di culture, c'è sempre, di essa, un disperato bisogno. Evidentemente, per Raimondo della Torre e Tasso, dietro il destino dell'Europa sta il più essenziale destino dell'uomo.

Qual'è dunque questa concezione dell'uomo che ci trova concordi? Eccoci tre tipi di umanità che incrementano tre diversi tipi di società e ne sono, a loro volta, incrementati. L'individuo isolato, individualistico, è all'origine del regime di democrazia tendenzialmente anarchica. Egli è sciolto da ogni obbligo, ignaro dell'amore che lo lega alla comunità, è germe di dissociazione e di disordini e determina pertanto nella «polis» un'anarchia che prelude alla tirannide. Lo statolatra, all'origine del regime totalitario, per progredire, ha bisogno appunto di un certo clima di disgregazione intellettuale. Egli è completamente ingaggiato, laddove il primo era assolutamente libero. Fra questi due eccessi c'è l'uomo reale sul quale concordiamo, luogo di conflitto e di sintesi fra l'amore per la vocazione e quello per la società, vivente della tensione e dell'equilibrio fra queste due polarità e perciò insieme autonomo e solidale, alla perpetua ricerca della consapevolezza.

Se dal piano della persona passiamo a quello della comunità, siamo già al principio federale dello Stato. Qui l'equilibrio deve realizzarsi primamente fra le singole comunità e lo stato nazionale, in secondo luogo fra le nazioni e l'Europa.

Chiarificazioni come queste del Principe della Torre e Tasso mi sembrano assai importanti. Traendo ciò che possono dare, esse contribuiscono validamente alla formulazione di una concezione teleologica della libertà e all'inveramento del bene comune.

* * *

Mi è difficile non dire perchè abbiamo tracciato le ragioni, del resto già state pubblicate, che spingono le economie nazionali a dimensioni europee. L'avvenire dell'Europa dipende certo da un minimo di sicurezza e di benessere materiale, ma un altro fondamento del nostro destino consiste nella unità spirituale. In altre parole, la nostra generazione deve conoscere, per quanto della tecnocrazia, anche una rinuncia in cui la necessità della sicurezza e del benessere siano annoverate con i valori culturali. E' intuitivo che una rinuncia può divenire operante quando ha radici, ossia quando una comunità è pronta a trarre, da norme necessariamente previste, una serie di precetti praticabili. Da qui le argomentazioni di cui sopra.

Ma v'è di più. E' necessario di costruire un'organica struttura di solidarietà culturale che fondi l'ascensione della comunità sullo sviluppo della personalità umana e su una piena e stabile circolabilità delle persone e delle idee. Questo è il compito che la seconda metà del XX secolo assegna all'università.

Il Principe della Torre e Tasso, la cui opera in questa direzione accelera gli eventi, è riuscito, col peso del suo prestigio all'estero, a portare a Trieste il I Congresso universitario europeo.

M. Mouskhely, professore di Diritto all'Università di Strasburgo, ha voluto dirci dell'importanza di questo convegno che trasporta il problema dell'Università nel regno delle cose concrete. Se si vuole una Università efficiente, essa deve venir rafforzata nelle sue radici di vita internazionale: radici che risalgono a quelle consuetudini del XIII secolo, per cui Tomaso inglese insegnava a Parigi e Tomaso d'Aquino a Parigi, e ancora a Parigi pontificava Alberto Magno tedesco. Certo, la diversità delle nazioni ha fatto la cultura dell'Europa, ma con l'identificarsi della nazione nello Stato, invalicabili frontiere furono opposte alle realtà culturali, sì che l'antica diversità s'è cangiata in divisione. L'Università di cui si discorrerà in questo convegno, non coincide con alcuna suddivisione politica. Essa al contrario può tagliare molti confini politici.

Vincenzo Ciocchiatti

(«Giornalfoto»)
Il Castello di Duino dei Principi della Torre e Tasso

Lungo viaggio di propaganda del pullman dell'Azienda di Soggiorno

Visite della missione triestina ai principali centri economici e turistici austriaci e germanici

E' rientrato ieri l'altro l'autopullman pubblicitario dell'Azienda di Soggiorno reduce da un lungo viaggio di propaganda in Austria ed in Germania. La visita ai centri fieristici, industriali e commerciali del Centro Europa era stata organizzata dal Comitato Propaganda Unitaria Trieste, del quale fanno parte la Camera di Commercio, l'Ente Fiera, l'Ente Porto Industriale, i Magazzini Generali, l'Ente Turismo e il Centro Sviluppo Economico.

La missione triestina ha visitato dapprima la Fiera tessile di Dornbirn nel Vorarlberg, suscitando un forte interessamento presso gli espositori e i visitatori. E' da rilevare che Trieste è stata presente alla grande rassegna internazionale del tessile per la prima volta, sia pure senza una partecipazione diretta nell'ambito delle esposizioni merceologiche. E' da notare che a Dornbirn partecipavano ufficialmente con propri padiglioni i due porti anseatici di Brema e di Amburgo, interessati al rifornimento di cotoni so-di per i centri tessili del Vorarlberg e delle aree industriali vicine. La rappresentanza della nostra città ha proseguito, quindi, alla volta di Klagenfurt, per essere presente, assieme ad una numerosa delegazione giunta da Trieste, all'inaugurazione della Kaerntner Messe. In tale occasione l'autopullman venne esposto nel quartiere fieristico, accanto al padiglione triestino.

Successivamente l'autopullman dell'Azienda di Soggiorno e la rappresentanza triestina hanno visitato alcuni caratteristici centri economici e turistici della Germania occidentale, fermandosi a Landshut, Ausgusta, Monaco di Baviera, Stoccarda, Reichenhall e Ulma. Oltre a numerosi contatti con le rappresentanze economiche delle città visitate, i nostri rappresentanti hanno avuto la possibilità di conferire con i dirigenti degli uffici e delle agenzie del turismo per un più attivo interessamento in favore della nostra città. Vennero tenute due conferenze stampa a Stoccarda e a Ulma, per illustrare le possibilità portuali di Trieste nei riguardi dei traffici della Germania meridionale con i paesi della sfera levantina e del Medio Oriente, nonchè l'apparato industriale, commerciale e turistico del nostro emporio. La visita in Germania della nostra delegazione ha avuto un ampio rilievo sulla stampa tedesca, e molto apprezzato è stato il materiale pubblicitario diffuso nelle fiere e negli uffici economici e turistici delle città visitate.

La direzione triestina era guidata dal direttore dell'Ente per il Turismo assessore dott. Doro Rinaldini, il quale era accompagnato da funzionari del Comitato Propaganda Unitaria e dell'Azienda Autonoma di Soggiorno.

NAVI IN PORTO

Il giorno 26 agosto 1955

B. 10 «Enri» (it.), B. 16 «Loredan» (it.), B. 32 «Longfellow» (br.), B. 37 «Maria Cosulich» (it.), B. 39 «A. Bozzo» (it.), B. 40 «A. Seaman» (pa.), B. 42 «Portorose» (it.), B. 45 «Daghestan» (br.), B. 46 «Selcuk» (tur.). **Molo Bers. N.:** «Valfiorita» (it.). **Ars. Lloyd:** «Noravind» (it.), «N. Sauro» (it.), «Stadium» (it.). **Ars. Dock:** «Rialto» (it.), «Nella» (pa.). **Scalo Legnami N.:** «Maria Carla» (it.). **S. Rocco:** «Beechwood» (br.).

ARRIVI

26 agosto: «A. Georgios» B. 12, «Potestas» B. 33, «Fecondo» rada - B. 32; 27 agosto: «Tillie Lykes» B. 44.

BREVE DISCORSO SULLA «ZONA VILLE»

IL CONTINUO SVILUPPO DELL'EDILIZIA non deve distruggere il verde cittadino

Un regolamento molto elastico che semina il malcontento - Necessità di un piano regolatore per salvaguardare gli interessi dei singoli

Gli articoli da noi pubblicati sui vantaggi che le città moderne ricavano con l'estensione delle zone verdi, hanno riscosso unanime approvazione. Da più parti sono sorte voci non solo per l'estensione delle zone alberate ma anche per la salvaguardia di quelle esistenti, poichè è assurdo distruggere da una parte per creare — sempre che ciò sia possibile — dall'altra.

La prima preoccupazione delle autorità competenti dovrebbe essere quella di salvaguardare un patrimonio ormai preziosissimo: il verde cittadino. Come i vetusti edifici in qualche modo storici e per certe linee artistici sono salvaguardati dalla qualifica di «monumenti nazionali» così certi alberi secolari che sono ornamento delle poche zone verdi del centro urbano, dovrebbero essere protetti non tanto dallo sviluppo edilizio quanto dall'indisciplina e dall'insensibilità di chi, pur di avere una casa che risponda alle sue esigenze, non esita a sacrificare dei veri capolavori della natura. I cedri «Atlantica glauca», i cedri del Libano, le magnolie ed i pini marittimi dal classico ombrello, da noi sono rari, come sono ormai rare le querce secolari, dopo la devastazione operata durante la guerra sul colle del Cacciatore.

Abbiamo a Trieste un residuo di verde con alberi pregiati, quasi nel centro cittadino, nella zona compresa tra via di Scorcola, via Commerciale e via Romagna, composta da tre vaste proprietà. Quando si sparse la voce che i proprietari vendevano il terreno a lotti, per la costruzione di case, gli abitanti della zona presentarono un esposto alle autorità chiedendo che il Comune acquistasse i fondi per farne un parco cittadino. Richiesta invero audace, in quanto l'acquisto di quella proprietà comportava una spesa elevatissima, tale, comunque, da non poter essere sopportata dall'Amministrazione comunale impegnata in ben altri più urgenti problemi. Si poteva tuttavia sperare che il nuovo assalto dell'urbanistica alla residua zona alberata fosse condotto con una certa disciplina, dettata da un piano regolatore in precedenza studiato, in modo da salvare, per quanto possibile, il patrimonio boschivo, da garantire una certa armonicità di costruzioni e, tenuto conto del terreno caratterizzato da numerosi dislivelli, da salvaguardare gli interessi di chi per primo si era avventurato nella costruzione di stabili nella zona.

Oggi, a pochi anni dalla vendita dei primi lotti, la costruzione di un nuovo edificio nella zona è accompagnato da un coro di proteste da parte di chi, avendo costruito in precedenza con criteri ottimistici, si vede privato di quei benefici panoramici e d'ambiente sui quali faceva conto e per i quali aveva speso più del normale. Citiamo un caso che può far testo. In via Commerciale, a ridosso dello stabile n. 15, la cui facciata laterale era cieca, è stato costruito un imponente palazzo che si affaccia al limite della zona ville. L'impresa ha costruito lo stabile in modo da affacciare stanze da letto e soggiorni sia sulla via Commerciale che sulla zona ville, cioè sulla parte anteriore del parco Ralli. A costruzione ultimata, quando ormai lo stabile era stato occupato dagli inquilini sicuri di godere del verde del parco e della luce, ecco sorgere a pochi metri di distanza un nuovo edificio di ben sei piani per cui agli inquilini dello stabile 15/A oggi non è più dato di vedere la luce e il verde ma solo una bianca muraglia punteggiata dalle finestrelle dei servizi. Sicchè chi ha speso fior di quattrini per avere un appartamento affacciato sulla zona ville si trova oggi in condizioni peggiori di chi lo ha acquistato nel centro cittadino dove la distanza tra le facciate principali è ben superiore ai sette metri.

Nell'esempio citato ha avuto buon gioco una delle tante «deroghe» con le quali si crede di favorire lo sviluppo dell'urbanistica, «deroghe» che, però, oltre che nuocere all'estetica nuocciono agli interessi di chi con grandi sacrifici ha cercato ed ha creduto di trovare un posto al sole.

Spesso invece si applicano alla lettera le cosiddette «norme» che stabiliscono che nelle zone ville le costruzioni affiancate devono essere distanti almeno sette metri, e quattordici frontalmente mentre non devono superare l'altezza di quattordici metri. Inoltre gli edifici non devono coprire più di un terzo del fondo. Norme elastiche, malgrado tutti gli articoli di contorno, che non tengono conto dei dislivelli, delle esigenze panoramiche e di estetica per cui uno che abbia acquistato un terreno attiguo a quello su cui in precedenza è stata eretta una casa con appartamenti disposti secondo un certo criterio, può togliere — mantenendosi nei limiti dei famosi sette metri — sole, aria e visuale, a chi ha avuto il solo torto di giungere prima di lui sul posto.

Questo è proprio il caso di molti inquilini delle case sorte, un po' qua un po' là, nella zona sopra citata e in particolare sui fondi Weiss e Ara. Ognuno ha inizialmente costruito secondo il proprio criterio e le proprie aspirazioni, e le condizioni ambientali preesistenti ma oggi si vede minacciato da nuove costruzioni che dovrebbero sorgere in modo da rovinare l'estetica del sito e tutti gli sperati vantaggi.

La legge del 7 e dei 14 metri vorrebbe far testo bandendo il buon senso e la giustizia e tutto ciò perchè non esiste — mentre dovrebbe esistere — un moderno piano regolatore della zona, piano, che, pur trattandosi di proprietà private ma fatalmente destinate, col tempo, ad essere assorbite, avrebbe dovuto essere predisposto. Ogni acquirente avrebbe così conosciuto in precedenza le condizioni in cui sarebbe venuto a trovarsi con la saturazione edilizia della zona, ed avrebbe preso le sue misure. Non è ancora troppo tardi per rimediare a certe assurdità che stanno maturando. Basterebbe agire secondo il saggio criterio di conciliare gli interessi dei singoli e di non danneggiare nessuno, cercando nel contempo di salvare quei pochi alberi che ancora ci rimangono.

Passanti troppo frettolosi atterrano due persone

Verso le 17.30 di ieri la casalinga Antonia Milazzi, di 73 anni, abitante in Guardiella Scoglietto 227, transitava sul marciapiede di via Carducci, quando in prossimità del crocevia con la via Muratti, è stata urtata violentemente da un passante ed è caduta pesantemente al suolo. Prontamente soccorsa è stata, poco dopo, accompagnata all'astanteria dell'ospedale dove il sanitario di turno le ha riscontrato una contusione escoriata alla regione orbitale destra e qualche echimosi.

Un'ora più tardi, un analogo incidente, con conseguenze molto più serie, è occorso all'orefice Emrico Wruber, di 87 anni, abitante in via Montecucco 49. Mentre camminava sul marciapiede destro della via Madonnina è stato urtato da un passante frettoloso ed è finito a terra in malo modo. Alcuni passanti gli hanno portato i primi soccorsi, quindi, con una vettura della Polizia che si trovava a transitare per la via, il Wruber è stato accompagnato all'Ospedale Maggiore, e colà trattenuto nel reparto ortopedico con prognosi di due settimane per la lussazione dell'anca sinistra con sospette lesioni ossee.

Diciassette giorni di carcere per contrabbando di sigarette

Verso le 11 del 7 corrente, il profugo Ivan Bozich, di 43 anni, alloggiato al campo di San Sabba, stava percorrendo il piazzale di San Giusto quando venne fermato da due agenti della Tributaria. Il fiuto acutissimo dei due finanzieri, aveva infatti indovinato nell'uomo che stava allontanandosi rapido, qualcosa di poco chiaro. Perquisito, Ivan Bozich venne trovato in possesso di tre pacchetti di sigarette jugoslave e sette pacchetti contenenti ciascuno cento pietrine focaie: tutta roba di contrabbando, il cui possesso il fermato cercò di giustificare dicendo d'aver acquistato la merce poco prima, da uno sconosciuto.

Poichè a carico del Bozich risultava già più d'una condanna per contrabbando, il fermato venne deferito in istato di arresto alla magistratura e ieri, comparso di fronte ai giudici della sessione feriale del Tribunale, è stato riconosciuto colpevole di contrabbando e di evasione all'IGE e condannato a diciassette giorni di reclusione e a 23 mila lire di multa. Avendo già espiata la pena con la carcerazione preventiva, dopo la sentenza è stato scarcerato.

Pres.: Ostoich, P. M. Visalli; difesa avv. Moro.

SPETTACOLI

IL FESTIVAL GOLDONIANO

«Le baruffe chiozzotte» si replicano al Castello

Continuano con grande successo le repliche di «Le baruffe chiozzotte» al Castello di S. Giusto. La vicenda ricca d'umanità e di vis comica, della paradossale baruffa, nata dai «due bezzi di zucca barucca», nell'ammirevole concerto della regia di Carlo Lodovici, ha anche iersera commosso e divertito gli spettatori, avvinti dall'arte di Cesco Baseggio, e tutti gli altri mirabili interpreti dell'opera. La scenografia di Mischia Scandella perfettamente in stile con lo spettacolo, conferisce al successo di quest'edizione che, anche a Trieste rinnova le trionfali accoglienze avute al Teatro Verde dell'Isola, di S. Giorgio di Venezia. Questa sera alle ore 21 lo spettacolo si replica. Prezzi: settore A lire 1000; settore B 700; settore C 500; laterali 300; ingressi 150.

I dischi incriminati su segnalazione dell'«Unità»

Il 7 giugno scorso, sulla pagina triestina del quotidiano comunista milanese «L'Unità», comparve un trafiletto nel quale si segnalava al Questore un episodio accaduto — secondo il giornale — qualche giorno prima: dalle finestre della sede del MSI di via Rismondo 12 sarebbero uscite, diffondendosi per l'aria, le note di alcune tra le più diffuse canzoni del tempo fascista. In base a tale segnalazione la polizia svolse pronte ed approfondite indagini, che si risolsero con la denuncia all'autorità giudiziaria di otto persone tutte imputate di violazione agli articoli 81 e 110 del Codice Penale nonchè della legge del 20 giugno 1952 n. 645 e del Decreto n. 23 del 7 gennaio 1955 del Commissario generale del Governo per avere gli imputati, in Trieste, i giorni 2 e 6 giugno 1955 fatto azionare nella sede del MSI di via Rismondo 12 e quindi pubblicamente i seguenti dischi: «Giarabub», «Faccetta nera», «Inno a Roma», «Camerata Richard», «Giovinezza» e «Marcia reale».

Nel corso del dibattimento, celebratosi di fronte al Pretore Lugnani, è risultato che alcuni degli otto imputati — tutti appartenenti alla federazione giovanile del MSI — non erano presenti in sede, al momento dell'esecuzione delle musiche incriminate: mentre d'altronde il tono del grammofono era tale che difficilmente le musiche e gli inni potevano venir uditi all'esterno della sede del partito.

In base a tali risultanze, quattro degli imputati sono stati assolti perchè il fatto non costituisce reato ed altri quattro per non aver commesso il fatto. Ecco i nomi dei primi quattro: Edino Canu, di 17 anni, abitante in via del Rivo 44; Egidio Fabretto, di 22 anni, abitante in via Diaz 2; Eugenio Marchi, di 26 anni, abitante in S.M.M. Inferiore 248 ed Eligio Romanelli, di 20 anni, abitante in Scala Monticelli 1. Il secondo gruppo era composto da Alberto Antonante, di 20 anni, abitante in viale D'Annunzio 20; Liliana Gargiulo, di 23 anni, abitante in via Bonomea 115; Antonio De Marco, di 18 anni, abitante in via della Tesa 55 e Mario Saitta, di 20 anni, abitante in via Biasoletto 4.

Pretore Lugnani, P. M. Maraffa, canc. Feola; difesa avv. Strudthoff e Gefter-Wondrich.

Un brusco atterraggio

Assieme ad altri piccoli coetanei, lo scolaro Domenico Ulcigrai, di nove anni, alloggiato con la famiglia al campo profughi istriani di Prosecco, si divertiva nel campo giochi della piccola località. Salito in cima al «tobogan», l'Ulcigrai ha iniziato la discesa, che si è conclusa in modo piuttosto grave. L'atterraggio, infatti, è stato alquanto brusco perchè l'Ulcigrai ha perduto l'equilibrio ed è caduto malamente sul fianco sinistro. Alle sue urla è accorsa la madre che ha provveduto a far intervenire sul posto una autolettiga della CRI. Trasportato all'Ospedale maggiore, il ragazzo è stato accolto nel reparto ortopedico con prognosi di una quarantina di giorni per la frattura dell'omero sinistro.

FATALI AI BORSEGGIATORI I MAGAZZINI U.P.I.M.

Sono venuti dalla lontana Sicilia per compiere un proficuo lavoro

Caduti nella rete della Squadra Mobile della Questura sono stati denunciati per furto aggravato

Mentre, la scorsa settimana, si trovava nell'interno dei magazzini UPIM in contrada del Corso, la signora Emilia Cernia, nata 34 anni fa a Perugia, ma dimorante a Trieste, in via Besenghi 50, avvertiva ad un tratto un violento urto al fianco destro, come se qualcuno avesse voluto prender di mira la borsa a secchiello che teneva al braccio. E infatti i timori della signora erano giustificati: dalla borsa era sparito il portafogli in pelle nera che conteneva 2.810 lire e i documenti personali.

Dato l'allarme, una pattuglia della Squadra mobile in servizio antiborseggio permanente nei magazzini, riusciva subito a fermare tale Corrado Filingeri, di 27 anni, originario da Messina e abitante a Palermo, il quale si trovava accanto alla derubata, mentre un agente usciva dai magazzini, con la speranza di poter individuare lo immancabile complice del borseggiatore. E infatti poteva notare un giovane che si allontanava velocemente verso la piazza Santa Caterina contando del denaro e tenendo in mano un portafogli in pelle nera. Fermato e identificato per Vincenzo Di Maio, di 18 anni, abitante a Palermo, il giovane veniva invitato a ritornare ai magazzini. Strada facendo, però, tentava di disfarsi del portafogli, che conteneva ancora la carta d'identità della derubata. L'agente accortosi dell'armeggio del giovane, riusciva a ricuperare il portafogli.

Più tardi negli uffici della Squadra Mobile il Di Maio dichiarava d'esser partito da Palermo assieme al Filingeri, e di aver fatto tappa a Gorizia e a Fiumicello e di aver quindi raggiunto Trieste allo scopo di vendere articoli di abbigliamento. Si dichiarava completamente estraneo al borseggio — nonostante fosse stato trovato in possesso del portafogli della Cernia — in quanto aveva lasciato il Filingeri all'ingresso dei magazzini UPIM dovendo recarsi altrove. Successivamente il Di Maio rettificata la sua versione e, di fronte alle prove, si dichiarava responsabile del furto ai danni della Cernia e di essersi valso della collaborazione del Filingeri, che gli aveva fatto da scudo nella criminosa impresa. Quindi il Di Maio precisava, a rettifica di quanto in precedenza affermato, d'esser partito da Palermo sì con il Filingeri, di aver fatto sosta a Roma e a Venezia oltre che a Gorizia e Fiumicello e di essere venuto a Trieste con il preciso scopo di effettuare dei borseggi. In una precedente sosta triestina — tre anni or sono — aveva avuto modo di compiere altri colpetti del genere, e si era persuaso che la nostra città era il campo ideale per svolgere un proficuo «lavoro».

Il Filingeri a sua volta dichiarava in un primo momento di esser giunto da solo da Palermo allo scopo di trovare impiego presso i locali cantieri navali e di non aver mai conosciuto il Di Maio. Le prove erano, comunque, troppo evidenti e pure il Filingeri finiva col confessarsi autore del borseggio in danno della Cernia; si era impossessato del portafogli e lo aveva quindi passato al Di Maio con l'ordine di allontanarsi subito dai magazzini.

I due abili borseggiatori sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria in istato di arresto in quanto responsabili di furto aggravato.

Si frattura un femore

In compagnia del figlio, la casalinga Olga Majer, di 76 anni, abitante in via Ruggero Manna 24, percorreva ieri pomeriggio, verso le 17.30, la via Pendice Scoglietto. Improvvisamente l'anziana signora è inciampata in una pietra e, senza che il figlio potesse intervenire, è caduta pesantemente a terra e subito ha accusato dei lancinanti dolori alla gamba destra. E' stata fatta accorrere una ambulanza del posto di pronto soccorso di piazza Vittorio Veneto, con la quale la poveretta è stata avviata all'Ospedale maggiore. I sanitari le hanno riscontrato la probabile frattura del femore destro ed hanno perciò provveduto a ricoverarla nel reparto ortopedico con prognosi riservata.

GLI INCIDENTI SUL LAVORO

OPERAIO USTIONATO dalla vernice bollente

La disavventura del rigattiere - Un piede imprigionato dall'anello di una catena

Anche ieri non sono mancati gli incidenti sul lavoro. L'operaio chimico Tullio Quaiatti, di 30 anni, abitante in via Mazzini 11, occupato presso il colorificio «Veneziani» in Passeggio Sant'Andrea, aveva da una mezz'ora ripreso il lavoro dopo la sosta per il pranzo. Caricati su un carretto a due ruote alcuni recipienti di vernice bollente da trasportare in altro reparto della fabbrica e aveva appena iniziato a spingere il veicolo quando, per un improvviso sobbalzo dovuto al terreno accidentato, un recipiente di vernice si è rovesciato e lo sfortunato operaio è stato investito alla mano destra da uno spruzzo di liquido bollente. Trasportato all'Ospedale maggiore è stato medicato per ustioni di II grado al dorso della mano guaribili in una quindicina di giorni.

Ancora un carretto a mano è la causa di un lieve infortunio occorso verso le 15 al rigattiere Carlo Pobega, di 52 anni, abitante in via Cereria 11, mentre spingeva il carretto lungo la via Diaz un'autovettura di passaggio ha urtato di striscio il veicolo che si è rovesciato addosso al Pobega. Lo sfortunato rigattiere si è recato, da solo, all'astanteria dell'Ospedale maggiore per farsi medicare alcune contusioni alla coscia e al dorso del piede sinistro.

Gravi conseguenze avrebbe potuto avere l'incidente occorso, a metà pomeriggio, al picchettino Luigi Lacalamite, di 34 anni, abitante in via delle Beccherie 9. Occupato presso la ditta Sprea, il Lacalamite lavorava sulla diga foranea del Porto Vecchio, quando a un tratto nello spostare una pesantissima catena di ormeggio è scivolato restando impigliato con il piede sinistro in una delle maglie. Gli altri operai, accortisi dell'incidente, hanno subito fermato il lavoro evitando così al Lacalamite gravi lesioni all'arto. Il picchettino è stato avviato all'Ospedale maggiore, dove il medico astante gli ha riscontrato escoriazioni varie al tallone sinistro. Dopo le cure il Lacalamite è stato dimesso e tra una settimana potrà ritornare al lavoro.

Chiude la serie il muratore Luigi Mlach, di 59 anni, abitante in Guardiella Scoglietto 267. Poco prima delle 18, mentre lavorava nell'interno della Fabbrica Macchine di Sant'Andrea per conto di una impresa edilizia che sta eseguendo dei lavori nello stabilimento, è stato colpito all'occhio sinistro da una scheggia di mattone. Il Mlach ha proseguito il lavoro e prima di rincasare si è recato, all'astanteria dell'ospedale dove gli è stata riscontrata una ferita corneale e congiuntivale all'occhio sinistro, per cui è stato trattenuto nel reparto ortopedico con prognosi di una settimana.

Posti all'Accademia militare

Con decreto ministeriale 27 giugno 1955 è stato bandito il concorso per esami, per la diretta ammissione al secondo anno dell'Accademia militare di Modena di 50 sottotenenti di complemento delle varie armi e del servizio automobilistico. Possono prendere parte al concorso i sottotenenti di complemento in servizio o in congedo in possesso di tutti i requisiti richiesti e che non abbiano superato il 25.o anno di età alla data del 1.o ottobre 1955.

TEATRI E CINEMATOGRAFI

CASTELLO DI S. GIUSTO. Questa sera, alle ore 21: Compagnia della Biennale. «Le baruffe chiozzotte» di C. Goldoni. Biglietti: Biglietteria Centrale e Teatro Verdi.

EXCELSIOR. 16: «Il mio corpo ti appartiene» con Marlon Brando e Teresa Wright. Ultima 22.
FENICE. 16: «Heligate il grande inferno» con Sterling Hayden e Joan Leslie. Ult. 22.
NAZIONALE. 16: «I sette samurai» con Tarashi Shimura e Yoshio Inaba. Ultima 22.
ARCOBALENO. 16.30: «L'agente speciale Pinkerton» con R. Scott, F. Tucker e Mala Powers, in technicolor. E' un film spettacolare.
FILODRAMMATICO. 16.30: «La principessa del Nilo». Debra Paget, Jeffrey Hunter e Michael Rennie. Amore e sangue sullo sfondo di un mondo favoloso. Un gioiello Fox in technicolor.
GRATTACIELO. 16.30: La Dear presenta il primo film della nuova produzione italiana: «Non c'è amore più grande» con A. Lualdi, F. Interlenghi, L. Angiolillo e G. Cervi. Aria refrigerata.
CAPITOL. 16.30: «Sangue e luci». Spettacolare technicolor, con Daniel Gelin e Zsa Zsa Gabor. Aria refrig.
SUPERCINEMA. Chiuso, restauro.
CRISTALLO. Stag. estiva L. 100. 16: «Angela», supercapolavoro Enic, con Mara Lane e Dennis O'Keefe. Aria refrigerata: 18 gradi. Domani: «Magnifica ossessione».
ASTRA ROIANO. 16: «La fortezza dei tiranni», technicolor Columbia, con Ricardo Montalban e Betta St. John. Ultima 22.

ALABARDA. 16: «La lancia che uccide», un eccezionale Cinemascope, con Spencer Tracy e Jean Peters, interpreti insuperabili d'una grandiosa avventura. Prezzi normali.
ARISTON, 10 (estivo 20.30): «La leggenda di Robin Hood». Nella grandiosità dell'epopea e il fascino dell'avventura, un romanzo di ardimento e d'amore. Grande technicolor, con Errol Flynn e Olivia De Havilland. Domani nuovo progr.
ARMONIA. 15: «4 in medicina», D. Bogarde, D. Houston. Il più divertente technicolor. Varietà compagnia «Piume al vento».
AURORA. 16.30: «Il terrore delle montagne rocciose» con Van Johnson e Joanne Dru. Un grande artista in un poderoso technicolor panoramico Fox.
GARIBALDI. 16: «Domanda di grazia» con R. Vallone e M. Morgan. Passionale, drammatico in technicolor.
IDEALE. 16.30: «Il guanto di ferro», un grande technicolor di cappa e spada. R. Stack e U. Thiess.
IMPERO. 16.30: «Torna piccina mia» con M. Vitale, G. Sinimberghi e A. Farnese. Commovente capolavoro d'intensa umanità.
ITALIA. 16: «Ulisse», in technicolor, con Kirk Douglas e Silvana Mangano in una poderosa realizzazione della cinematografia moderna.
MARE. 16.30: «Pluto, Pippo e Paperino» di W. Disney. Delizioso programma di cartoni animati, completato da una brillantissima commedia.
MODERNO. 16.30: L'indimenticabile Charlie Chaplin nella sua più grande e comica interpretazione. «Le luci della città».
SAVONA. 16: «Rapsodia», colosso Metro, in technicolor, con Elizabeth Taylor e Vittorio Gassman.
S. MARCO. 16: «Ancora e sempre», in technicolor, con Jane Wyman, Ray Milland e Aldo Ray.
VIALE. 16: «Il maggiore Brady» con Jeff Chandler e Maureen O' Hara. Stupendo technicolor. Prezzi estivi L. 100.
VIALE. Domenica mattinata ore 10 e 11.30: Tarzan (Johnny Weissmüller): «L'isola dei pigmei». L. 100.
VITT. VENETO. Chiuso per allestimento Cinemascope.
AZZURRO. 16: «La rapina del secolo», sensazionale e avventuroso, con Tony Curtis, Julie Adams e George Nader. Un succ. Universal.
BELVEDERE. 16: «Duello al Rio d'Argento». Avventuroso technicolor Universal. A. Murphy, S. Cabot.
MARCONI. 16.30 (estivo 20.15): «Il segno di Venere». Un capolavoro Titanus, con Sophia Loren, Franca Valeri, Raf Vallone, Vittorio De Sica e Alberto Sordi.
MASSIMO. 16: «Terra bruciata», in technicolor, con John Hodiak. La storia di uomini decisi ritornati alla luce del sole.
ODEON. 15.30: «Carosello napoletano», un capolavoro Lux a colori. Uno spettacolo eccezionale interpretato da Sophia Loren, Maria Fiore e Nadia Gray. I più famosi complessi di danza e uno stuolo di altri grandi attori.
NOVO CINE. 16: «Un americano a Roma» con Alberto Sordi. Due ore di risate. Posto unico L. 100.
RADIO. 16: «Siluri umani». Capolavoro, con Raf Vallone, Franco Fabrizi ed Elena Varzi.
VENEZIA. 16: «I cavalieri di Allah», technicolor, con Gordon Mac Rae e Kathryn Grayson.

ESTIVI

ARENA DEI FIORI (via Ghirlandaio). Ore 20 e 22 (cassa 19.30). Due spettacoli. Sul grande schermo panoramico: «L'orfana senza sorriso». Un meraviglioso technicolor che diverte e commuove, con Greer Garson, Walter Pidgeon e la piccola Donna Corcoran.
ARISTON. 20.30 (due spettacoli): «La leggenda di Robin Hood». Nella grandiosità dell'epopea e il fascino dell'avventura, un romanzo di ardimento e amore. Grande technicolor, con Errol Flynn e Olivia De Havilland. Domani nuovo programma.
GARIBALDI. 20 (ult. 22). «Domanda di grazia» con R. Vallone e M. Morgan. Passionale e drammatico, in technicolor.
GIARDINO PUBBLICO. 20.30 (si ripete il I tempo): «L'oro di Napoli» con Totò, V. De Sica, S. Mangano, E. De Filippo e S. Loren. Paramount.
GINNASTICA. 2 spettacoli. 20 e 22 circa: «Moulin Rouge», capolavoro technicolor, con l'insuperabile interpretazione di José Ferrer, Colette Marchand e Zsa Zsa Gabor.
PARADISO. Due spettacoli. I 19.30 e II 21.45 (cassa 19): «Giulio Cesare», il capolavoro di Shakespeare nella superba interpretazione di Marlon Brando, James Mason e Greer Garson.
PARCO DELLE ROSE (ex Brocchetta). Nuova gestione. Schermo panoramico: «Fuoco a Cartagena». Spettacolare technicolor, con Rhonda Fleming e Sterling Hayden. Due spettacoli: ore 20 e 22.
PONZIANA. 20: «La ninfa degli antipodi», superbo technicolor Metro. Esther Williams e V. Mature.
ROIANO. 2 spettacoli: I ore 19.45, II ore 21.45 (cassa 19.30): «Lili», un delizioso sogno in technicolor, con Leslie Caron, Mel Ferrer e Zsa Zsa Gabor.
FABIO SEVERO. 20.30: «La nemica» con Elisa Cegani, Frank Latimore e Cosetta Greco.
CINE-TEATRO SECOLO, S. GIOVANNI. 20.30: «Il figlio di Kociss» in technicolor, con Rock Hudson e Barbara Rush. Segue varietà: M. Marcelli e R. De Rosa.
SCOGLIETTO. 20.30: «Delitto senza castigo» con Robert Cummings e Ann Sheridan. Capolav. Warner.
PATTINAGGIO. 20.45: «Ragazze da marito» con Edoardo e Titina De Filippo. Il più grazioso dei film.
MONTUZZA. 20.30: «Sogno di Bohème», technicolor, con Kathryn Grayson e Mary Griffin.

CASTELLO S. GIUSTO - BASTIONE FIORITO: Dancing, dalle 21.
PICCOLO MONDO (viale Miramare 69). Dancing. Orchestra Paverani. Servizio buffet. Posteggio gratuito.
BALLO PARADISO (via Flavia - Filovia 20). Pista grandiosa; posteggio auto. Orchestra scelta. Si balla giovedì, sabato e domenica dalle ore 20 alle 24.
BAGNO AUSONIA. Ballo, dalle 21.

BORSE E MERCATI

MILANO

Finanziari

Gim 1380 (7250), La Centrale 9970 (9860), Bastogi 1795 (1798), Sviluppo 1680 (1560), Finmare 590,50 (583), Finsider 796 (791), Finelettrica 1480 (1473), Ass. Gen. 21.450 (21.250), Assicuratr. 5720 (5755), Fond. Inc. 5500 (5400), Ras 7170 (8100).

Meccanici e Metallurgici

Ilva 647 (639.50), Montecatini 3415 (3395), Dalmine 1716 (1698), Siele 7360 (7550), Ansaldo 1199 (—), Breda 348 (—), Bianchi 731 (725), Fiat 1818 (1790).

Chimici

Anic 3109 (3090), Saffa 2038 (2014), Italgas 1818 (1805), Liquigas 631 (644), Pibigas 878 (879), Rumianca 1695 (1670).

Tessili

Cantoni 11.575 (11.650), Olcese 1240 (1250), Cucirini 7085 (7070), Linificio 885 (899), Cotoniere 300 (—), Un. Manif. 49.000 (—), Gavardo 3678 (3680), Lane Rossi 10.625 (10.400), Targetti 555 (575), Fisac 185 (—), Cascami 5080 (5090), Snia Visc. 1748 (1735).

Elettrici

Sade 1298 (1297), Edison 2994 (2982), Caffaro 568 (547), Valdarno 3000 (2995), Sarda 3470 (3387), Seso 2977 (2927), Sip 1478 (1475), Vizzola 3109 (3100), Meridelettr. 1399 (1384), Ovesticino 1650 (—), Rom. Elettr. 2925 (2855), Terni 365 (363,50).

Immobiliari e diversi

Beni Stabili 9340 (9300), Gen. Imm. 796 (782,50), Ciga 4195 (4350), Italcementi 14.530 (14.550), Linoleum 887 (874), Pirelli S.p.A. 3400 (—), Pirelli e C. 3400 (3345).

TRIESTE

Bastogi 1796 (1180), Finmare 583 (600), Finsider A. (796 (795), Generali 21.375 (21.300), Assic. It. 5700 (—), Ras 8100 (—), Gerolimich 5600 (—), Istria-Trieste 525 (—), Lussino 8250 (—), Martinolich 4820 (—), Premuda 17.000 (—), Tripcovich 15.500 (—), Snia 1748 (1745), Ilva 645 (634), Montecatini 3415 (3408), CRDA 495 (459), Meridelettr. 1393 (1380), Terni 368 (363), S.T.E.T. 2600 (2065), Ampelea 1400 (—), Arrigoni 1000 (—), Liquigas 637 (643), Beni Stab. 9300 (9360), Immobiliare 795 (781), Pirelli 3390 (3385).

Valute U.E.P. conto decentrato: Corona danese 89.80 (89.90), corona norvegese 86.90 (87), corona svedese 120.75 (120.85), fiorino olandese 164.05 (—), franco belga 12.50 (—), franco francese 178.55 (178.70), franco svizzero 142.95 (145.05), sterlina 1737.25 (1738.50), marco 148.50 (148.65).

Cambi liberi e valute auree: Dollaro 623-626; sterlina 1620-1660; svizzero 146-146,50; franco 166,50-167; marco 147; scellino 23,75-24; sterlina oro 5875-5900; marengo 4100-4150; oro 1000/1000 712-715.

PER IL POTENZIAMENTO DEI NOSTRI VALORI TURISTICI

UNA SISTIANA «PROVVISORIA» che non deve restare perpetua

L'evoluzione dell'incantevole baia in una saporita rievocazione di Carlo de Dolcetti - Da una landa abbandonata a una spiaggia di fama internazionale

La serie di articoli che andiamo pubblicando sui problemi del turismo triestino ha destato un certo interesse nei lettori, che aderiscono al nostro invito di interloquire sull'argomento: raccogliamo i suggerimenti, le considerazioni, le critiche e non manchiamo di riportarle mano a mano che se ne presenterà l'occasione. Ci è pervenuta, fra le altre, una lettera di Carlo de Dolcetti, il popolare «Dolcetti», autore di tante poesie vernacole, che volentieri pubblichiamo integralmente: per gli accenni personali che contiene, essa infatti mal si presterebbe ad essere riassunta. Ecco la lettera:

«Carissimo «Piccolo», corrispondo al desiderio espresso sulle tue colonne di far interloquire il pubblico nella discussione sui problemi del turismo locale per meglio riuscire a valorizzarli. Mi spinge a farlo anche l'aver letto sul «Piccolo» del 12 agosto un secondo articolo su Sistiana, e precisamente quello dal titolo: *«Una coraggiosa iniziativa rimasta a metà strada»*. L'articolo in questione rispecchia il vero ed io sarei pronto a sottoscriverlo se verso la conclusione esso non lasciasse trapelare l'intenzione di invilire vieppiù le reali manchevolezze dell'attuale stabilimento balneare quasi per far meglio risaltare la necessità di intervenire anche in quella parte attiva della paradisiaca baia di Sistiana.

«Chi scrive è fornito del privilegio di poter ergersi a testimonio oculare dello stato di selvaggio abbandono nel quale trovavasi quella spiaggia intorno al 1900. Egli approdava colà, assieme agli altri canottieri della «Società Ginnastica» e dell'affiliato «Circolo del remo», per bearsi dell'acqua purissima e stendersi al sole sui roventi ciottoli della costa senz'ombra. La purezza dell'immersione e dell'aria ossigenata scendente dalla pineta ripagava della mancanza di ogni altro conforto. La Trieste di allora sembrava di essere veramente addormentata senza allettanti sogni turistici: pareva mostrasse di non accorgersi delle invidiabili bellezze rivierasche godute dai suoi canottieri.

«Passarono parecchi decenni. Quando nel 1948 mi venne di scendere a Sistiana a mare fui preso da un'indicibile sorpresa nel vedere profilarsi, a sinistra del porticciolo, un modesto ma grazioso fabbricato ad uso di stabilimento balneare e trattoria, il tutto sorto sul posto del nostro approdo di canottieri. Mi si presentò il proprietario di quell'impianto creato dalla sua tenace intraprendenza, del resto elogiata nell'articolo che diede origine a queste mie considerazioni. Egli mi riconobbe subito e col racconto di un episodio mi riportò col pensiero molto indietro negli anni, allorquando assieme a me egli si era trovato, coi suoi genitori, nel 1916, recluso nel campo delle baracche nell'internamento politico di Mittergrabern, nell'Austria inferiore.

«Grande impressione doveva aver fatto nell'animo del giovanetto Castelreggio la mia partenza dal campo se egli la ricordava nei minimi particolari. Su di un carrozzone aperto, tirato da due cavalli, io, circondato dagli imperialregi gendarmi con la baionetta inastata, venivo trasferito nella Stiria, al Raggruppamento di Radkersburg - servizio militare dei P.U. *politisch unverlässlich* - politicamente infidi). Dall'alto del veicolo traballante io, in piedi, in posizione solenne, parodiando il discorso del «Sindaco di Mussolà» nella commedia veneziana *«I fastidi de un gran omo»*, gridai ai compagni d'internamento che si affollavano intorno per darmi lo addio: *«Internati di Mittergraberni!... A non fare il soldato io vado a Radskerburg in carrozza, ma il mio cuore resta in baracca con voi!»*. Al che la voce dell'avvocato Beniamino Cusin gridò stentorea: *«Ritorna... perditor!!»*.

«Carlo Castelreggio rievocò la tipica scena che si era svolta tra la commozione e l'ilarità dei presenti e mi rassicurò della sua grata amicizia. E' da allora che presi a voler bene al provetto trattore che in breve tempo era riuscito a fare della sua cucina quanto di meglio si possa desiderare sulle spiagge adriatiche. Mi fu presto nota la storia della sua attività. Sino dal 1938 gli era riuscito di subentrare ad altri nell'esercizio dell'allevamento dei mitili e delle ostriche nelle acque del golfo di Sistiana-Duino, prodotti dei quali riforniva il mercato del pesce a tre lire il chilo.

«Su la spiaggia era stata costruita e adattata a osteria una rude baracca in muratura che durante la seconda guerra mondiale fu quasi del tutto diroccata. Dopo il 1943 la baia era stata trasformata dai tedeschi in una munitissima base di sommergibili e il terreno, disseminato di bombe e di proiettili di ogni specie, sarebbe stato pericolosissimo per l'incolumità personale. Castelreggio pensò ai suoi mitili. Nel luglio del 1945, ottenuto ch'ebbe dalla Capitaneria di porto la concessione, si diede prima di tutto a far liberare il terreno dal materiale bellico del quale nessuno se ne era curato e riparata alla meno peggio la baracca, iniziò colà una proficua vendita di pidocchi di mare e... «qualcosa d'altro»!

«L'anno appresso, considerato il buon esito, quell'uomo semplice, ma dalle idee che oserei dire talvolta geniali, fece demolire quella specie di gargotta e, al suo posto, iniziò la costruzione paziente, pietra su pietra, un tratto oggi, uno domani, di quello che è l'attuale stabilimento. Ebbe a ottenere all'uopo dall'ERP un prestito a scadenza prolungata e con un minimo tasso d'interesse che egli sta regolarmente scontando. Poi gli riuscì di ottenere la concessione dell'uso del terreno e della spiaggia per la durata di trentacinque anni. Doveroso quindi riconoscergli il merito di avere, lui solo, valorizzato turisticamente la zona di Sistiana, per cui la già desolante spiaggia ha raggiunto oggi un nome di fama internazionale, considerata la quasi giornaliera affluenza di viaggiatori da tutte le parti d'Europa e il fatto che, confortata dal richiamo di notorietà, anche la parte alta di Sistiana si è avviata a un notevole incremento edilizio.

«Nell'articolo citato e in uno precedente dal titolo «Sistiana e la bella addormentata» (vedi «Piccolo» del 9 agosto), si accenna al vecchio albergo esistente a destra del porticciolo nel ridente tratto della pineta lungo gli scogli che vanno verso Duino. E' vero: quel posto ombroso, il cui accesso è vietato da una rete di filo spinato, sembra proprio dormire un riposante sonno. Il vecchio albergo in tempi ormai molto lontani fu meta di ricchi turisti privilegiati e nel periodo fra le due guerre, in rare occasioni, aveva aperto le sue sale ai triestini. Ora lo stesso Castelreggio, da me interrogato, riconosce la necessità di riattare lo antico albergo, già requisito dal Comando militare americano, e di svegliare anche quel simulacro di romitorio, ma in pari tempo egli spera sempre di poter ottenere un congruo finanziamento perchè gli sia dato di condurre a termine la progettata costruzione del proprio stabilimento.

«Ci mi rivolgo al giornale affinchè possa rendersi interprete dei miei dubbi e riesca a farli dissipare. Non vorrei che a giovarsi del contributo che dovrà essere messo a disposizione di Trieste per la maggiore valorizzazione delle sue attività turistiche si finisse per estromettere proprio il nostro abile concittadino che fu il primo a dotare Trieste dell'accogliente popolare richiamo di Sistiana a mare.

«Grato per l'ospitalità e saluti cordiali - *Carlo de Dolcetti*».

La lettera ci ha fatto piacere, perchè mette in rilievo i meriti dell'ottimo Castelreggio. Molte volte abbiamo dato atto, anche nel nostro ultimo articolo, del grande spirito di iniziativa e del grande coraggio da lui dimostrati nel valorizzare turisticamente una parte trascurata della splendida baia di Sistiana. Ma tutta la nostra simpatia non poteva impedirci di rilevare certe manchevolezze che inevitabilmente si osservano nel suo stabilimento. Del resto, siamo convinti che una critica obiettiva possa servire talvolta più di qualsiasi lode: soprattutto se rivolta a chi più stimiamo e dal quale quindi siamo portati a più pretendere. Il dubbio che con i nostri articoli tendessimo a estromettere chicchessia da sovvenzioni e contributi non regge a un'analisi appena approfondita: nello auspicare la fine di quella che definivamo «la Sistiana provvisoria» intendevamo al contrario sollecitare il compimento di un'opera, per molti aspetti ammirevole, ma rimasta a metà strada. Non dubitiamo che il nostro bravo Castelreggio saprà trovare l'energia e i mezzi per portare a compimento il suo progetto e per eliminare dal suo stabilimento quelli che sono i difetti più vistosi. A Carlo de Dolcetti un vivo ringraziamento per aver voluto intervenire tanto simpaticamente sul nostro tema.

Messa per San Pelagio

Domani, nella ricorrenza del Patrono San Pelagio, i profughi da Cittanova sono invitati a presenziare ad una Messa, che avrà luogo alle ore 11, nella chiesa di San Francesco de' Paoli (ingresso in via Petronio). Nel pomeriggio, alle ore 15.30, al Villaggio Sereno di via Belpoggio avrà luogo un raduno di tutti i cittanovesi residenti a Trieste.

Richiesta di lavoratori specializzati per la Svizzera

E' aperta la possibilità di emigrare in Svizzera, per ragioni di lavoro, ai lavoratori specializzati metalmeccanici delle seguenti categorie professionali, richieste dalla Società Brown, Boveri e C.i di Baden: tornitori per tornio parallelo, tornitori a revolver con pinza oppure tornitori a revolver con platò, fresatori (universali), rettificatori per interno e esterno, aggiustatori meccanici (lavori generali), carpentieri in ferro con conoscenza di saldatura elettrica e autogena, alesatori per macchine universali orizzontali e verticali, pialiatori, attrezzisti, tubisti, lattonieri per lavori in lamiera (lamiera grossa), trapanisti su trapani orizzontali-verticali, tracciatori, fresatori per attrezzi, affilatori, operai per presse ad eccentrico, operai che sanno strozzare e fresare.

Gli aspiranti al reclutamento devono presentare domanda su carta semplice all'Ufficio del Lavoro, piazza Oberdan n. 6, entro il 7 settembre prossimo.

Inaugurato il VI corso della Scuola per capi del GEI

Ieri ad Opicina, nella Casa di caccia della locale sezione del Corpo giovani esploratori italiani si è inaugurato il VI corso della Scuola nazionale capi dell'Istituzione, che per il III anno consecutivo si svolge a Trieste. Alla cerimonia, svoltasi nella semplicità propria degli scouts hanno presenziato la contessa de Smecchia, vicepresidente del Comitato patrocinatore locale, il dott. Carabei commissario regionale, il dott. Zuccheri capo dei seniores triestini che, assieme al commissario di Trieste, signor Iesurun, hanno risposto con simpatiche espressioni di augurio al saluto rivolto loro dal direttore della scuola Antonio Viezzoli e dal commissario centrale ing. Aldo Marzot.

All'alzabandiera ha fatto seguito la consegna agli allievi venuti da ogni parte d'Italia dei «foulards» col distintivo della scuola e degli speciali quaderni che serviranno a compendiare le varie attività. In questo corso sono rappresentate, oltre Trieste, le Sezioni di Bari, Venaria Piemonte, Lecce, Reggio Emilia, Terni, Genova, Narni, Brindisi, Savona, Napoli, Verona, Firenze, Milano e Roma.

La vita della Scuola ha avuto inizio immediato e gli allievi hanno preso possesso delle loro tende mentre le autorità presenti si sono soffermate intente a seguire lo svolgersi improvviso di attività diverse e distinte ma complementi allo stesso fine

Collegi arbitrali di settembre per i salari minimi

L'Ufficio del Lavoro rende noto alle parti interessate che nel prossimo mese di settembre, terranno udienza i seguenti collegi arbitrali, nelle date accanto indicate:

Aziende industriali del legno, 5 settembre, ore 9; pittori e decoratori, 6 settembre, ore 9; aziende di pirchettaggio, 7 settembre, ore 9; artigiani pellicciai, 8 settembre, ore 9; studi avvocatili e simili, 9 settembre, ore 9.

IL RE DEI MAGHI FA STRABILIARE LE FOLLE

Con fiori, bandiere e candide colombe trasforma il palcoscenico in un Eden

Si è tenuto a Venezia, verso la seconda metà di questo mese, il secondo Congresso internazionale dell'illusionismo, con la partecipazione di numerosi «maghi» italiani e stranieri. I congressisti hanno dato spettacolo successivamente a San Remo, presentando i numeri più sensazionali del loro repertorio. L'avvenimento interessa la nostra cronaca in quanto a presiedere il «Club dei maghi» è stato chiamato il nostro concittadino prof. Steno Schaffer, uno degli illusionisti più noti in campo internazionale. Steno Schaffer ha ottenuto grandi successi soprattutto nel Medio Oriente, ove ha compiuto varie «tournées»: nella sua lunga carriera ha avuto l'onore di strabiliare Re Giorgio d'Inghilterra, che lo aveva ricevuto a Nairobi, il Re dello Jemen e Re Abdullah di Transgiordania.

Il prof. Schaffer, che ci ha portato in redazione la notizia della sua elezione a presidente del Club italiano degli illusionisti, ha voluto sottolineare anche il vivissimo successo riscosso a Venezia e a San Remo, e prima ancora a una analoga manifestazione tenutasi a Rimini, di un suo giovane allievo, il triestino Marino Gilberti, inventore di ingegnosissimi trucchi che hanno lasciato perplessi persino gli altri «maghi» partecipanti al al Congresso. Ma il numero più sensazionale delle varie manifestazioni, quello che in definitiva ha fruttato al nostro prof. Schaffer la presidenza del «Club dei maghi», è stato l'esperimento della «fioritura» illustrato nella nostra fotografia. Il «mago», in una reticella acchiappafarfalle agitata in aria, fa improvvisamente apparire dei piccioni vivi e quindi, nella apoteosi finale di bellissimo effetto coreografico, trasforma il palcoscenico in un grande giardino fiorito e pavesato con festoni di bandiere, estraendo da una piccola scatola queste e l'intero giardino coi fiori che piovono da tutte le parti e vanno infilarsi ordinatamente con gli steli sulle tavole, sul pavimento, sui mobili, finchè il palcoscenico si trasforma in una serra.

Nei prossimi giorni, il prof. Steno Schaffer, nella sua qualità di presidente del Club italiano, parteciperà al Congresso internazionale di magia che si tiene ad Amsterdam.

UN PIACEVOLE LIBRO DI ADOLFO LEGHISSA

TRIESTE CHE PASSA

Un palcoscenico policromo, arguto, ridanciano, popolato di tipi e macchiette: mestieri curiosi, strambi, tramontati e dimenticati, dall'«impizza ferai» all'«omo dell'asedo»

Trieste che passa, l'ultima fatica di Adolfo Leghissa, è una miniera inesauribile. Il popolare scrittore e poeta dialettale ne iniziò lo scavo nel 1935, continuandolo metodicamente per quattro anni; poi mise la dovviziosa raccolta a nanna pensando a un sonno senza risveglio. Non fu così. Una mano provvidenziale scese tempestivamente a scuotere la bella addormentata, obbligandola ad aprire gli occhi, a levarsi in piedi, a circolare tra la gente, creatura viva tra i vivi. E' stata una fortuna. Di questa miniera oggi tutti possono vedere a loro agio che cosa è saltato fuori, e goderselo; tutti, ma particolarmente, nelle intenzioni dello scrittore, la famiglia triestina, meglio qualificata per afferrare lo spirito della narrazione, cosa non sempre facile a chi non abbia una certa dimestichezza con il «patoco» locale. Poichè la parte più sonora e abbondante del libro è consacrata appunto alla vita popolare della città, così come restò nella mobilissima memoria auditiva e visiva del Leghissa, e va dal 1884 al 1914, quanto a dire dalla data in cui egli entrò nel suo nono anno di vita a quando s'avvicinò al limite dei 40.

Trenta anni di vita di autentico popolo triestino, con le sue arti e mestieri, tradizioni, usi e costumi; un palcoscenico policromo, arguto, ridanciano, spericolato, popolato di tipi e macchiette côlte nell'atto di cercare il modo e la maniera di sbarcare il lunario alla meno peggio, magari facendola in barba ai regolamenti e alle guardie. Mestieri curiosi, strambi, tramontati e dimenticati, da relegare in qualche museo dell'artigianato e del bracciantato come sottoprodotti, ma a quel tempo largamente nell'uso. Ecco «l'impizza feral che cori come mai e impira con la stanga i buzolai»; accanto procede il friulano venditore ambulante di limonata, richiamando la *mularia* di Rena al grido di: «Fresca, puti»; e via via si fanno avanti «l'omo dell'asèdo», «el conzapignate», «el trapoler», «la caregheta», «el lustrin», «el strazariol de balanza», «l'omo della ferata delle luganighe», «el petiner». E questo è il «sete strumenti» che faceva da solo quanto fa oggi una piccola orchestra, recando addosso un armamentario assortito: fisarmonica, trombette, fischietti, piatti e tamburi; e gli fanno buona compagnia Micelin de le forchete, la Bamberle, venditrice di trecciole colorate, il «furlan de la bòta» che per tre soldi portava una brenta d'acqua fino agli ultimi piani delle case che ne erano prive, la venditrice di truccioli (busìe de botèr) e, *dulcis in fundo*, «sior Pepi uselèr», che tagliava il frenolo alla lingua dei pappagalli perchè imparassero a parlare.

Questi i tipi, vivace nota di color locale negli ambienti successivamente presentati, e nell'altra categoria di persone che li frequentavano, operai specializzati, validi artigiani, artisti, professionisti, gente di teatro al completo di coristi. Brigate che si davano allegro convegno in certe osterie «pulite», il che voleva dire ritrovi familiari, intimi, dove potevano tranquillamente accedere anche donne e ragazzi. V'era l'osteria de Cobez sul colle di San Vito, quella del Bagatto in via Bramante, del Gorza a San Giacomo; ospitavano operai meccanici, tipografi, elettrotecnici. V'era rimasta famosa, l'osteria *al Pappagallo* in via dei Capitelli (ed esiste tuttora) frequentata da artisti e professionisti di nome. Un giorno ospitò Suppè l'autore dell'operetta «Il Boccaccio».

A lungo andare i frequentatori dell'osteria si costituirono in tribù, che battezzarono *Tribù dei pappagalli*. Dopo qualche anno questa si trasformò nella celebre Colonia americana che andò a piantare le tende nella osteria *All'America* in via Crosada. Delle americanate rese operanti dalla burlesca brigata il Leghissa ricorda parecchi episodi gustosi, non ultimo il seppellimento del pianoforte sociale allorchè la Colonia si sciolse: un funerale in piena regola, con il trasporto notturno dello strumento alla testata del molo San Carlo, ora Audace, e lancio finale in mare.

Naturalmente il libro non si esaurisce qui. Altri succosi articoli sono dedicati ai carnevali triestini, alla fine del porto franco, alla vita sociale e mercantile della Trieste del tempo e alla varia gente forestiera che vi emigrava, e che finiva con l'essere del tutto assorbita dall'elemento nazionale.

E' il volto piacevole e disinvolto della città in un periodo di benessere generale, felicemente caratterizzato nelle espressioni tipiche del suo popolo, di cui l'autore rileva allo scoperto il carattere godereccio, tollerante, bonacciane, trascurando il resto, la parte più pesante, che pure vi sarà stata.

I disegni a penna che illustrano il volume sono della stessa mano del Leghissa, di questo uomo dai cento mestieri, autodidatta d'eccezione, di tanta forza di volontà, perseveranza e genialità istintiva che probabilmente in America sarebbe diventato, purchè lo avesse voluto, il re di qualche complesso, mentre ha preferito restarsene qui, triestino fino alle midolla, fedelissimo alla sua città, figura solitaria raggiunta dagli anni nella sua soffitta carica dei ricordi di una vita di vagabondaggio per le strade del mondo e per i sentieri del pensiero ragionante, una specie di Gorki nostrano senza il pessimismo del russo, anzi sempre ottimista, pago di aver perduto, come disse di sè, il diritto di essere uno qualunque pur senza essere diventato qualcuno.

e. m.

Adolfo Leghissa. *Trieste che passa*. Ed. Fortuna. Trieste 1955.

Una piazza di Chioggia a San Giusto

Il pubblico triestino, ancora amante del buon teatro, ha accolto festosamente il capolavoro goldoniano «Le baruffe chiozzotte» che, grazie all'iniziativa del Teatro Stabile di Prosa del Teatro Nuovo e con la collaborazione dell'Ente Autonomo Comunale «G. Verdi», Cesco Baseggio ha portato sulle scene del Castello di San Giusto. L'opera goldoniana, che tanto successo ebbe alla Biennale di Venezia, non poteva avere una cornice più suggestiva. Il palcoscenico del Castello si è miracolosamente trasformato in una gaia piazza di Chioggia, con le caratteristiche case, le variopinte vele dei pescherecci, le reti, il tutto armoniosamente composto dallo scenografo Mischia Scandella. L'ambiente così aderente alla suggestiva realtà ha certo contribuito al successo dello spettacolo, che come noto, si replica oggi

SEGNALAZIONI

L'edificio che fa parte integrante, almeno architettonicamente, del Palazzo degli Uffici del Lavoro, lungo la via Giustiniano, è stato di recente adibito a sede del Teatro Nuovo. Fin qui nulla di male, anzi. Quello che stona invece — ci scrive un lettore — data la centrica posizione in cui si trova l'edificio, è lo stato di assoluto abbandono del piazzale retrostante che giunge quindi sulle vie Cicerone e Fabio Severo. L'erba cresce rigogliosa e incolta, in certi punti ha formato dei veri e propri cespugli; il quadro era reso ancor più brutto dalla rete metallica che delimitava il fondo e che ora, dopo parecchi mesi, è stata finalmente tolta. Non si potrebbe ora proseguire in questa opera di risanamento, tagliando cioè l'erba e sistemando in modo adeguato il terreno in attesa che venga adibito a qualche costruzione, dato che il «Teatro Nuovo» non necessita certamente di un cortile? Il rione è uno dei più belli della città, con costruzioni moderne e lussuose e quel piazzale così abbandonato è una vera stonatura.

I marciapiedi della centralissima via Battisti — ci viene segnalato — specie sul lato destro, sono in una condizione quanto mai deplorevole. Buche, pietre rialzate e instabili, che costituiscono un continuo e grave pericolo per tutti i pedoni, specie per i vecchietti e le donne. Quando piove, poi, tali marciapiedi sono davvero intransitabili. E proprio in questi giorni si è verificato, all'altezza dello stabile numero 25, un incidente abbastanza serio: un signore, invalido di guerra, è inciampato nelle pietre sporgenti ed è caduto in malo modo, tanto da dover essere trasportato all'ospedale maggiore con la CRI. Onde evitare il ripetersi di questi incresciosi incidenti, le autorità competenti dovrebbero provvedere d'urgenza.

Alcuni soci delle Cooperative Operaie lamentano il forte ritardo che si registra quest'anno nella comunicazione dei dividendi della società. Di solito i dividendi venivano resi noti entro il mese di giugno; ora siamo alla fine di agosto e ancora non se ne parla. I soci si sono rivolti ai gerenti dei singoli esercizi e la risposta è stata eguale ovunque e per tutti... «un po' di pazienza, verranno, verranno...». Tale ritardo ha causato un po' di malumore in città, fra le migliaia di soci delle Cooperative, i quali, poi, danno varie interpretazioni a questo disguido. Una risposta tranquillizzatrice in merito sarebbe molto opportuna.

Trieste città povera di verde e ricca di asfalto. Un «passante» ha notato una piccola area completamente abbandonata all'incrocio di via Revoltella con via Rossetti, proprio di fronte alla Fiera. Per la noncuranza di non si sa bene chi, sulla poca terra disponibile cresce l'erbaccia e si accumulano i rifiuti. Perchè il Comune non invita il proprietario del terreno a sistemare quella piccola zona, o non provvede con propri mezzi a trasformarla in aiuola curata? Ne guadagnerebbero l'estetica e l'igiene. Si noti che è un punto di grande transito, specialmente nel periodo fieristico.

Il lettore dott. A. Alzetta ci manda in visione una lettera da lui scritta all'ufficiale sanitario dott. Sadini, a proposito di una diffida-avviso rimessa alle latterie della città in tema di «abusivo deposito di latte in bottiglie e in vasi sulle soglie delle rivendite di latte». Dice la lettera del dott. Alzetta: «E' veramente degna di ammirazione l'iniziativa del dott. Sadini, il quale, dopo tanti anni, si accorge che le latterie della nostra città commettono l'indubbio inconveniente di carattere igienico, come tutte le latterie di Milano, Roma, Torino, Bologna, Londra e Parigi. E con altrettanta ammirevole coscienza burocratica invita, minacciando le previste sanzioni, a provvedere per il ritiro del latte prima delle ore 6. Certamente il nostro ufficiale sanitario sa, per esperienza, che i fornitori del latte iniziano il lavoro di distribuzione al sorgere dell'alba, quando la città dorme, ed è facile comprendere come siano costretti, nei vari giri, a collocare fuori delle latterie le varie gabbie e vasi a tutto rischio e pericolo dell'esercente, in quanto, nell'insieme, molte bottiglie prendono il volo. Pretendere che gli esercenti aprano i loro locali per attendere, dalle 4 alle 6, il rifornimento del latte (contravvenendo in tale modo alle disposizioni d'orario) è semplicemente madornale, quando poi si consideri che le bottiglie collocate nelle gabbie sono sigillate e i vasi ermeticamente chiusi. Non è del resto contemplato tale obbligo nel regolamento provinciale sanitario e non è comprensibile come tali disposizioni possono giungere al traguardo dopo tanti anni di tolleranza. E in tema di igiene latte, provenienza, distribuzione ecc. perchè non si risolve, una buona volta, il problema incontrollabile delle cosiddette donne del latte, le quali, e ciò è notorio, il 60 per cento lo acquistano in città, da rivenditori, dolcemente allungandolo prima di venderlo. A Milano, Roma, Torino, Bologna, Londra e Parigi — conclude il lettore — tale abuso, antigienico sanitario, tollerato a Trieste, non esiste da mezzo secolo (siamo cinquant'anni indietro) mentre è logicamente ammesso il collocamento mattutino delle gabbie con le bottiglie e dei vasi davanti gli esercizi chiusi».

La sessione autunnale all'Università degli Studi

L'Università degli Studi di Trieste rende noto che prossimamente avrà inizio la sessione autunnale degli esami di profitto e di laurea dell'anno accademico 1954-1955. Le relative domande, corredate dai documenti richiesti, vanno rivolte al Magnifico Rettore su carta legale da lire 100, dal 10 al 26 settembre p. v. per gli esami di profitto, entro l'8 ottobre prossimo per gli esami di laurea. Tutti i dettagli in merito sono esposti all'albo dell'Ateneo e a richiesta la segreteria dell'Università può fornire ogni chiarimento.

Esami ed iscrizioni negli Istituti cittadini

La sessione autunnale d'esami presso l'Istituto tecnico commerciale e per geometri «Leonardo da Vinci» avrà inizio martedì 6 settembre, alle ore 8.30 e si svolgerà secondo i diari che sono esposti all'albo.

Le domande d'iscrizione all'Istituto per l'anno scolastico 1955-56 si accetteranno dal 1.o al 30 settembre a. c. La segreteria (via Ugo Foscolo n. 13) è aperta giornalmente dalle 11 alle 12 e darà agli interessati le informazioni necessarie.

La presidenza del Liceo-Ginnasio «F. Petrarca» rende noto che, nella sessione autunnale, gli esami di ammissione, promozione e idoneità alle varie classi del Liceo-Ginnasio avranno inizio il giorno 6 settembre, alle ore 8.30, con la prova scritta d'italiano. Il diario delle prove scritte è affisso all'albo dell'Istituto.

AVVISI ECONOMICI

(MINIMO 10 PAROLE)

Gli avvisi economici possono essere ordinati presso la Unione Pubblicità Internazionale U. P. I., via S. Pellico n. 4, pianoterra, o inviati a mezzo posta, con relativo importo, allo stesso indirizzo.

A Off. pers. servizio L. 10

CUOCA capace anche altri lavori di casa offresi. Cassetta 13137 A UPI.

29.ENNE seria onesta volonterosa offresi governante o dama di compagnia per persona sola, disposta trasferirsi. Fabretto Terrilia, presso Vesnaver, S.M.M. Inf. 1241, Trieste. 47990 A

B Rich. pers. servizio L. 25

CUOCA bambinaia cameriera domestiche per coniugi prestaservizi cercansi. Battisti 9, Radetti. 67368 B

DOMESTICA capace stabile referenze cercasi. Via S. Caterina 5, porta 9. 67409 B

SIGNORINA o vedova senza figli età 40, 50 anni capace cucina e pulizia cerco. Referenza. Scrivere Casella 118, Pubblifior, Varese. 6209 B

C Richieste d'impiego L. 10

A.A.A.A. PITTORE stanze cucine appartamenti, coloriture olio offresi. Tel. 90878. 67284 C

A.A.A. PITTORE stanze cucine moderne 5000, laccatura mobili offresi. Largo Barriera Vecchia, atrio giornali. 67415 C

AUTISTA II, dattilografo, maturità, pratico ufficio, 21.enne offresi. Tel. 23308. 67428 C

DISOCCUPATO per copiatura macchina a domicilio offresi. Telefono 26640. 67379 C

GIOVANI sposi senza figli cercano mansioni portineria o custodia villa. Telefonare 52176. 67364 C

PENSIONATO offresi quale fattorino, impiegato, usciere, custode. Miti pretese. Indirizzo UPI 67379 C.

SARTA capace offresi a giornata. Rossi, Viale D'Annunzio 1. 67432 C

CC Artigianato L. 20

A. PERMANENTI freddo 1000 naturali garantite. Mari, Carducci 12, tel. 24588. 48016 CC

ISTITUTO di Bellezza «Bagno Romano» rimedia qualsiasi difetto fisico. Cure stagionali per viso e figura. Consultazioni gratuite. Telefono 90119. 67433 CC

LABORATORIO riparazioni radio elettrodomestici a domicilio. Garanzia, prezzi modici. Telefonare 25442, Boccaccio 1. 47984 CC

PERMANENTI americane 1200 complete, a caldo 1000 complete. Servizio primo ordine. Salone Trieste, S. Caterina 8, telefono 37947. 47977 CC

PERMANENTI meravigliose francesi a tiepido 1200; Hollywood 1500. Profumeria Salone Villa, G. Gallina 6, tel. 93922. 47954 CC

PERMANENTI complete francesi tiepide 1000, Oreol Pastel Super Fuka bellissime. Salone Marisa, Terza Armata 5, telefono 31589. 67353 CC

SARTORIA confeziona su misura vestiti uomo 7000; rivoltature prezzi modici. Tel. 95431, Rossetti 11-II. 67392 CC

D Offerte d'impiego L. 25

GUADAGNERETE bene giornalmente proprio domicilio. Scrivere Celli, Redi 23, Firenze. 6195 D

RAGAZZO 14.enne onesto volonteroso cercasi per apprendista pellicciaio. Pellicceria Mazaroli, Largo Barrieva Vecchia 11. 67397 D

RAGAZZO massimo 16 anni cercasi. Alimentari, Conti 42. 67381 D

RIMAGLIATRICE possibil- [illegible]

(Continua in 7.a pagina)

NOTIZIARIO MARITTIMO

Il mercato dei noli adriatici non ha subito sostanziali variazioni rispetto alle precedente ottava, pur rivelando una tendenza leggermente più sostenuta. Alcuni tassi indicativi riferentesi alle ultime quotazioni: legname squadrato: per Messina lire 1.250 il mc. fio; per Palermo 1.300; per Licata 1.350; per i porti della Sardegna lire 1.400; per Napoli 1.350; per la Tunisia sh. 32 pal/pal liner terms; per Tripoli sh. 29.

Carbone: da S. Antioco per Ancona e Venezia lire 1900/2000 per tonn. fio.

Sale: dalla Sicilia per Ravenna e Venezia lire 1800 fio.

Bauxite: da Rovigno d'Istria e Umago per Venezia lire 500/550 tonn. fio.

Scarsi i traffici verso il Levante. Quote praticate per spedizioni di segati di conifera: porti greci dollari 3,80 liner terms, Izmir e Istambul dollari 4, Libano dollari 4-4.20, Alessandria sh 24-25, stesse condizioni.

Sostenute le rate di noleggio per il trasporto di prodotti bianchi della raffinazione da Trieste a Ravenna e Venezia.

Legname da cellulosa da porti della Dalmazia per Venezia e Tor Viscosa ha pagato lire 1000 tonnellata fio.

Acquisti italiani all'estero. La motonave da carico «Luise Bornhofen», da 3.125 tonn. di stazza lorda (4.625 tonn. d. w.) è stata venduta dalla compagnia amburghese «R. Bornhofen Reederei» ad un armatore italiano, di cui non è stato rivelato ancora il nome. Varata nel 1924 a Kiel e battezzata originariamente «Therese Horn», la nave venne sequestrata dalla Norvegia a seguito di vicende belliche e restituita alla Germania nel 1950.

Secondo i dati ufficiali comunicati dalle autorità marittime, il porto di Fiume ha smistato nel primo semestre di quest'anno merci per complessive 1.772.086 tonn., contro 1.142.275 del primo semestre del 1954. Il traffico di transito per la Austria, l'Ungheria e la Cecoslovacchia è ammontato a 205.220 tonnellate.

La «Niassa» entra in servizio. Il 7 settembre prossimo la motonave «Niassa», di nuova costruzione, inizierà il viaggio inaugurale sulla linea S. Tomè, Launda, Porto Amboin, Lobito Mocanedes, Lorenzo Marquez, Beira, Mozambico e Nacala. La nave, della C.ia Nacionale di Lisbona, ha una velocità di crociera di 16 nodi e può trasportare 300 passeggeri ripartiti nella prima classe e nella classe turistica e 600 tonn. di carico refrigerato.

Nuove navi israeliane per i servizi del Mediterraneo. Al varo della motonave «Atlit», avvenuto il 20 luglio presso i cantieri di Flenshorn, seguirà quello della motonave «Ashkelon». Le due unità gemelle da 867 tonn. sono state costruite nel quadro degli accordi per le riparazioni di guerra tra la Germania Occidentale e Israele. Le due navi saranno impiegate dalla «Zim Israel Navigation Co.» nel traffico mediterraneo e saranno adibite al servizio tra i porti di Israele, di Cipro, della Turchia, della Grecia, dell'Italia e della Francia.

Si trova attualmente in costruzione presso il «Deggendorfer Werft» sul Danubio un battello speciale a motore, che farà il suo viaggio inaugurale sul Danubio nella primavera prossima. La nave, che si chiamerà «Viribus Unitis» è stata commessa dalla «Donan Levante Schiffahrts Gesellschaft», la quale avrebbe intenzione di adibirla al traffico fluviale-marittimo tra i porti del Danubio, del Mar Nero, del Mediterraneo orientale, del Mar Rosso e della India.

I vantaggi degli «Ore-Carriers». I vantaggi offerti dalle navi porta minerali, nei trasporti di massa, sui comuni «cargo», vengono sottolineati dai tecnici norvegesi che hanno svolto una indagine in proposito. Secondo i dati riferiti dalle medesime fonti, un «Ore-Carrier» può trasportare in media in un anno, 17.1 tonn. di minerale per ogni tonnellata di stazza, contro 9.5 tonn. di una normale unità da carico in servizio di «tramping».

Aumentati i noli sulle linee Europa-Sud Africa. Si sono conclusi i negoziati tra il Governo Sudafricano e le compagnie della «Conferenza Europa-Sud Africa». In base agli accordi raggiunti i noli saranno maggiorati dal 1.o settembre nelle seguenti misure: del 25 per cento per tutti i carichi refrigerati, da 1/8 a 5/8 di denaro la libbra per i prodotti imballati (lana, pelli, fibre, ecc.) e del 10 per cento per tutte le altre merci che saranno trasportate via mare sulle linee che collegano l'Europa col Sud Africa.

Cisterne con velocità superiore a 20 nodi. Secondo voci correnti negli ambienti vicini all'armatore Niarchos e riprese dalla grande stampa americana ed inglese, questi avrebbe intenzione di ordinare navi cisterne di portata superiore ai 20 nodi orari. Tale velocità, eccezionale per navi di questo tipo, verrebbe realizzata con apparati motori da 28.000 cavalli e l'installazione di due eliche. Il Niarchos avrebbe a questo proposito interpellato i più grandi cantieri europei.

Esperti americani visitano i cantieri europei. Il Federal Maritime Board ha annunciato che alla fine di questo mese e ai primi di settembre i suoi membri visiteranno centri di costruzioni navali in Granbretagna, Germania, Olanda e Italia. Essi visiteranno anche la Svizzera per esaminare nuovi tipi di macchinari per la propulsione di navi mercantili. Il Presidente del Board, Clarence G. Morse, ha dichiarato che scopo della visita è di studiare vari fattori che influenzano il piano di rimpiazzo di navi mercantili, comportante la spesa di diversi milioni di dollari, ora in programma negli Stati Uniti.

Servizio tedesco esteso ai porti del Baltico. La «Hamburg- Suedamerikanische Eggert e Amsinck» ha deciso, dato il forte incremento registratosi recentemente nei traffici dei paesi dell'Europa Orientale con il Brasile, l'Uruguay e l'Argentina, di includere negli itinerari delle proprie navi, adibite ai servizi del Sud America, Gdynia e altri porti baltici. Il nuovo servizio è stato inaugurato in questi giorni dalla motonave «Santa Rita» di 6.291 tonn. s. l., cui seguiranno altre otto unità. Come si è già data notizia, è prossimo lo inserimento sulle medesime rotte di quattro motonavi gemelle della serie «Cap».

CRONACHE SPORTIVE

INIZIO DEI CAMPIONATI MONDIALI DI CICLISMO

CLAMOROSA RINUNCIA DI GAUL: il lussemburghese marca visita

Brankaert alfiere delle giovani generazioni - Il caravanserraglio dell'organizzazione - Feste all'azzimato Bobet detentore della maglia iridata

Frascati, 26

I corridori che partecipano ai campionati del mondo su strada sono tutti sul posto. Stamane hanno provato il percorso Bobet e i professionisti belgi. I professionisti sono circa settanta perchè non tutte le squadre rappresentative, come per esempio quelle delle due Germanie e dell'Australia, sono al completo. Gli otto uomini della compagine italiana e quelli delle non meno temute schiere della Francia, del Belgio e della Spagna, saranno gli attori di primo piano della corsa che si preannuncia dura sia per il carattere del percorso che per la lunghezza e durissima se interverrà anche il caldo.

Il lussemburghese Gaul ha avvisato di non poter partecipare ai campionati perchè malato. La squadra lussemburghese è ridotta quindi a soli tre corridori: Ernze, Kemp e Schmitz. La notizia della defezione di Gaul, che figurava nel ristretto novero dei favoriti, ha destato viva sensazione.

I «grandi» si riducono così appena a due: Bobet e Coppi. Il primo ha circa trent'anni, il secondo trentasei. Brankaert, il belga temibilissimo, ventiquattro. Il più giovane dei professionisti che possiamo considerare di primo piano è il nostro Moser. Messo in squadra all'ultimo momento, per sostituire l'infortunato Albani, il trentino dovrebbe giocare una grossa carta perchè l'asperità del percorso si addice alla sua tempra di montanaro. Altra grossa carta l'ha in tasca Bruno Monti che sulle strade di casa darà tutto. Per Nencini il compito è duro perchè deve confermare ai suoi ammiratori che solo un banale incidente lo ha privato della vittoria nel Giro d'Italia. Più duro ancora è per Fiorenzo Magni per l'impegno che egli ha assunto dinanzi a Binda e in particolare nei confronti dei tifosi romani, i quali hanno visto escludere dalla squadra azzurra, con non velata amarezza, il ventenne Fabbri, lo stilista puro del ciclismo italiano. Per Coletto, Fornara e Defilippis è un'altra cosa, dato che i giornalisti li hanno fasciati di un'ombra discreta. In ogni modo è opinione generale che tutti gli italiani possano fare la loro corsa.

L'esperienza insegna che in una gara di linea di massimo impegno vince sempre il corridore che in quel preciso giorno si trova nel miglior grado di forma. Messo in chiaro che il criterio di far confluire tutte le forze propulsive della squadra in un solo uomo, designato alla vigilia è del tutto errato, i commissari tecnici personalmente si sono orientati nel senso giusto. Difatti i gregari sono stati esclusi dalle rappresentative: ogni componente ha titoli per la vittoria. Sul campo si vedrà chi merita di essere aiutato.

Per le suddette ragioni anche le altre squadre si presentano con la stessa fisionomia di quella azzurra. Bobet è il numero uno della squadra francese, come Coppi di quella italiana, ma se Louison dovesse accusare qualche debolezza vedrà sfilargli sotto il naso altri tricolori e così sarà per i belgi che, oltre Brankaert, hanno giovani di primissimo piano come Derijcke, Van Cauter e De Brujne; per gli spagnoli che con l'ottimo Bottella allineano un Ruiz, un Lorono e un Poblet. Gli olandesi presentano poi uomini della levatura di Wagtmans, Nolten e De Groot.

Soltanto gli australiani e gli svizzeri potranno basarsi su un solo uomo: rispettivamente Mockridge e Kubler.

Questo pomeriggio come annunciato, al Foro Italico, poco prima delle ore 17, sono incominciate le operazioni di punzonatura. I campioni italiani e stranieri al loro apparire sono stati fatti segno ad una entusiastica manifestazione di benvenuto da parte del foltissimo pubblico accorso per vedere in anteprima i più validi rappresentanti del ciclismo di tutto il mondo. Lo stadio era imbandierato con i vessilli di tutte le 27 nazioni partecipanti. Le operazioni sono proseguite sin verso le 20, soprattutto per attendere sua maestà Fausto Coppi, giunto all'ultimo momento in aereo e — naturalmente — applauditissimo.

Alle 20 tutti avevano punzonato. Mentre a Roma si è inaugurata così ufficialmente la più grande competizione ciclistica dell'anno, a Frascati sono ultimate le installazioni per contenere quella che si prevede sarà una folla strabocchevole. Tutti gli aspetti organizzativi sono stati curati e ormai il circuito è pronto in ogni particolare. Abbiamo visto ad esempio numerosi agenti della «Stradale» che facevano circolo intorno ad un ufficiale che carta topografica in mano spiegava loro i diversi compiti per le due giornate dei campionati.

Per quel che riguarda l'Italia stamane i nostri corridori professionisti hanno compiuto una leggera sgambatura. Più degli altri si è impegnato Fornara, che ha compiuto ancora una volta 150 chilometri di allenamento; al contrario di Monti che dopo aver girato parecchio in questi giorni ha preferito riposare.

Molti stranieri anche hanno provato il percorso e c'erano migliaia di tifosi ad applaudirli ed a indicare i più noti: figuriamoci quello che sarà domani e domenica. Osservando il circuito di Frascati sembra proprio di essere in teatro ad una prova generale. Corridori con strane maglie sulle spalle, operai che si danno da fare a metter su transenne, operatori della TV che provano le varie stazioni radiotelevisive.

In assenza di Coppi questa mattina il ciclista «clamour» non poteva che essere il campione del mondo 1954, Louison Bobet. Alle ore 10 esatte è uscito dal suo albergo a Castelgandolfo ed in compagnia del fratello e di altri due o tre della sua squadra si è recato subito al percorso. Azzimato e lindo come lo può essere un francese che si viene a trovare al centro dell'interesse generale, Bobet si è fatto fotografare di buon grado dai fotoreporters e ha risposto con buon garbo e cortesia alle domande che gli fioccavano intorno. Nel complesso sono le solite dichiarazioni e una sola frase vale per tutti: «Spero proprio che non riescano a levarmi di dosso la maglia iridata».

Louson Bobet al suo arrivo a Ciampino

Serie A di waterpolo
Camogli-Triestina 6-2

La Triestina si è incontrata iersera nella Piscina del CONI con la squadra del Camogli e ne è stata regolata per 6 a 2. L'ultima squadra in classifica non poteva pretendere di battere la prima. Ma, dopo aver subito la superiorità dei liguri (nelle cui file militano i due triestini Rubini e Simeone) chiudendo il primo tempo con cinque reti al passivo, gli alabardati hanno dato la replica volgendo a loro favore la ripresa e segnando due porte contro una sola degli avversari. La Triestina non aspirava ad altro che ad un successo di stima e l'ha conseguito. Le due reti sono state segnate da De Sanzuane, la prima su passaggio di Tenze e la seconda su passaggio di Cubi. Per il Camogli hanno segnato Peretti (4), Rubini e Cristiani. Per tre volte la palla è rimbalzata sui pali della porta del Camogli e due su quelli della porta difesa dal bravo Maiani.

Le squadre hanno giocato nella seguente formazione:

Camogli: Cavazzoni; Simeone, Cristiani; Rubini, Marciano I, Marciano II, Peretti.

Triestina: Maiani; Tenze, Giustolisi; Miani, Giurco, Cubi, De Sanzuane.

IERI ALLO STADIO DI VALMAURA

ALLENAMENTO A DUE PORTE della squadra rosso alabardata

Reti di Brighenti, Zaro, Passerin e Brach - Sempre più sciolte le azioni e più alto il regime del giuoco

Ieri mattina, sul terreno dello stadio, la Triestina ha effettuato un allenamento a due porte. Fungeva da squadra allenatrice una formazione di allievi rossoalabardati con in porta Soldan. I titolari si sono schierati in campo nella medesima formazione di martedì scorso e precisamente: Nuciari; Belloni, Toso; Fontana, Bernardin, Dorigo; Lucentini, Zaro, Brighenti, Brach, Passerin.

L'allenamento che è durato una trentina di minuti, è stato diretto da Feruglio il quale ogni tanto interrompeva il gioco per richiamare l'attenzione di questo o quel giocatore su determinate situazioni. Sono state segnate quattro reti da Brighenti, Zaro, Passerin e Brach. In complesso la Triestina è apparsa abbastanza sciolta e comunque più veloce e affiatata che nella precedente esibizione di martedì scorso. Segno evidente che la preparazione in corso incomincia a dare buoni risultati.

Successivamente, usciti dal campo i titolari, il loro posto è stato preso da una squadra riserve che ha giocato una mezz'ora sempre contro la squadra dei ragazzi che hanno conservato in porta Soldan. Le riserve hanno giocato nella seguente formazione: Nuciari; Martinelli, Metullio; Petagna, Meggiolaro, Verbacci; Scala, Gelio, Giannini (ospite sempre gradito), Rossi e Tomat. Nel pomeriggio i titolari sono tornati allo stadio per bagno e massaggio.

Due interrogazioni al Senato sull'importazione di calciatori

Roma, 26

Sono state presentate oggi al Senato due interrogazioni rivolte una al Ministro del Commercio con l'estero e l'altra al Ministro degli Affari interni, relative alla importazione dall'estero di giocatori di calcio.

Con la prima interrogazione si chiede quali provvedimenti sono stati presi per accertare le frodi valutarie compiute da vari dirigenti di società calcistiche che hanno pagato all'estero centinaia di milioni di lire per comperare e importare giocatori violando le leggi in vigore. Nella interrogazione rivolta al Ministero degli Affari interni si chiede se è stato accertato e riconosciuto a norma delle vigenti leggi, il diritto alla cittadinanza italiana dei giocatori di calcio Montuori, Da Costa, Vinicius, Firmani, Julinho, Orlandi, Cacciavillani, Vairo, Zaro e di tutti gli altri giocatori acquistati in questi ultimi mesi all'estero da dirigenti di società calcistiche italiane.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se in caso negativo, il Ministro intenda mantenere la disposizione per la quale deve essere rifiutato a qualsiasi giocatore straniero il soggiorno in Italia per esercitarvi la professione.

CAMPIONATI EUROPEI DI CANOTTAGGIO

I DUE ARMI ITALIANI non superano il ricupero

Tanto nel «quattro con» che nel «due senza» gli equipaggi azzurri si piazzano appena terzi

Gand, 26

Per la seconda giornata dei Campionati europei di canottaggio in cui si disputano i ricuperi, il tempo è nuvoloso. La pioggia è cominciata a cadere due ore prima dell'inizio delle gare ma fortunatamente proprio mentre iniziava la prima serie del «quattro con» è cessata. Il vincitore di ogni serie di ricupero si qualifica per le semifinali che si svolgeranno domani.

Nella quarta serie del «quattro con» l'Ungheria ha un'ottima partenza mentre la Russia si mantiene nella sua scia e ai 500 metri non conta che 5 metri di ritardo; l'Italia è a mezza lunghezza. Ai mille metri, coperti in 3'19", è sempre l'Ungheria in testa con un leggero vantaggio sui sovietici i quali però ai 1400 metri si portano all'altezza dei magiari e, dopo una splendida lotta riescono a portarsi al comando. L'Ungheria lotta fino in fondo, ma deve cedere infine per mezza lunghezza. L'Italia finisce terza con notevole distacco.

Nella prima serie dei «due con» è presente l'Italia con l'armo del Falck di Dongo. Remando a 41 colpi al minuto, la Finlandia prende il comando davanti all'Italia e al Belgio. Dopo 750 metri i finlandesi, la cui cadenza è scesa a 36 colpi, contano una lunghezza e un quarto di vantaggio sul Belgio che ha superato nel frattempo l'Italia. La Finlandia copre i 1000 metri in 3'49" e il suo vantaggio sul Belgio è ridotto a soli tre quarti di lunghezza. Il Belgio sta effettuando un bel ritorno e anche l'Italia è assai vicina alle prime due imbarcazioni. I finlandesi respingono un nuovo assalto dei belgi, qualificandosi così per le semifinali al termine di una magnifica corsa.

QUATTRO CON: *1.a serie:* 1) Polonia 6'49"2; 2) Svizzera 6'53"8; 3) Francia 7'03"8. *2.a serie:* 1) Germania 6'50"9; 2) Cecoslovacchia 6'51"1; 3) Norvegia 6'59"1. *3.a serie:* 1) Danimarca 6'48"; 2) Jugoslavia 6'52"2; 3) Belgio 7'10"9. *4.a serie:* 1) URSS 6'44"4; 2) Ungheria 6'54"6; 3) Italia 6'54"7.

DUE CON: *1.a serie:* 1) Finlandia 7'46"5; 2) Belgio 7'49"5; 3) Italia 7'50"1. *2.a serie:* 1) Polonia 7'50"6; 2) Danimarca 7'50"9. L'armo jugoslavo non ha preso parte alla seconda batteria a causa della malattia del capovoga.

QUATTRO SENZA. *1.a serie:* 1) Inghilterra 6'46"5; 2) Francia 6'53"7. *2.a serie:* 1) Danimarca 6'35"7; 2) Cecoslovacchia 6'41"3. *3.a serie:* 1) Jugoslavia 6'42"; 2) Belgio 6'47"5. *4.a serie:* 1) Romania 6'48"3; 2) Austria 6'53". L'armo svedese non ha preso parte alla gara.

DOPPIO. *1.a serie:* 1) Germania 6'52"8; 2) Ungheria 6'57"8; 3) Danimarca 7'08"3. *2.a serie:* 1) Finlandia 6'57"; 2) Austria 6'58"4.

OTTO. *1.a serie:* 1) Svezia 6'05"9; 2) Romania 6'14"; 3) Belgio 6'47"4. *2.a serie:* 1) Danimarca 6'07"8; 2) Inghilterra 6'11"1; 3) Francia 6'18"2.

DUE SENZA: *1.a serie:* Essendosi la Svezia ritirata la Danimarca vince segnando il tempo di 7'40"6. *2.a serie:* 1) Belgio 7'15"; 2) Germania 7'22". *3.a serie:* 1) Argentina 7'13"7; 2) Polonia 7'18"7. *4.a serie:* 1) Svizzera 7'33"9; 2) Francia 7'37"7. La Jugoslavia è statе squalificata per avere invaso il campo della Svizzera danneggiandola.

SINGOLO. *1.a serie:* 1) Svizzera 7'37"; 2) Austria 7'43"6. *2.a serie:* 1) Inghilterra 7'34"1; 2) Saar 7'35"8. *3.a serie:* 1) Cecoslovacchia 7'32"5; 2) Danimarca 7'44"5.

Ecco l'esito del sorteggio per la composizione delle serie delle semifinali che si svolgeranno domani a partire dalle 14.30:

QUATTRO CON. *1.a serie:* Germania, URSS, Svezia, Argentina; *2.a serie:* Polonia, Inghilterra, Danimarca, Finlandia.

DUE SENZA. *1.a serie:* Italia, Svizzera, Belgio, Olanda; *2.a serie:* Argentina, Finlandia, URSS, Danimarca.

SINGOLO. *1.a serie:* Inghilterra, URSS, Francia, Olanda; *2.a serie:* Stati Uniti, Svizzera, Polonia, Cecoslovacchia.

DUE CON. *1.a serie:* Francia, URSS, Ungheria, Finlandia; *2.a serie:* Polonia, Saar, Svizzera, Germania.

QUATTRO SENZA. *1.a serie:* URSS, Italia, Danimarca, Romania; *2.a serie:* Finlandia, Svizzera, Jugoslavia, Inghilterra.

DOPPIO. *1.a serie:* Belgio, Germania, Jugoslavia, Svizzera; *2.a serie:* Cecoslovacchia, URSS, Finlandia, Francia.

OTTO. *1.a serie:* Jugoslavia, Cecoslovacchia, URSS, Svezia; *2.a serie:* Ungheria, Danimarca, Italia, Germania.

TORNEO DI PALLAVOLO

La Libertas piega alla sconfitta l'Edera

La terza giornata di ritorno del Torneo CRDA è stata dominata dall'appassionante interesse suscitato dall'incontro Libertas-Edera. Nell'incontro con i capilista i bianchi hanno profuso tesori di energia ed hanno avuto, alla fine, la soddisfazione di sconvolgere il pronostico e cancellare lo zero dalla casella degli incontri persi all'Edera. E' stato un incontro veramente entusiasmante, condotto a tutta andatura, nel quale la Libertas è salita man mano di tono sino a vincere con sicurezza l'ultimo tempo, dopo 90 minuti di gioco. L'Edera invece dopo una partenza brillante, è calata di tono denunciando un po' di stanchezza. Brillanti per la Libertas sono stati Antonutti, Frison e Del Bianco. Nelle file rossonere invece oltre al capitano Godini si sono distinti Arbanes e Gregori.

Gli altri incontri hanno rispettato il pronostico che voleva l'Edera vincente sul Chimici, il CRDA A sul CRDA B e sul S. Andrea e il Cacciatore sul CRDA B. Poco convincente la prova di quest'ultima che, dopo i brillanti incontri della prima fase del torneo, sembra aver perduto lo smalto. Molto coraggiosa invece la tenace difesa del CRDA C sulla fresca S. Andrea, chè ha dovuto impegnarsi sulla massima distanza per poter condurre felicemente in porto l'incontro. Ottimo l'arbitraggio dei signori Fautorno, Caputto, Facchettin, Landa, Torre, Pimazzoni, Placido, Della e Martina.

Risultati della giornata: S. Andrea-CRDA C 2-1 (15-2, 11-15, 15-8); CRDA A-CRDA B 2-0 (15-10, 15-8); Libertas-Edera 2-1 (13-15, 17-15, 15-8); Edera-Chimici 2-0 (15-5, 15-9); Cacciatore-CRDA B 2-0 (15-10, 15-5); CRDA A-S. Andrea 2-1 ((15-13, 2-15, 15-11).

La finale della Davis

Seixas e Trabert battuti dagli "aussie,,

Forest Hills, 26

Il primo singolare della finalissima di Coppa Davis tra Australia e Stati Uniti è stato vinto da Rosewall (Australia) che ha battuto Seixas per 6-3, 10-8, 4-6, 6-2. Circa 12 mila spettatori erano presenti all'incontro.

Successivamente l'australiano Hoad ha battuto nel secondo singolare l'americano Trabert per 4-6, 6-3, 6-3, 8-6. L'Australia conduce quindi al termine della prima giornata per due vittorie a zero.

MENTRE LA TRIESTINA SI GIUOCA IL TITOLO DELL'HOCKEY

Lazio Pirelli e Marzotto sul campo di viale Miramare

Loro avversari l'Inter, l'Edera e il Ferroviario

La stagione hockeistica, giunta alle battute conclusive dell'attività agonistica, offrirà questa sera al pubblico triestino l'ultimo spettacolo di vaste dimensioni. Sulla pista di viale Miramare, infatti, saranno ospitate tre squadre, Lazio, Pirelli e Marzotto, che avranno come avversari rispettivamente le compagini dell'Inter, dell'Edera e del Ferroviario. Un vero e proprio «tour de force» per il pubblico, che, nelle ultime due giornate del campionato potrà invece assistere ad un solo incontro per sera, prima «derby» Triestina-Edera e poi, all'ultimo turno, al confronto Edera - Novara.

In apertura — inizio ore 19.30 — si cimenteranno i quintetti della Lazio e dell'Inter nello incontro valevole per la prima giornata delle finali della Serie B. E' indubbiamente questa partita la più interessante delle tre, in quanto sulla nostra pista debutterà una compagine romana. Le squadre del sud e del centro Italia da parecchi anni non vengono a far visita alle «triestine», anche perchè nei vari campionati di categoria le formazioni settentrionali hanno la preponderanza numerica, oltrechè tecnica.

Altri motivi di interesse per questo scontro sono la presenza nelle file... centriste dell'exederino Aldo Rautnich, cresciuto nel vivaio rossonero e poi trasferitosi nella capitale per ragioni di lavoro, nonchè il ruolino di marcia dei laziali al termine del girone eliminatorio. La Lazio ha concluso la prima fase imbattuta: otto vittorie, due pareggi, nessuna sconfitta. Il quoziente reti è dei più invidiabili con ben 84 reti realizzate e 42 subite. E' la candidata numero uno al successo finale, che riporterà, dopo tanti anni di assenza nel massimo campionato, una squadra non settentrionale e meritevole di una particolare attenzione. Avversaria della Lazio sarà l'Inter, che limita le sue aspirazioni ad una buona condotta di gara in queste finali, che dovranno promuovere in prima istanza due delle quattro partecipanti. La formazione degli interini sarà l'identica che giocò sabato scorso a Valdagno.

Alle 20.30 scenderanno in pista i rossoneri dell'Edera ed i milanesi del Pirelli. Nell'andata i triestini subirono una severa sconfitta (9-3) e difficile si presenta ora la partita di rivincita chè il Pirelli euforico tra l'altro per aver arrestato otto giorni fa la marcia dell'Amatori Modena, è intenzionato a concludere il campionato a ridosso del trio di testa. L'Edera giocherà con la formazione tipo e per la prima volta la squadra potrà disporre in questo campionato di tutti i titolari, compresi Freschi e Poser.

Infine alle ore 21.45 i biancoazzurri del Ferroviario e i lanieri del Marzotto daranno vita ad una di quelle partite, ove ardore e combattività saranno al centro dell'interesse. Due squadre Ferroviario e Marzotto (nel girone ascendente l'incontro si chiuse in parità con 4 reti per parte) che durante il gioco puntano più sui fattori agonistici che su quelli tecnici.

La quarta squadra locale, la Triestina, parte stamane alla volta di Modena, ove si svolgerà il tanto atteso duello tra canarini ed alabardati in cui è in discussione il titolo. Con il rapido delle 6.08 viaggerà solo una parte della squadra, e cioè Bertuzzi II, Brezigar, Torrenti II, Gregori e Loggia II, accompagnati dall'allenatore Cergol e dal dirigente Bobolini. Strada facendo, verso Modena, si aggregheranno alla comitiva il portiere Cataletto ed il terzino Forti, che risiedono fuori sede causa impegni professionali.

Vela tra universitari
Dorigo campione dell'Ateneo triestino

Si è svolta ieri, organizzata dal C.U.S. Trieste una regata per la classe «Stars», terza ed ultima prova del campionato universitario interfacoltà di vela. Alla partenza, data alle ore 11.10, si sono allineate quattro imbarcazioni: «Follia», «Ossoi», «Lucatelli» e «Tarabochia» al comando rispettivamente di Nevierov, Zorzet, Speich e Meriggioli.

Al «via» prendeva subito il comando la «Follia» di Nevierov, il vincitore, per la classe «stelle», del torneo interfacoltà dello scorso anno, velista ormai noto, tallonata dalla «sociale» di Speich. Fino alla Diga vi è stata una certa lotta fra tutte e quattro le imbarcazioni, ma poi, nel lato di bolina verso la Luminosa, Nevierov si avvantaggiava decisamente, invano ostacolato dal pur ottimo Speich. Nel lato in poppa le posizioni non mutavano: Nevierov tagliava il traguardo con discreto vantaggio su Speich; a sua volta Zorzet aveva ragione di Meriggioli.

Ecco la classifica della prova odierna: 1) «Follia» Nevierov-Benussi ore 1.16'15"; 2) «Lucatelli» Speich-Braida 1.18'30"; 3) «Ossoi» Zorzet-Antonini 1.45'30"; 4) «Tarabochia» Meriggioli-Massa 1.46'50".

La classifica generale al termine del campionato è la seguente: 1) Dorigo p. 9½; 2) Speich, Meriggioli, Massa p. 8; 5) Benussi p. 6½; 6) Braut p. 6; 7) Nevierov p. 5½; 8) Antonini p. 5; 9) Silla p. 4½; 10) Braida p. 2½. La classifica per Facoltà: 1) Ingegneria punti 33½; 2) Economia e Commercio p. 14½; 3) Giurisprudenza p. 8.

Oggi la CAF esamina il ricorso di Pattini

Roma, 26

E' giunto a Roma il prof. De Gennaro, presidente della Commissione di Appello Federale della F.I.G.C. che si riunirà da domani fino a tutto martedì 30 corr.

Da quanto risulta, la giornata di domani sarà dedicata esclusivamente al caso Pattini, mentre domenica i membri della CAF riposeranno, recandosi a Frascati per assistere al campionato mondiale di ciclismo su strada.

I lavori riprenderanno lunedì 29 e si prevede che solo nella serata di martedì o anche più tardi, si potranno apprendere ufficialmente le decisioni in merito ai ricorsi avanzati da Catania e Udinese.

ADUNATA DEI CESTISTI DELLA GINNASTICA

Pieri e Bizzaro scelgono l'inattività per un'annata

Difficile la sostituzione dei due transfughi

La ripresa dell'attività cestistica della nuova stagione presso la Ginnastica Triestina ha avuto luogo formalmente ieri sera con la riunione dei giocatori biancocelesti, tenuta presso la sala del Consiglio del sodalizio locale. Il caposezione Antonini e l'allenatore ing. Zar hanno ricevuto i giocatori che erano stati invitati in sede, esponendo loro il programma della prossima attività.

Erano assenti giustificati Moscheni e D'Iorio. Con un terzetto di giovani che saranno provati per saggiarne il valore in vista di un loro impiego in prima squadra (De Giorgi del C.M.M., Stabon e Clai, delle squadre minori della Ginnastica) erano presenti: Damiani, Carbonini, Salich, Furlani, Natali, Fitz Vitali, Magrini e Porcelli. E' intervenuto pure fugacemente Lisizza, un atleta attualmente residente a Cervignano, che ha giocato nei rincalzi del Borletti e nel Lugano.

I grandi assenti del raduno di ieri sera sono stati Bizzaro e Pieri. Entrambi, come è noto, avevano chiesto il nulla osta alla Ginnastica per trasferirsi rispettivamente al G. S. Riv e al Borletti. La possibilità di cambiare società è stata però loro negata, dalla Ginnastica stessa e dalla C.T.F. Bizzaro si è rassegnato subito a restare un anno inattivo, prima di poter giocare nella nuova squadra. Pieri invece ha presentato ricorso di prima istanza alla C.T.F., avverso la mancata concessione del nulla osta, ma ha avuto esito negativo. Se non interverranno altri fatti per ora imprevedibili, come potrebbe darsi nel caso di un accordo particolare fra Ginnastica, Borletti e Pieri, il giocatore, rivelazione dell'ultimo campionato, resterà pure inattivo un'intera stagione a Milano dove nel frattempo si è stabilita la sua famiglia.

Intanto, per la defezione di questi due elementi, Zar si trova in difficoltà per varare la formazione in quanto la sua squadra è stata privata dell'apporto di due giocatori che avevano lo stesso ruolo e pressappoco le stesse caratteristiche tecniche. Sostituirli nel miglior modo possibile è ora il pensiero principale dei dirigenti biancocelesti, che intanto hanno deciso per lunedì prossimo l'inizio degli allenamenti in palestra.

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

UN PIANO IN TRE PUNTI DI EISENHOWER

Gli S. U. offrono la mediazione nel conflitto arabo-israeliano

Misure che - secondo Nixon - l'URSS dovrebbe prendere per provare al mondo che desidera vivere in pace

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 26

Il Segretario di Stato John Foster Dulles ha presentato a nome del Presidente Eisenhower un piano destinato a normalizzare le relazioni tra Israele e i paesi arabi Questo piano comporta tre punti:

1) Prestito internazionale che consenta a Israele di indennizzare i 900.000 profughi arabi.

2) Partecipazione degli Stati Uniti a un trattato che garantisca le frontiere tra Israele e i paesi confinanti contro qualsiasi aggressione.

3) Tracciato definitivo delle frontiere tra Israele e i suoi vicini.

Il Segretario di Stato americano ha parlato al «Consiglio per le relazioni con l'estero». Riferendosi al punto primo del piano, Dulles ha specificato che la soluzione del problema dei profughi arabi di Palestina dovrà intervenire sotto la forma di un riadattamento e, «nella misura in cui ciò sia possibile», di un rimpatrio. Occorre al riguardo apprestare una maggiore estensione di terre arabili in cui i profughi potrebbero installarsi permanentemente vivendo del loro lavoro.

«Un simile programma richiede fondi e, ha aggiunto Dulles, Israele deve un'indennità ai profughi. Se però lo Stato d'Israele non fosse in grado, da solo, di versare quest'indennità, si potrebbe prendere in esame un prestito internazionale per consentire di liquidare quest'indennità».

Qualora fosse il caso, ha proseguito Dulles «il Presidente Eisenhower raccomanderebbe una sostanziale partecipazione degli Stati Uniti a questo prestito, e raccomanderebbe anche un contributo americano per la messa in esecuzione di progetti di irrigazione e di sviluppo di risorse idrauliche che, direttamente o indirettamente, faciliterebbero la reinstallazione dei profughi».

«Da soli — ha proseguito Dulles — Israele e i suoi vicini arabi, non possono allontanare il timore che li anima sostituendolo con un senso di sicurezza. In questa parte del mondo, come altrove, la sicurezza può essere garantita «soltanto da misure collettive che consacrino una forza decisiva allo scoraggiamento dell'aggressione».

Dulles ha quindi annunciato: «Il Presidente Eisenhower mi ha autorizzato a dire che in caso di soluzione degli altri problemi connessi, egli raccomanderebbe che gli Stati Uniti partecipino ad accordi ufficiali intesi a prevenire o a far fallire qualsiasi tentativo di mutare con la forza le frontiere tra Israele e i suoi vicini arabi». Dulles ha espresso la speranza che altri paesi s'impegnino anch'essi a far rispettare queste frontiere e che un accordo internazionale di questo genere possa essere posto sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Dulles ha proseguito dicendo che il tracciato definitivo delle frontiere tra Israele e i paesi arabi costituisce un problema difficile che dovrebbe però essere regolato prima che possa parlarsi di una garanzia di queste frontiere, ed ha indicato che in ragione delle difficoltà inerenti a tale problema, gli Stati Uniti accetterebbero di fare opera di mediazione tra le due parti, qualora esse lo desiderino.

Dulles ha quindi dichiarato di ritenere che qualora potesse essere raggiunta un'intesa sui fondamentali problemi concernenti i profughi, l'insicurezza e le frontiere, potrebbero seguire altri accordi su questioni quali quella concernente lo statuto di Gerusalemme.

Concludendo Foster Dulles ha dichiarato che in un momento «in cui si compie un grande sforzo per diminuire la tensione internazionale, si dovrebbe poter sperare di veder regnare lo stesso spirito di distensione nel Medio Oriente».

Il Vicepresidente degli Stati Uniti Nixon in un discorso pronunciato davanti all'Associazione forense di Filadelfia ha dichiarato che le azioni dei dirigenti sovietici nel corso dei prossimi mesi «dimostreranno se si è prodotto un effettivo disgelo nella guerra fredda o se si tratta semplicemente di un attenuamento passeggero prima di una grande ondata di freddo».

Nixon ha aggiunto che «la conferenza di Ginevra è stata la più riuscita consultazione finora avuta con i sovietici al livello dei Capi di Stato» ma ha sottolineato che la conferenza «sarà stata un disastro se le sue conseguenze si tradurranno in una divisione dell'Occidente». Nixon si è quindi dichiarato lieto della cooperazione dei sovietici nel corso della conferenza di Ginevra sugli impieghi pacifici dell'energia atomica ed ha espresso la speranza che questo spirito di collaborazione si manifesterà anche alla prossima conferenza dei quattro Ministri degli Esteri.

Nixon ha infine enumerato un certo numero di misure che l'URSS dovrebbe prendere per provare che essa desidera «diminuire la tensione internazionale e vivere in pace». Secondo Nixon, l'URSS dovrebbe: 1) accettare l'unicazione della Germania mediante libere elezioni; 2) chiedere alla Cina popolare di ritirare le sue truppe dalla Corea del Nord; 3) accettare il piano del Presidente Eisenhower per ispezioni aeree; 4) eliminare il controllo sui paesi dell'Europa orientale; 5) porre fine alle attività delle organizzazioni comuniste in seno alle Nazioni libere; 6) abolire la cortina di ferro.

La completa indipendenza del iGappone è stata chiesta stasera a Washington dal Ministro degli Esteri Mamori Shigemitsu, l'uomo che dieci anni fa firmò la resa del suo paese agli alleati. Il diplomatico giapponese sessantottenne attualmente in visita agli Stati Uniti è comparso a una conferenza stampa nella quale ha affermato la necessità per il Giappone di una svolta decisiva, di una ricostruzione che il Giappone compirà soprattutto da solo. Questo è il tema principale che il Ministro nipponico intende trattare con Foster Dulles e con altri funzionari del Dipartimento di Stato nei tre giorni di riunioni che si inizieranno lunedì a Washington.

«Bisogna che ci comprendiamo completamente» ha detto agli americani Shigemitsu rappresentante di un Governo che ha vinto le elezioni accusando il predecessore di eccessivo asservimento agli Stati Uniti. Il Ministro ha condizionato la difesa del Giappone, cui gli americani tengono tanto, al suo reale progresso economico.

Shigemitsu non ha parlato di rapporti con la Cina comunista. Ne parlerà certamente con Dulles perchè è soprattutto agli sbocchi sul continente asiatico e nel paese con cui Washington tratta attualmente ma che non riconosce ufficialmente che Tokio oggi guarda, ritenendoli l'unica possibilità per evitare una crisi industriale e commerciale cronica in peggioramento continuo.

Il Ministro dell'Agricoltura americano Benson giungerà fra pochi giorni in Italia per discutere il collocamento di eccedenze alimentari degli Stati Uniti. Benson che lascia Washington domenica, si tratterrà in Europa diciassette giorni e visiterà anche la Granbretagna, l'Olanda, la Danimarca, la Francia e la Svizzera.

Leo Rea

Sanguinosi scontri tra israeliani ed egiziani

Il Cairo, 26

Un portavoce dell'Esercito egiziano ha annunciato questa sera che due pattuglie israeliane hanno oltrepassato questa mattina all'alba la linea di demarcazione ad est di Gaza in due punti, ed hanno aperto il fuoco contro posizioni egiziane in questo settore. Gli egiziani hanno immediatamente risposto al fuoco costringendo i reparti israeliani a ripiegare nel loro territorio. Secondo il portavoce egiziano le pattuglie israeliane avrebbero avuto 12 morti e numerosi feriti. Da parte egiziana non si lamentano vittime.

Un portavoce dell'Esercito israeliano ha dichiarato che truppe israeliane hanno preso d'assalto e riconquistato stamane all'alba, nella zona di Gaza, una collina d'importanza strategica, che reparti egiziani avevano occupato col favore delle tenebre. «Le truppe egiziane — ha dichiarato il portavoce israeliano — si sono ritirate in territorio egiziano».

Straziante scena ad Abbazia

Divorata dal pescecane a breve distanza dalla riva

Belgrado, 26

Una nuova vittima dei pescicani è segnalata da Abbazia. Si tratta di ur turista germanica che sotto gli occhi esterefatti del marito e dei suoi due figlioletti non ha potuto trovare scampo alla feroce belva marina, malgrado la vicinanza della riva, ed è sparita nelle sue fauci dopo una breve disperata lotta.

La scena ha vivamente impressionato la popolazione della ridente spiaggia di Abbazia soprattutto per la circostanza che il pescecane si è spinto così vicino alla riva e in acque così basse (in quel punto esse non superavano il metro e venti). Straziante è stato il dolore nel quale sono stati precipitati i familiari della giovane vittima, che hanno dovuto assistere impotenti allo strazio della propria cara.

COLPO DI SCENA ALL'AMBASCIATA SOVIETICA A ROMA

RIENTRATO IN ITALIA UN RUSSO «EPURATO»

L' esperto commerciale Wladimir Salimovski è riuscito a riconquistarsi la fiducia dei nuovi capi del Cremlino

Roma, 26

Un evento eccezionale si è verificato all'ufficio commerciale dell'Ambasciata sovietica in Italia, evento che ha disorientato e allarmato le gerarchie e i funzionari del Corpo diplomatico dell'URSS: è infatti rientrato a Roma, quale rappresentante commerciale, Wladimir Salimovski, che molti ritenevano deportato in Siberia.

E' interessante — riferisce la Agenzia Continentale — rilevare attraverso quale manovre e quali epurazioni si è potuto giungere a questo autentico «colpo di Stato» verificatosi negli uffici di via Clitumno. Wladimir Salimovski giunse a Roma nel 1948 in qualità di primo sostituto del rappresentante commerciale dell'URSS, che era allora Vasili Kamenski, il quale seguiva la tattica del sorriso, dell'affabilità e della tolleranza per infiltrarsi più facilmente negli ambienti industriali italiani. Ciò provocò i sospetti del secondo vice rappresentante commerciale Sergjei Andreevic Vishnyakov, il quale, per avere fatto carriera nella N.K.V.D., era stato inviato in via Clitumno per controllare i suoi capi. E così si ebbe il siluramento di Kamenski che, richiamato a Mosca, fu arrestato e condannato a dieci anni di campo di concentramento, dove attualmente si trova.

Il Kamenski fu sostituito dal «duro» Soloviev e la posizione di Salimovski, pupillo e seguace del «molle» silurato divenne assai difficile, tanto che dovette subire più volte rimproveri per la tattica di tolleranza che usava nei suoi contatti con gli occidentali. Anfine, nell'estate del '53 il «controllore» Vishnyakov riuscì a provocare il richiamo di Salimovski, che fu sostituito da Sergjei Nikitin.

Mutate le direttive della politica estera sovietica, nel 1955 Mosca richiama Vishnyakov e lo sostituisce con Vladimir Petrovic Sushkov, conosciuto come abile organizzatore dello spionaggio sovietico nelle più importanti branche dell'industria nei paesi della NATO. E' lui che ha saputo provocare la caduta del «duro» Soloviev, il quale è stato chiamato a Mosca. E qui si registra il colpo di scena: a sostituire Soloniev arriva a Roma nientemeno che Vladimir Salimovski, che molti ritenevano in prigione, come in prigione si trova il suo capo Kamenski. Con lui è arrivato l'ing. Nikolay Ryzhikov per organizzare l'esportazione dall'Italia nell'URSS di materiali strategici.

Un morto e tre feriti per un crollo a Bologna

Bologna, 26

In località Casaralta, alla periferia orientale di Bologna, è crollata la chiesa in costruzione di Santa Maria degli Angeli. Si lamentano secondo i primi accertamenti, un morto e tre feriti.

Il crollo si è verificato alle 11.20 in una larga area di via de' Gandolfi, dove si stava costruendo un ricreatorio accanto al quale doveva sorgere la chiesa.

Cinque operai stavano questa mattina lavorando alla costruzione del solaio del ricreatorio, ad una altezza di una decina di metri dal suolo. Il solaio era in via di ultimazione e si stavano «gettando» in cemento le ultime pareti Sotto era l'impalcatura di sostegno in travi di legno.

La caduta del solaio in costruzione ha determinato il crollo del muro della facciata a Nord-Ovest dello spigolo Nord dell'edificio e lo sfondamento del solaio del piano rialzato. Col solaio ha ceduto tutta la fitta impalcatura in legno. La costruzione era eseguita dall'impresa edile emiliana con sede in via Rizzoli 4, diretta dall'ing. Coccolini. I lavori erano eseguiti dal geom. Filiberto Solli e dal capo cantiere Gualtiero Belletti, i quali sono stati ora fermati provvisoriamente in attesa di accertamenti.

Sul luogo si trovavano cinque operai: quattro sono stati travolti dal crollo. Uno di questi — Eugenio Riguttini, di 20 anni — è morto. I feriti, ricoverati al traumatologico sono Luigi Tomasi, di 35 anni, Annibale Pedrielli, di 25 anni, e Corrado Fabbri, di 42 anni. Si esclude che tra le macerie si trovino altri operai.

Il Tommasi ha riportato una una forte contusione, ferite lacero-contuse alla zona occipitale e stato di choc; la prognosi è di 15 giorni. Per gli altri due feriti i medici hanno stilato una prognosi di 28 giorni.

ONDATA DI SCIOPERI IN GERMANIA

LICENZIATI IN TRONCO DIECIMILA OPERAI DI AMBURGO

Chiedevano un aumento mensile di 6 mila lire senza attendere lo scatto del 12 settembre

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 26

Proseguono e si aggravano ad Amburgo e a Kassel, gli «scioperi servaggi». L'espressione è tolta dagli inglesi e designa gli scioperi senza approvazione sindacale.

Tali sono gli scioperi in corso e quelli che minacciano di scoppiare in Germania perchè un accordo tra operai e padroni stabilisce annualmente una data fissa per le discussioni degli aumenti. Questa data non è venuta e i 10 mila scioperanti di Amburgo e i 10 mila di Kassel sono considerati fuori dalle norme sindacali. La direzione dei cantieri navali Howaldt e Stuelken ha preso alla lettera l'avviso che la stessa legislazione sindacale offre ed ha preso il grave provvedimento di licenziare in tronco gli scioperanti. Il licenziamento è già avvenuto senza alcun tentativo di mediazione.

Gli operai non hanno fatto ricorso alcuno contro il licenziamento. Stamane soltanto un mesto corteo di migliaia di persone mute e ordinate è sfilato lungo tutte le banchine dell'immenso porto anseatico. Gli operai portavano cartelli nei quali era detto che erano stati messi sul lastrico perchè avevano osato difendersi dalla fame. Dove sta la ragione? Gli operai chiedevano un aumento mensile di 40 marchi (6 mila lire) senza attendere il 12 settembre, data nella quale avrebbe potuto avvenire lo scatto del salario. Ma quale sarebbe stato lo scatto? I prezzi salgono, secondo quanto dicono gli operai, e ora i sindacati hanno assunto l'iniziativa chiedendo che si concludano negoziazioni prima del tempo fisso.

Il problema è grave a Kassel, dove sono in sciopero gli operai della fabbrica di locomotive Henscher, il cui scatto matura soltanto nel febbraio del 1956. Qui anche il Governo regionale è intervenuto nella mediazione, ma la direzione degli stabilimenti rifiuta di trattare col comitato di sciopero che sarebbe diretto da comunisti. Gli operai della Henscher non chiedono solo un aumento proporzionale al rialzo dei prezzi, che non conosce scatti annuali, ma accusano la direzione di aver deciso un aumento di produzione senza parallelo aumento di personale.

A Bonn, l'agitazione è seguita attentamente ma senza eccessiva preoccupazione, benchè lo sciopero minaccia già di estendersi a 6 mila metallurgici di Brema. Se ne vede piuttosto che l'aspetto economico, quello politico. L'Istituto dell'industria tedesca sostiene che gli organizzatori degli scioperi sono comunisti. L'asserzione sembra essere esatta. Essa non toglie nulla, però, al fatto che da mesi gli operai chiedono che i salari vengano equiparati al costo della vita e ricevono secchi rifiuti. In questi casi i comunisti approfittano, evidentemente, di una situazione del tutto favorevole.

Alfredo Pieroni

PREVISIONI DEL TEMPO

Sulle regioni del medio e basso versante adriatico e sull'Appennino centro-meridionale si avranno condizioni di tempo variabili caratterizzate da annuvolamenti alternati a schiarite e qualche precipitazione anche temporalesca. Su tutte le altre regioni si avrà cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Tuttavia, durante le ore pomeridiane potranno aversi intensificazioni temporanee della nuvolosità con qualche isolato piovasco. Temperatura stazionaria. Mari calmi o leggermente mossi.

Temperature minime e massime: Bolzano 13.6, 19.6; Trento 12.4, 30; Venezia 18.6, 26; Milano 15.2, 23.4; Torino 15.1, 21.8; Genova 17.8, 24; Bologna 16.8, 25; Firenze 15.4, 28.9; Pisa 18, 28.7; Ancona 19.8, 24.6; Perugia 16.9, 28.1; Pescara 17, 29; L'Aquila 10.3, 23; Roma 16.7, 29.5; Campobasso 14.7, 23.4; Bari 20, 25.2; Napoli 16.8, 28.2; Potenza 14.4, 23; R. Calabria 17.4, 28.5; Messina 20, 28.2; Palermo 20, 26.8; Cagliari 17.3, 27.5; Cagliari 16.7, 29.7.

CRINO ALESSI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8